



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 217 - domenica 12 agosto 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Vacanze intelligenti. «Ultimo consiglio non richiesto: leggere. Leggere molto. Il modo più comodo di viaggiare. E poi stare attenti a quello che capita e che



ci è successo durante l'anno. Per capire. «Nella vita non sono i segni che mancano. Quello che manca è il codice». Lo dice Daniel Pennac e io ci

credo. È uno dei pochi saggi rimasti in circolazione. Saluti e baci. La vostra balenga Luciana Lettizzetto»

Panorama, 16 agosto

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Perché Veltroni

Per farla breve, alle primarie o non si partecipa - e allora è bene avere un altro progetto - o si vota Veltroni. Questa conclusione non ha niente a che fare con giudizi su Rosy Bindi, che conosco e che ammiro, e su Enrico Letta, di cui ho solo notizie pubbliche che suggeriscono stima. E include un dispiacere per lo scarso ruolo finora concesso a persone politicamente nuove e diverse come Adinolfi e Grawronski, che spero abbiano il ruolo che meritano in tutto ciò che stiamo discutendo.

Ma fatemi esaminare per un momento l'alternativa, voltare le spalle, come ti dicono tanti, offesi o dalla immensa stupidità del regolamento o dalla sensazione di vedersi stringere intorno un cerchio di cose già viste, ascoltate, vissute che allontana e scoraggia.

È vero che vi sono molte ragioni per essere critici e persino allarmati. E anche vero che, se smettete di concentrare tutta l'attenzione verso la complicata e contraddittoria avventura del nuovo partito, e vi voltate a guardare l'intero paesaggio politico, non potete che avere paura. Stiamo vivendo in un momento sbagliato, interpretato in modo rozzo o falso o del tutto sfasato rispetto ai fatti, con parole goffe e proposte che si susseguono senza senso, buttate lì come se i cittadini fossero una discarica a cui destinare tutto ciò che non serve.

In questo momento sbagliato vi raggiungono rigurgiti di una protesta acida e cattiva, che impedisce ogni critica o dibattito su alcune leggi immensamente discutibili, chiamando assassini gli autori di quelle leggi. La mossa è barbara ma anche stupida, perché riguarda fatti tragici come morire sul lavoro, e paralizzava tutto nella giusta colata di indignazione che riguarda esclusivamente la frase barbara e stupida. Se esiste un profittatore delle morti sul lavoro - ovvero della mancanza quasi completa di misure di prevenzione - non potrebbe essere meglio servito. Ma un intervento così assurdo racconta solitudine, abbandono, sfiducia, un paesaggio brado privo di appigli, di qualche idea di riferimento.

segue a pagina 29

Nessuno ha salvato Maria Antonietta

Sanremo, il killer indagato per un altro delitto minacciava la ragazza. La famiglia accusa il giudice che l'ha scarcerato. Mastella chiede gli atti

Maramotti



Sergio Staino è in ferie, tornerà il 1° settembre

I segnali c'erano stati, numerosi. Molestie continue. Minacce. Violenze contro Maria Antonietta Multari, «colpevole» di averlo lasciato. Eppure contro Luca Delfino, già indagato in libertà per l'assassinio di un'altra fidanzata, Luciana Biggi, non è stato possibile fare niente. Fino al tragico epilogo per le strade di Sanremo. Ora i genitori di Maria Antonietta rivolgono parole molto forti contro il giudice che l'ha rimesso in libertà: «È lui l'assassino». Il ministro Mastella ha chiesto gli atti del precedente processo. Ma sulle polemiche per le altre scarcerazioni contestate (un piromane e un pirata della strada) dice: «La giustizia non si amministra come al tempo degli antichi romani al Colosseo...»

Tarquini e Palladino alle pagine 2 e 3

Giustizia

QUALCOSA SI POTEVA FARE

GIANCARLO FERRERO

Non sempre il diritto e l'applicazione della legge corrispondono al senso della giustizia dei cittadini.

Va subito chiarito che il magistrato è tenuto, per il sacrosanto principio della divisione dei poteri, ad applicare le leggi vigenti al momento in cui viene commesso il fatto illecito. Secondo il nostro codice di procedura penale per poter ricorrere alle misure cautelari personali, come appunto l'arresto, sono necessari requisiti precisi.

segue a pagina 29

INTERVISTA A POLLASTRINI

«È una strage delle innocenti. Subito la legge»



Ferrucci a pagina 2

Maroni: Prodi durerà, facciamo le riforme

Il leader leghista smentisce Berlusconi: «Si al modello elettorale tedesco e al Senato federale»

«Federalismo e senato federale, ecco due riforme da fare insieme». Lo dice Roberto Maroni, leader della Lega, in una intervista a *L'Unità* smentendo le previsioni in cui si diletta Silvio Berlusconi sulla durata del governo. Mentre infatti il capo azzurro dà Prodi per finito, l'ex ministro del lavoro sostiene che «il governo durerà». Quindi: perdiamo tempo nella guerriglia, chiede, o cerchiamo di fare qualcosa di utile? Maroni dice no al «grande centro» ed è disponibile sul sistema elettorale tedesco. Purché, spiega, rafforzi il bipolarismo.

Lombardo a pagina 6

Economia

LA CRISI DEI MUTUI USA FALLITE 11 SOCIETÀ PRUDENZA IN EUROPA

Rezzo Ventimiglia De Mattia pag. 4



LIVORNO, STRAGE DELL'ABBANDONO

Bruciati nella baracca 4 bambini

NEGI AVEVA 4 anni, Lenuca 6, Danchiu 8 e Eva 12. Sono morti bruciati nella baracca dove vivevano, sotto un cavalcavia a Livorno. I 4 bambini rumeni hanno fatto una fine atroce. I genitori riusciti a fuggire sono stati poi rintracciati alla stazione. Si pensa a un incidente ma non si esclude l'aggressione. A Livorno lutto cittadino

Sangermano a pagina 9

TREVISO

Il giorno dei baci contro Gentilini



Benedino-Concia pag. 9 e 29

sound ever green

In edicola in allegato con **L'Unità**
l'ultimo imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Country 2

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

MELE E MOGGI, STRANI EROI ITALIANI

L'accoglienza trionfale tributata a Cosimo Mele - il deputato Udc passato tristemente alla "storia" per la vicenda di squillo e cocaina - dai suoi concittadini di Brindisi e Carovigno, paesino del quale è stato sindaco. E - negli stessi giorni - l'ennesimo show di Luciano Moggi alla Versiliana dove ha fatto registrare una presenza di pubblico inferiore solo a quella di Gianfranco Fini. Rieccoli i due strani «eroi» di questa estate italiana. Sempre al centro dell'attenzione del pubblico e dei media, spesso e volentieri indulgenti, che dedicano al parlamentare e al manager del calcio grandi titoli e grandi foto.

Cotroneo e Beha a pagina 10

Diario d'agosto GIANNI MARSILLI

Il discount e l'elicottero

ECCOLA LÌ, in fila al discount mentre fruga nella borsetta cercando gli spiccioli per pagare una sporta di arance e limoni. Con lei solo un paio di uomini di scorta, visto che si tratta di Angela Merkel, signora Cancelliere in carica. Giriamo pagina ed ecco un'altra foto. Un possente elicottero, che immaginiamo si muova al ritmo della Cavalcata delle Valchirie, e il suo proprietario che lo usa per i suoi trasferimenti agostani: Silvio Berlusconi. Ci prende il solito scatto di invidia. Ma perché loro sì e noi no? Perché il capo del governo tedesco va in giro come una persona (quasi) normale, fa la spesa e la fila, va in vacanza in pedale in Val Fiscalina, e a noi tocca invece un ricastro ritoccato ed elitrasportato? Altra pagina, altra foto: Romano Prodi insalsicciato nella sua tenuta da ciclista, con il sorriso sudato e beato di chi è reduce di una pedalata in collina. Accidenti, è vero: è Prodi il capo del governo italiano, mica Berlusconi. L'invidia svanisce, subentra il sollievo. Solo per questo bisognerebbe ringraziarlo e sostenerlo, Romano Prodi.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano



Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

GIUSTIZIA

La madre Rosa: «Luca la picchiava, avevamo presentato esposti ai carabinieri, ma il maresciallo mi diceva di stare tranquilla, di non esagerare

L'anniversario della morte di Luciana, l'altra ex di Delfino morta ammazzata, lui aveva mandato un Sms a Maria Antonietta: sai che giorno è oggi?

LO SCANDALO DI GENOVA

Maria Antonietta, i genitori accusano

«L'assassino è il giudice che ha scarcerato il killer. Lui la minacciava». I carabinieri: «Ma poi tornavano insieme...»

di Massimo Palladino / Roma

PERCHÉ Luca Delfino, definito dalla questura di Genova «persona pericolosa», già «fortemente indagato» per l'omicidio di un'altra donna avvenuto un anno fa a Genova, è stato libero di rubare un motorino, seguire Maria Antonietta e la sua amica fino a San Re-

mo e lì attenderla fuori dal centro estetico per ucciderla in pieno pomeriggio davanti a turisti e passanti?

Rosa e Rocco Multari, genitori di Maria Antonietta, la giovane commessa di Ventimiglia, che ieri avrebbe compiuto 33 anni, massacrata a coltellate giovedì pomeriggio nel centro di Sanremo, dall'ex fidanzato non si danno pace. Ce l'hanno con chi gli ha portato via la figlia, ma anche con coloro che da quell'uomo dovevano proteggerla: «Prima ancora che con quel pazzo criminale - dicono - devono fare giustizia con il giudice, perché è lui il vero assassino di nostra figlia. Lanciamo un appello al ministro di Giustizia, affinché mandi a casa quei magistrati che lavorano soltanto per prendere lo stipendio a fine mese. Altrimenti è meglio andare via, in un altro Paese dove lo Stato ti difende». La rabbia certo, ma poi di nuovo la stessa domanda: perché Luca Delfino, 30 anni, indagato in stato di libertà per l'omicidio di un'altra sua ex, Luciana Biggi, trovata sgozzata nei vicoli del centro storico di Genova nell'aprile 2006 era libero di girare incontrollato ma soprattutto di aggredire Maria Antonietta? «Luca continuava a picchiarla, a molestarla e a minacciarla - racconta la mamma - tanto che ultimamente, era stata costretta a cambiare casa, in gran segreto, per sfuggire da quell'incubo. Avevamo presentato più di un esposto ai carabinieri, ma sa il maresciallo cosa rispondeva quando gli dicevo che avrei messo per iscritto che quell'uomo prima o poi avrebbe ucciso mia figlia? Di stare tranquilla, di non esagerare o drammatizzare perché loro gli stavano col fiato sul collo». E qui piomba come un macigno un altro particolare rivelato dai genitori di Maria Antonietta. Il 28 aprile sul cellulare della figlia giunge un messaggio che a leggerlo oggi suona a dir poco agghiacciante: «Ricordati che giorno è oggi». Il 28 aprile di un anno fa, nei vicoli del centro storico di Genova, era stato

trovato il corpo senza vita di Luciana Biggi. Sgozzata. Anche lei aveva incontrato Delfino e anche lei dopo una storia tormentata aveva capito che non poteva proseguire. Poi la sera del 28 aprile viene trovata uccisa. Gli agenti della squadra mobile raccolgono contro l'ex fidanzato «una grande quantità di indizi» che la procura però non ri-

tiene sufficienti: «Non potevamo trattenerlo in carcere. C'erano molti indizi, elementi di forte sospetto, ma mancava la prova» dice Francesco Lalla a capo della procura di Genova. I dubbi però rimangono. Sulla vicenda della scarcerazione di Delfino, interviene quindi il ministro della Giustizia Clemente Mastella che ha dato man-

dato ai suoi uffici di acquisire ogni elemento di informazione relativo all'accusa di omicidio volontario. Dal comando di Imperia il comandante provinciale dell'Arma il colonnello Franco Cancelli ricostruisce la storia tra la vittima e il suo assassino: «Ci associamo al dolore dei genitori e credo sia comprensibile che in momenti come

questi sfuggano delle parole improprie. Ma noi abbiamo trattato la vicenda con la massima attenzione, al limite di quelli che sono i compiti assegnati alle forze dell'ordine». Emerge così un quadro nel quale i Carabinieri, intervengono più volte in occasione delle frequenti liti tra i giovani. Poi saltano fuori an-

che due querele presentate dai genitori della ragazza ma per l'ufficiale dei Cc «non si poteva fare di più. Qui siamo di fronte a un rapporto intermittente, non a una persecuzione. Litigavano, tornavano insieme». Intanto, il difensore di Delfino ha fatto sapere che valuterà l'opportunità di chiedere una perizia psichiatrica.



Un biglietto lasciato sul luogo dove è stata uccisa Maria Antonietta Multari, venerdì a Sanremo. Foto di Luca Zennaro/Ansa

L'ESEMPIO

La legge spagnola: più sostegno alle donne

Nel dicembre del 2004 il Parlamento spagnolo ha approvato la nuova legge contro la violenza domestica. Con l'obiettivo di aumentare la protezione delle vittime e le condanne degli aggressori, attraverso l'istituzione di una Delegazione speciale del Governo contro la violenza alle donne e la creazione di tribunali speciali.

Poi ha puntato alla prevenzione con maggiori poteri pubblici finalizzati all'ambito educativo, ai servizi sociali, pubblicitari e mediatici. E ha rafforzato l'informazione, il soccorso, l'appoggio e il recupero integrale, in modo da stabilire un sistema che ha permesso un coordinamento più efficace possibile dei servizi. Ha garantito i diritti economici alle donne vittime di violenza al fine di facilitare la loro integrazione sociale, tanto che tutte coloro che non possono permettersi un avvocato, hanno garantita l'assistenza legale gratuita. Ha rinforzato il quadro penale e procedurale per una protezione totale di tutte le vittime di violenza. E, in casi eclatanti, ha rafforzato la punizione per i responsabili del reato.

Una legge approvata alla fine di un anno drammatico per la violenza domestica in Spagna. Nei primi sei mesi di quell'anno i reati aumentarono del 156% rispetto allo stesso periodo del 2003 (da 8.605 denunce a 21.886). Al contrario dei reati generici che, secondo i dati della polizia spagnola, nello stesso periodo riscontrarono una diminuzione del 3,45% (da 457.956 a 442.175).

L'INTERVISTA BARBARA POLLASTRINI

«Una donna su quattro subisce violenze e molestie, attrezziamoci come nel resto d'Europa»

«Prevenzione e certezza della pena, subito la legge»

di Alessandro Ferrucci / Roma

I dati sono un pugno allo stomaco: nel mondo una donna su tre ha subito almeno un tentativo di violenza; in Europa la percentuale è di una su quattro. «Inoltre, il 90% di queste aggressioni - spiega il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini - avviene in famiglia o, comunque, da persone precedentemente conosciute».

Venerdì, dopo di Maria Antonietta Multari a Sanremo, ha denunciato che nel mondo muoiono più donne a causa delle violenze che degli incidenti e malattie...

«È la strage delle innocenti. Proprio oggi (ieri, ndr) ricorre anche l'anniversario della morte di Hina. In ambo i casi sono state colpite due donne che volevano essere libere, volevano vivere secondo la loro coscienza».



L'Istat ha reso noto che in Italia sono più di 6 milioni le donne che sono state vittime di violenza...

«Sono cifre maledette. Vorrei fare un sondaggio tra la nostra classe dirigente e vedere in quanti ne sono a conoscenza. È la più inquietante delle rimozioni. E questo nonostante sia uno dei pochi reati in costante crescita. Altro che furti negli appartamenti...».

Come se lo spiega?

«L'inizio di questo secolo ci pone innanzi a un conflitto tra la faccia luminosa della modernità e quella oscura. Così da una parte assistiamo al grande rilancio dell'immagine della donna con testimonial come la Bachelet, la Clinton o la Segale Royal. E la società a domandare il loro impegno, la loro libertà, la loro responsabilità. Ma, in maniera direttamente proporzionale, abbiamo anche l'espressione brutale dei nuovi fondamentalismi. A tutto questo si sommano

altre forme che appartengono alla storia del nostro paese come il dominio maschile sul corpo della donna. Tutto questo è, nello stesso modo, tanto antico come terribilmente attuale».

Per questo quasi tutte le violenze avvengono tra le mura «amiche»...

«E spesso la donna viene stuprata o uccisa quando è incinta. Con la gravidanza l'uomo si sente espropriato».

In Spagna è passata una legge molto importante per le donne...

«Non solo lì. Anche la Francia e la Germania stanno adottando dei programmi speciali. Tutto questo è anche grazie al commissario europeo per i diritti, Vladimir Spidla, che ci sprona continuamente a lottare».

E in Italia?

«Nel Dpef abbiamo fatto riferimento a un piano triennale contro la violenza e la molestia. Anzi, qui voglio fare un appello a Prodi perché nella scrittura della prossima finanziaria dia sostegno pieno a questi intenti».

Quali sono?

«Primo bisogna puntare su campagne costanti d'informazione e di formazione sul rispetto della donna. Dobbiamo costruire una cultura della non violenza contro ogni forma di machismo e di persecuzione. Poi vogliamo partire dalle elementari con un'educazione al nuovo civismo. E per questo ne abbiamo parlato anche con il ministro per l'Istruzione, Fioroni. Inoltre vogliamo dare tutto il nostro sostegno ai numeri verdi e alle associazioni che in questi anni hanno lavorato e "pubblicizzato" quello messo a disposizione dal ministero (il 1522) a cui possono rivolgersi tutte le donne che si sentono minacciate. Infine vogliamo istituire dei corsi per le forze dell'ordine e per i medici del pronto soccorso, per poter aiutare al meglio le donne che finiscono in ospedale. Insomma dobbiamo creare una rete nazionale capace, allo stesso tempo, di prevenire e di curare».

Da gennaio c'è anche una legge in Parlamento...

«In Italia una legge c'è da molto tempo. Noi ne abbiamo proposto un'altra che colmi delle lacune dovute dal mutamento dei tempi».

Quali lacune?

«Noi puntiamo su tre assi: la prevenzione, quindi salvaguardare l'immagine della donna; l'aiuto alla vittima con una vera e propria carta dei diritti e la certezza della pena».

La «certezza della pena» è un problema diffuso...

«È vero. Noi, però, vogliamo dare gli strumenti per perseguire chi opera in maniera violenta. Così, ad esempio, prevederemo un aggravamento della pena se le violenze sono casalinghe. O renderemo più facilmente perseguibili le molestie gravi».

Quanto dobbiamo aspettare?

«A fine luglio in commissione giustizia alla Camera tutti i presenti, di ambo gli schieramenti, hanno dichiarato la loro volontà a condizione di portare in aula alcuni miglioramenti».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com



Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

GIUSTIZIA

LA POLEMICA

Anche il Guardasigilli si dice «perplesso per certe decisioni» ma aggiunge: «Non c'è una giustizia del popolo»

Arrestato di nuovo il pastore-piromane Polemiche anche sulla scarcerazione del pirata della strada che aveva investito una ragazza

Mastella chiede gli atti e invia gli ispettori

Ma sulle polemiche dei media avverte: «Non siamo ai tempi degli antichi romani e del Colosseo...»

■ / Roma

«**NON C'È** una giustizia del popolo, non siamo ai tempi degli antichi romani quando al Colosseo si lasciava che il popolo decidesse della vita e della morte delle persone. Certo

però, ci sono cose che lasciano perplesso anche me». Mastella mantiene la

barra dritta nel giorno in cui per chiunque sarebbe facile cadere. È il giorno delle durissime accuse da parte di una famiglia che si domanda come mai, un uomo indagato per omicidio e pluri-controlato, ha potuto uccidere la loro figlia nel pieno centro di Sanremo a coltellate. E perché davanti alle denunce di molestie gli investigatori hanno fatto spallucce rassicurando: «Gli stiamo con il fiato sul collo». È anche il giorno, paradossale, nel quale un piromane - e ricordiamo che quest'anno gli incendi doli hanno fatto cinque morti tra i civili - viene liberato da un pubblico ministero e 24 ore dopo riarrestato per ordine del superiore di quel pubblico ministero, il procuratore capo di Latina, che lo ritiene invece un soggetto pericoloso. Ed è ancora il giorno nel quale altri giudici ritengono insostenibile l'accusa di omicidio volontario (cioè fatto con intenzione) a un uomo che ha investito e ucciso una ragazza di sedici anni mentre era al volante ubriaco ed era anche la terza volta che gli veniva tolta la patente. E infine è anche il giorno nel quale si deve spiegare come è possibile, a pochi giorni dall'approvazione di nuova legge che finalmente dice che guidare ubriachi è un reato penale e che si finisce in carcere, a pochi giorni da questa nuova sacrosanta normativa quello stesso pirata della strada esce dalla cella.

Sarebbe facilissimo, in questo giorno, scivolare sulle battute. Ma Mastella non lo fa: apre un'inchiesta, invia gli ispettori a Genova dove qualcuno dovrà spiegare

Il ministro vuole sapere perché l'assassino di Sanremo non era stato considerato pericoloso o malato

perché quell'indagato non è stato giudicato pericoloso o malato, e poi risponde alla gente. «Dico no a un modello di giustizia come al tempo degli antichi romani - precisa il Guardasigilli - quando al Colosseo si lasciava che il popolo decidesse sulla vita e la morte delle persone: certo ci sono cose che lasciano perplesso anche me, però dalla perplessità ad interferire, per quanto mi riguarda, ce ne corre. Non vorrei che passasse il criterio, che ho visto da qualche parte, di considerare la giustizia morbida e quindi inefficace. In realtà sono casi molto diversi tra loro. Certo lasciano il segno: mi sono attivato con gli strumenti necessari e tramite una nota informativa ho richiesto ai procuratori generali di farmi sapere che cosa in realtà è accaduto». Era stato trovato con 17 inneschi Giuseppe Di Girolamo il pastore di 53 anni originario di Monte San Biagio arrestato l'altro ieri a Fondi, in provincia di Latina, e rimesso in libertà poche ore dopo. Era stato sorpreso mentre appiccava un incendio con un ordigno rudimentale in località Sugherete di San Vito, nel comune di Monte San Biagio. A suo carico c'era

anche una sacca contenente 17 inneschi pronti a essere utilizzati con effetti, secondo la Forestale «disastrosi per la pubblica incolumità e per il patrimonio forestale». Gli agenti del Corpo forestale dello Stato sono tornati nel piccolo centro collinare per eseguire un secondo fermo a suo carico e del complice, il 38enne Attilio

Minchella che era stato visto accompagnare Di Girolamo a posizionare gli inneschi nei punti prescelti della macchia da incendiare. Il fermo è stato deciso dal procuratore capo di Latina Giuseppe Mancini e del sostituto di turno Giuseppe Milano, dopo le polemiche e la richiesta di chiarimenti al Procuratore generale presso

la Corte d'Appello annunciata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. «Sono gravemente indiziati di fabbricazione, detenzione e porto di ordigni incendiari e di due tentativi di incendio boschivo», ha spiegato la Procura di Latina, in un comunicato. Intanto la procura di Genova attende gli ispettori. Il mini-

stro Mastella ha chiesto di acquisire gli atti inviati alla procura del capoluogo ligure in relazione all'omicidio di Luciana Biggi, sgozzata in strada nell'aprile dello scorso anno, e per il quale è indagato a piede libero Luca Delfino, lo stesso giovane che a Sanremo ha ucciso a coltellate l'ex fidanzata.

LA CITAZIONE

Quando nell'arena si decideva col "pollice"

Nel colosseo citato da Mastella la giustizia si faceva con la lotta e i pollici "versi". Erano 12 i tipi di gladiatori: da quello armato di rete, di tridente e pugnale; o chi lottava munito di uno scudo e di una falce. I duellanti venivano scelti tra categorie diverse per rendere più avvincente lo spettacolo: c'era lo schiavo, il «professionista» o il prigioniero di guerra. Se il gladiatore sconfitto rimaneva ferito poteva chiedere la grazia alzando il braccio, allora il pubblico invocava la salvezza o la morte presso l'imperatore presente sul palco imperiale, che decideva la sorte dello sventurato: il pollice rivolto verso l'alto era un atto di clemenza, il pollice verso era morte per il gladiatore. I vincitori venivano premiati con palme d'oro e con cospicue somme in denaro. Dopo ogni battaglia, inservienti vestiti da Caronte, il traghettatore dell'Ade, si accertavano che i caduti fossero realmente morti eventualmente pronti a dare il colpo di grazia.



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

LE FATTI

Venezia

Ubriaca e drogata uccide 2 persone

Dopo 3 giorni è stata rilasciata la donna che il 7 agosto travolse e uccise una coppia di turisti romeni che stavano attraversando la strada sulle strisce pedonali. Paola Castegnaro, 44 anni, di Fiesse d'Artico (Venezia), era stata arrestata dai carabinieri e sottoposta ai test: dai risultati emerse che stava guidando sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. La donna è accusata di omicidio colposo. Le due vittime si chiamavano Georg e Mariana Duta, rispettivamente di 47 e 45 anni.

Torino

Investe una ragazza fuori la discoteca

Dieci agosto. Il tribunale del riesame di Torino dispone la scarcerazione di Corrado Avaro, l'uomo che lo scorso 15 luglio a San Secondo di Pinerolo ha travolto e ucciso la sedicenne Claudia Muro mentre era alla guida ubriaco. Per i giudici si tratta di omicidio colposo e non - come aveva ipotizzato la procura di Pinerolo nel chiedere la custodia cautelare - di omicidio volontario. Avaro è stato messo agli arresti domiciliari in una comunità.

Sanremo

La coltellata in mezzo la strada

Una giovane commessa di 33 anni, Maria Antonietta Multari viene coltellata in strada, in mezzo a decine di persone, dall'ex fidanzato Luca Delfino, 30 anni, genovese. Lo stesso Luca Delfino che è indagato per il delitto di Luciana Biggi, 39 anni, un'altra sua ex compagna, trovata sgozzata nei vicoli del centro storico di Genova nell'aprile dello scorso anno. Stesse modalità, stesse motivazioni passionali, una analoga arma ed un'unica mano.

Latina

Piromane, rilasciato dopo poche ore

Era stato rilasciato poche ore dopo l'arresto. Adesso è di nuovo dietro le sbarre insieme al suo complice. Giuseppe Di Girolamo, 53 anni, il pastore piromane di Fondi è tornato di nuovo in carcere e questa volta con il complice, che era stato invece soltanto denunciato. Il piromane era stato fermato nella notte a Fondi mentre appiccava il fuoco ad una zona boschiva e trovato in possesso di 17 inneschi. Imnesso in libertà dopo poche ore dal pm Luigia Spinelli.

IL CORSIVO

◆◆◆

Ma che c'azzecca l'indulto?

Donne assassinate da ex fidanzati già indagati per altri omicidi. Piromani di mezza età che s'aggirano sospetti nei boschi. Guidatori ubriachi che travolgono vite innocenti. Oltre al dolore che provocano, cos'è che lega una serie di disgrazie che la cronaca di questo agosto di sangue offre così ravvicinate? «L'indulto». Ormai sono rimasti in due a ripetere il solito ritornello. Maurizio Gasparri (vabbè) e Antonio Di Pietro. L'ex magistrato ha commentato così la scarcerazione del 30enne che a Pinerolo investì una giovane sulle strisce. «Basta coi politici che chiedono tolleranza zero ad ogni occasione ma lo fanno solo per farsi belli sui giornali». E chi sono? «Quasi tutti», risponde. Per esempio? «Quelli che hanno firmato per l'indulto». Ecco la sentenza. Eppure fra i «carnefici» di questi giorni non ce n'era nemmeno uno transitato dalla patria galere e uscito per via del provvedimento di clemenza approvato dal parlamento l'estate scorsa. Un ex magistrato avrebbe potuto analizzare cosa accade prima dell'accertamento della pena (come nel caso piemontese), o come sia difficile privare un cittadino - indagato ma non colpevole - della libertà (come a Sanremo). Invece anche chi conosce la materia preferisce fare come certi politici che cavalcano gli argomenti più demagogici per farsi belli sui giornali.

L'INTERVISTA

GIOVANNI SALVI

L'ex membro del Csm: «Ha ragione Mastella nel rifiutare la giustizia di piazza, non scarichiamo sui giudici tutta la responsabilità»

«La sospensione condizionale della pena sembra un diritto assoluto...»

■ di Anna Tarquini / Roma

Giovanni Salvi come si spiega a un semplice cittadino che un piromane possa uscire dal carcere e dopo 24 ore ci rientri grazie a un provvedimento di un altro giudice e che un indagato per omicidio sia libero di commettere altro omicidio?



«Nel caso dell'uomo sospettato di essere un piromane, rilasciato da un sostituto e fermato dal procuratore, sapremo presto quale dei due provvedimenti fosse giustificato sul piano giuridico, quando il giudice dovrà convalidare il fermo. Mi

pare che il procuratore abbia inteso riparare a quello che ha considerato un errore di un suo sostituto; ha cioè ritenuto che ci fossero i presupposti giuridici perché questa persona fosse posta in condizione di non nuocere, che è poi la funzione principale della misura cautelare».

Ma come si spiega l'incertezza della pena?

«Qui non siamo nel campo della pena, siamo nelle primissime fasi dell'intervento penale. Invece la questione della certezza della pena si è posta effettivamente in una vicenda analoga qualche giorno fa, quando un piromane tedesco è stato condannato ad una pena lieve, con la sospensione condizionale della pena. Ecco

questo è più un caso che a mio parere pone il problema della certezza della pena. Va detto che a volte sembra che la sospensione condizionale della pena sia una sorta di diritto assoluto per chi commette un delitto per la prima volta, ma non è così. Vi è un margine di discrezionalità per il giudice. In realtà il giudice deve fare una previsione, una prognosi favorevole, deve cioè ritenere che la persona che condanna si asterrà in futuro dal commettere nuovi reati».

Ha ragione Mastella?

«Io credo il ministro abbia ragione. Ha ragione innanzitutto nel rifiutare la giustizia di piazza. È il giudice che deve valutare se vi sono indizi sufficienti e quale sia la prognosi di cui parlavo prima. È giusto però anche un richiamo a valuta-

zioni rigorose e che non vanifichino la funzione deterrente della pena. Questa indubbiamente è una responsabilità che compete al giudice ma è anche giusto che l'opinione pubblica eserciti la sua funzione critica. I magistrati non sono responsabili dal punto di vista politico, cioè non rispondono al ministro, non rispondono al Parlamento e non rispondono nemmeno all'opinione pubblica; proprio per questo però è molto importante la critica che l'opinione pubblica può svolgere. È giusto che non ci sia una giustizia di piazza, ma è giusto anche che fatti così gravi vengano perseguiti con la necessaria prontezza e severità».

Proprio oggi i genitori della ragazza assassinata a Sanremo dall'ex fidanzato chiedono una

punizione esemplare per il giudice.

«Noi siamo abituati a guardare al problema della sicurezza come un problema di strada. Invece i fatti di sangue molto spesso si verificano in famiglia. È necessario che la consapevolezza di questo ci renda molto sensibili ai fatti premonitori di reati più gravi. Per esempio le condotte ossessive, le persecuzioni nei confronti degli ex, dovrebbero essere sempre considerate con estrema attenzione. La legge predispone in genere strumenti adeguati di tutela, ma forse sarebbe necessaria una specifica sensibilità per renderli effettivi sin dai segnali premonitori. Naturalmente il caso di Genova è diverso: qui si tratta solo di capire se ci fossero già gli elementi per considerare que-

sta persona responsabile dell'omicidio della sua fidanzata. Il nuovo omicidio è comunque un dramma terribile che non si è evitato e quindi occorre riconoscere che il sistema di prevenzione non è stato in grado di impedirlo. Non è detto che ciò che non ha funzionato sia proprio la fase della misura cautelare. Non valutati, intendo, con il senno di allora, non con quello di poi. A mio parere vicende come queste devono servire a capire meglio, a individuare in quale punto si è sbagliato e se effettivamente si poteva fare di più. Attenti a non scaricare ogni responsabilità sulla decisione del giudice: è un intero sistema di diagnosi precoce delle situazioni di rischio e poi di intervento efficace che deve essere in condizioni di funzionare».

FINANZA GLOBALE

LE BORSE IN ALLARME

La catena di sant'Antonio dei mutui

Negli Stati Uniti sono fallite 11 società del settore. La Sec indaga: perdite nascoste nei bilanci?

di **Roberto Rezzo** / New York

ASTROLOGIA Una salutare correzione o uno scenario simile a quello del 1907? A un secolo esatto dall'ondata di panico che mise in ginocchio il sistema bancario americano, gli economisti a Wall Street s'interrogano sulle conseguenze della crisi che ha col-

pito il settore dei mutui immobiliari trascinando in perdita le principali Borse mondiali. "Fare previsioni in questi casi è come elevare l'astrologia al rango d'una scienza esatta", era solito ricordare John Galbraith, autore tra l'altro d'un celebre saggio sulla Grande depressione del 1929. La dinamica di cui i mercati sono stati testimoni nelle ultime settimane ricorda le famigerate catene di Sant'Antonio: una serie di società specializzate nella concessione di mutui cosiddetti non prime, ovvero a più alto tasso d'interesse perché considerati maggiormente a rischio, per il combinato effetto di una congiuntura economica sfavorevole e di un'eccessiva spregiudicatezza nell'erogazione dei prestiti, hanno dovuto fronteggiare un'impennata di sofferenze per rate non pagate. Questo ha provocato una fuga degli investitori, le banche hanno chiuso i rubinetti e la conseguente crisi di liquidità ha fatto finire parecchie società a gambe all'aria. Gli ultimi dati diffusi dal gruppo assicurativo Aig indicano un tasso di "delinquenza" per i mutui sub prime del 3,68%, del 2,13% per quelli non prime e dello 0,81% per quelli prime. La scorsa settimana Home Banc Corp. ha portato i libri in tribunale due giorni dopo aver ceduto la quasi totalità dei suoi interessi a Countrywide Financial e ha annunciato l'intenzione di chiudere i battenti: dai bilanci risulta che su attività complessive per 5,1 miliardi, i debiti ammontano a 4,9 miliardi di dollari. Negli ultimi dodici mesi sono state undici le società

Altre 70 finanziarie dichiarano gravi difficoltà dopo la caduta del mercato Usa

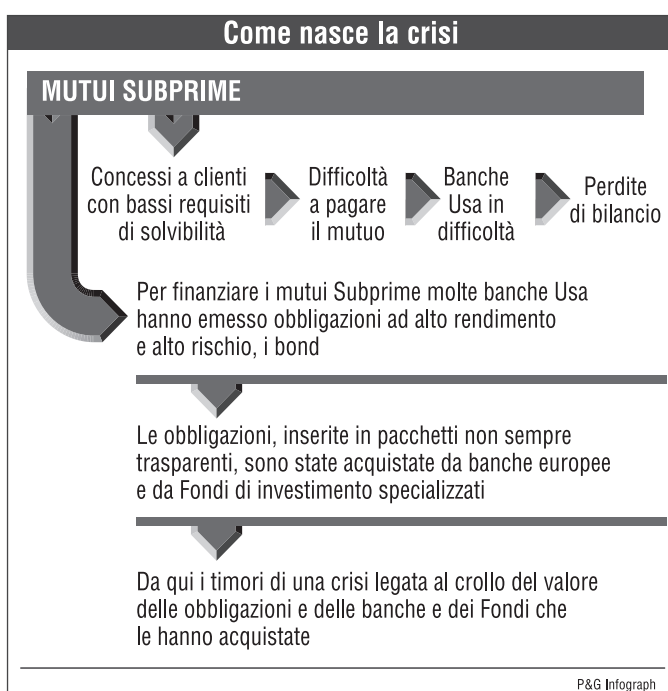
specializzate in mutui ad alto rischio a dichiarare fallimento. E almeno settanta sono quelle investite dalla crisi, con una dozzina di hedge fund che prestavano loro il denaro. A rendere la situazione più complicata c'è il fatto che i problemi non sono affatto circoscritti al settore dei mutui non prime. Fannie

Mae, la prima società di mutui negli Stati Uniti, che con la controllata Freddie Mac ha un portafoglio di 1400 miliardi di dollari, lo scorso anno si è vista appioppare dalle autorità di controllo una multa da 400 milioni di dollari perché i suoi manager avevano truccato i bilanci pur d'incassare i bonus relativi alla performance. Non è sta-

to l'unico episodio: nel 2003 Freddie Mac aveva gonfiato gli utili relativi al periodo 2000-2003 di circa 5 miliardi di dollari. E un'inchiesta è tuttora in corso per accertare presunte irregolarità contabili per 11,3 miliardi di dollari. Questi precedenti hanno avuto peso nella decisione di bloccare l'offerta lanciata da Fannie Mae nei con-

fronti delle concorrenti minori in difficoltà. Nel frattempo la Securities and Exchange Commission, l'equivalente della Consob, vuol vederci chiaro nei bilanci delle società di brokeraggio e delle banche a Wall Street: il timore è che attraverso artifici contabili siano occultate le perdite relative ai mutui sub prime. Secondo il Wall Street

Journal, nel mirino sarebbero finite Merrill Lynch e Goldman Sachs. Su un punto gli analisti concordano: la crisi rappresenta la prima sfida per Bernard Bernanke, da diciotto mesi alla guida della Federal Reserve dopo il lungo regno di Alan Greenspan. Con una serie d'interventi ha iniettato liquidità per 62 miliardi di dollari allo scopo di tranquillizzare gli investitori. Il messaggio è: continuate a operare con fiducia sui titoli. E un atteggiamento più possibilista emerge riguardo a un'eventuale riduzione dei tassi d'interesse ancor prima della riunione della Fed in calendario il prossimo 18 settembre. Jan Hatzius, capo degli economisti di Goldman Sachs, sostiene che questi interventi pongono un problema morale: "Se si abbassano i tassi chi ha fatto operazioni ad alto rischio generando il panico, ripeterà lo stesso errore. Di fatto equivale ad attenuare la naturale punizione dei mercati". Il rovescio della medaglia è che una punizione esemplare rischia di creare altri problemi, non ultimo la possibilità di una recessione. La questione è spinosa al punto che un economista del calibro di Paul Krugman sul New York Times suggerisce: "In questi casi la cosa migliore è pregare".



Un trader a Wall Street segue preoccupato l'andamento dei titoli Foto Ansa

Tsunami o temporale estivo, il grande dubbio dei mercati

Altre cattive notizie: la tedesca WestLb esposta per 1,25 miliardi. Ma in Italia si predica fiducia e prudenza

di **Marco Ventimiglia**

PREVISIONI È inutile girarci intorno, vanno bene le ricostruzioni degli eventi, la ricerca delle cause, gli interventi degli esperti, ma alla fine della fiera, visto che si sta parlando di una crisi finanziaria potenzialmente in grado di raggiungere ciascuno di noi, la domanda che più preme alla gente è molto semplice: adesso che cosa potrà accadere? Un quesito che vista la particolare natura del dissesto provocato dagli ormai famigerati mutui "subprime" americani non consente risposte univoche, né per quanto riguarda la portata dei prossimi eventi sui mercati finanziari e sull'economia globale, né in merito alla loro tempistica. E quest'ultimo è un ele-

mento da tenere in particolare considerazione perché molti analisti sono preoccupati dal fatto che la crisi in corso potrebbe caratterizzarsi per uno stitico di cattive notizie, con un perdurante logoramento dei mercati per molti mesi. «Non è una bufera d'agosto» ha commentato il capo economista di Unicredit Banca Mobiliare, Aurelio Maccario - ma non siamo nemmeno nel mezzo di una tragedia: è una fase di profonda incertezza che può durare ancora». Ieri, con le piazze finanziarie chiuse, è squillato l'ennesimo

Maccario, Unicredit: non è una bufera d'agosto ma non siamo nel mezzo di una tragedia

segnale di allarme proveniente dalla vicina Germania. La banca d'affari tedesca WestLb ha reso noto di avere un'esposizione di 1,25 miliardi di euro al settore dei mutui subprime Usa. Ma in realtà il portavoce non ha fatto altro che confermare le cifre riportate dal quotidiano "Boersen-Zeitung" mentre la stessa WestLb appena giovedì aveva rifiutato di rendere noto il valore dell'esposizione. E l'aspetto paradossale della crisi dei subprime è proprio questo: neanche fior di banche con tanto di supermanager sanno quanto ci sono dentro. Lo ha constatato un colosso come la francese BNP Paribas che dopo aver minimizzato il suo coinvolgimento nel volgere di un paio di giorni ha dovuto bloccare in fretta e furia l'attività di tre suoi fondi esposti per 700 milioni. La colpa sta nella particolare natura delle obbligazioni derivanti dai subprime, un "tritato" di



Il Financial Times, come tutta la stampa internazionale, dedica grande risalto alla bufera che ha travolto i mercati azionari

debiti dalla composizione spesso indecifrabile e, soprattutto, la cui destinazione può essere ad altissimo rischio, finendo, appunto, anche in prodotti finanziari con rating elevato uti-

lizzati dalle grandi banche. Una situazione che nelle prossime settimane rischia di minare la credibilità del sistema finanziario con conseguenze ancor più rilevanti delle "semplici" perdi-

te economiche. Intanto si guarda con legittima apprensione alla settimana che sta per cominciare, che ha già costretto molti operatori ha posticipare la partenza per le ferie agostane. Se l'Europa è tutt'altro che immune, le attenzioni maggiori saranno ancora una volta concentrate negli Stati Uniti, con la paura che prosegua l'effetto domino che ha già fatto cadere come birilli importanti società operanti o collegate al credito immobiliare. Come insegna la recente esperienza basta una brutta notizia proveniente da Oltreoceano (se non dalla stessa Europa) per mandare in fibrillazione le Borse. Compresa quella italiana che, secondo quanto rivelato ieri dall'Adusbef, per la crisi dei subprime ha già accumulato perdite complessive per 130 miliardi di euro: dirette di Borsa per 74 miliardi e indirette sui fondi per 56 miliardi.

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

EMERGENZE Le economie sono solide e le banche centrali si muovono

Ma non siamo tornati al 1929

Fine settimana nero cupo. Effetto psicologico - rectius calo della fiducia, vera e propria paura - o qualcosa di più serio? I mutui americani sub prime come scintilla per la propagazione di incendi nella finanza internazionale? L'andamento delle Borse, a partire da quelle europee, porterebbe acqua, non per lo spegnimento, ma al mulino dell'effetto-domino, anche se non si può ancora parlare del concretarsi del rischio-contagio. Oltre alla Fed (interventiva con 60 miliardi di dollari) la Banca centrale europea ha immesso liquidità per 150 miliardi di euro. A comprova delle interconnessioni tra i mercati, le consorelle di Giappone, Australia e Canada hanno anch'esse erogato denaro fresco. I mutui americani anzidetti - per un importo superiore a 600 miliardi di dollari - sono stati accordati a soggetti di non adeguata solvibilità in periodi di bassi tassi di interesse, di prezzi crescenti degli immobili e di sgravi per i contribuenti. I potenziali mutuatari sono stati invogliati, anche da personalità istituzionali, come l'allora capo della Fed Green-

span, a scegliere mutui a tasso variabile, con ampie facilitazioni nell'ammortamento iniziale (zero interessi). I beneficiari dei finanziamenti hanno, a un certo punto, ottenuto anche prestiti aggiuntivi in relazione alla crescita dei prezzi degli immobili e, quindi, al loro maggiore valore cauzionale. Con la rapida discesa dei prezzi - lo sgonfiamento della bolla immobiliare - e con l'inversione dell'andamento dei tassi sono cominciati i guai. Il re è nudo: il valore dei mutui supera quello delle abitazioni, cresce l'insolvenza delle rate di ammortamento dei finanziamenti per concedere i quali le società finanziarie (soprattutto loro) avevano fatto ricorso, per la provvista, alla cartolarizzazione, trasferendo di fatto il rischio dei mancati pagamenti ad altri soggetti. Spesso le cartolarizzazioni - che sono «derivati» dei mutui - sono state spezzettate, inserite in prodotti finanziari complessi, combinate con altri «derivati» - creando i cosiddetti Cdo. Collateralized debt obligation - e probabilmente diffuse in tutto il mondo. In esse hanno investito fondi, altri soggetti istituzionali e no-

L'onda s'è estesa all'Europa. Si teme che l'intero mercato dei prestiti a elevata leva finanziaria possa subire un effetto-alone. Nelle economie interessate i fondamentali sono buoni. Raffronti con episodi del passato per ora non appaiono assolutamente pertinenti: non è il 1929, né, almeno per ora, la crisi delle casse di risparmio Usa degli anni '80; un accostamento potrebbe farsi con la bolla tecnologica del 2000. E tuttavia una eventuale crisi finanziaria potrebbe riverberare i suoi effetti sulle condizioni, buone, delle economie reali. Di qui la preoccupazione dei banchieri centrali. Ma poiché la diagnosi di ciò che sta avvenendo è abbastanza concorde, il problema è ora quello del «che fare», per prevenire il contagio e, comunque, il peggio: è l'ora del fare, «in re, non in verbo virtus». È immaginabile che le principali banche centrali stiano raccogliendo le proprie iniziative. In ogni caso, un'azione di stretta concertazione sugli interventi da compiere appare quantomeno necessaria. Poi è opportuna chiarezza sulle prospettive strategiche: può

coesistere, per esempio nell'operare della Bce, una linea che alimenti liquidità oggi con una prospettiva di innalzamento dei tassi a settembre? Questo, almeno apparente, contrasto, poggia sul convincimento che le presenti difficoltà sono superabili a breve? Insomma, c'è bisogno di messaggi chiari e affidabili. Le banche centrali debbono rassicurare che i sistemi finanziari non si bloccheranno, che non vi sarà credit crunch e che non si è al bivio tra inflazione o deflazione. E negli Usa, la Fed promuoverà alla ripresa post-feriale un abbassamento dei tassi? Ma è in causa la stessa materia dei controlli sui derivati, sulla nuova finanza in genere. La visione tedesca (paragoni con le «cavallette» e quant'altro) era esagerata. Eppure la vicenda dei mutui sub prime dimostra che non è sufficiente scegliere di controllare derivati, edge fund, eccetera, principalmente per il tramite dei sistemi bancari. Occorre immaginare regole, monitoraggi e controlli direttamente su tali attività, a prescindere dall'intermediario, bancario o no, che a essi dà vita. Siamo nel classico caso della barba del diavolo (rasa in una guancia, ritorna nell'altra, e viceversa): eppure il tema della diretta controllabilità non può essere trascurato. Sarebbe opportuno che il Forum per la stabilità finanziaria (nell'ambito del G.10), che da tempo si occupa dei derivati, esplicitasse più ravvicinate linee di intervento. A livello inter-

nazionale e nei singoli Paesi sarebbero opportune indagini periodiche sui derivati: non vanno demonizzati, svolgono una funzione utile nel frazionamento del rischio, ma, se utilizzati non per esigenze di copertura, possono avere anche effetti destabilizzanti. Essenziale è rialimentare la fiducia, innanzitutto nei mercati Usa. Quanto all'Italia, rassicuranti sono le indicazioni provenienti dalla Banca centrale che escludono ogni allarme. E comunque è importante sviluppare la ricerca delle misure preventive. Altro che utilizzare la vicenda dei mutui americani, come stanno facendo alcuni con una serie di salti logici, contro la ricognizione sull'eventuale impiego delle riserve «eccedenti» della Banca d'Italia. Un impiego, non certo coattivo, che esigerebbe, come condicio sine qua non, l'accordo di quest'ultima e della Bce; ma proprio perché oggi siamo a livello di mera disamina (che può concludersi anche negativamente) e nessuno pensa a un tale utilizzo come sostitutivo della necessaria politica di risanamento che all'opposto deve essere viepiù incisiva, la mera ricognizione non può essere presentata come una sciagura, senza cadere nel ridicolo. Si declino invece le energie a questa complessa vicenda dei mutui dalla quale scaturisce, non ultimo, il monito per un più corretto, trasparente e informato rapporto tra organismi finanziari e risparmiatori.



©2017. Epitaxy Communication & Marketing

emozioni viste dall'Alto.

Vieni a provare la fantastica avventura del volo tra le Dolomiti Lucane.

Si vola dal martedì alla domenica partendo da Caste mezzano oppure da Pietrapertosa.
È consigliata la prenotazione on-line sul sito www.volodellangelo.com
Per informazioni:
T. 0971.986020 - 340.9544655 (Proloco Castelmezzano)
T. 320.8337801 (Proloco Pietrapertosa)


Volo dell'Angelo
UN TUFFO TRA CIELO E TERRA.



CENTRODESTRA NEL CAOS

Il leader della Lega: «Sono convinto che non si vota prima del 2009. Dobbiamo decidere se fare guerriglia in Parlamento o trovare un'intesa»

«Sul federalismo fiscale proposto dal governo apprezzo più il metodo che il merito Bossi? Se c'è qualcosa andrà a vedere...»

L'INTERVISTA

Maroni: «Prodi durerà possiamo fare le riforme»

«Il vero pericolo è il ritorno della "Balena bianca": quella di Mastella e Casini è un'operazione vera e rischiosa»

di Natalia Lombardo / Roma

PERICOLO BALENA BIANCA «Federalismo e Senato federale, due riforme da fare insieme: tanto non credo che si andrà a votare nel 2008, il governo regge»: ne è convinto Roberto Maroni, capogruppo della Lega alla Camera ed ex ministro del Welfare.

Violante le chiede di non condizionare il dialogo sulle riforme al freno sulla nascita del Grande Centro. Cosa risponde?

«Violante ha ragione, ma non ho voluto lanciare anatemi. A differenza di altri, però, non sottovaluto un'operazione che giurdo negativamente: l'hanno avviata dei leader, Casini e Mastella; ha sponsor nell'establishment e in alcuni grandi giornali; inoltre, tra le difficoltà che incontra il Pd e i malumori in Forza Italia, può attrarre elettori o parti delle strutture dei partiti. A luglio ci siamo lasciati, con Chiti e Migliore, su un'ipotesi di sistema elettorale alla tedesca. Non vorrei che qualche furbacchione usasse il nostro consenso per far nascere il Grande Centro».

Ma la Lega non è favorevole al sistema tedesco?

«Sì, ma nel bipolarismo: un vero partito autonomista come la Lega si schiera con gli uni o con gli altri a seconda delle convenienze; però abbiamo un peso in uno schieramento, da soli, nel mare magno dei partiti, non contiamo più nulla».

Temete la soglia del 5%?

«No, con Violante, Fassino, Chiti, abbiamo valutato l'ipotesi di introdurre una soglia maggiore del 5% su base regionale che salvaguardi i partiti territoriali. La vera insidia del modello tedesco sta in quello che ha detto Casini: il "ritorno al futuro" con la rinascita di una nuova vecchia Dc. Lo stesso Pd non potrebbe sostenerlo, credo».

Violante infatti ha detto che se nascesse un Grande centro cadrebbe il governo. Lei non è troppo allarmista?

«No, perché una volta che le uova sono rotte si fa la frittata. Comunque mi fa piacere che Violante abbia risposto così».

L'ultimo consiglio dei ministri ha varato il federalismo fiscale. Ci sono punti d'incontro?

«Apprezzo più il metodo usato dal governo che il merito. L'importante è che sia partito il dibattito, è un passo avanti. A settembre ci saremo, se verrà portato in Parlamento parallelamente alle riforme studiate dalla Commissione con il presidente Violante: il Senato Federale. Le due cose vanno insieme: senza il Senato federale, con le Regioni, il federalismo non

«In Parlamento ci staremo se nel pacchetto delle riforme c'è anche quella del Senato federale»

funziona, dopo un anno è già vecchio».

Però serve una riforma costituzionale con quattro passaggi parlamentari. Quindi la legislatura deve durare e non cadere nel 2008, come prevede Berlusconi, no?

«Io non lo penso proprio, come non credo che sul welfare in autunno cadrà il governo; il Pd non sarà pronto nel 2008, quindi prima del 2009 non si vota. Certo, dobbiamo decidere se usare questo tempo per fare la guerriglia in aula tutti i giorni, oppure siglare una tregua e cercare di fare cose utili a tutti».

La Lega è divisa? Calderoli fa

«Mi fa piacere che Violante abbia detto che se nasce il nuovo grande centro cade anche Prodi»

la guerriglia in Senato, lei dialoga col centrosinistra.

«Il governo ci ha messo un anno per varare il federalismo fiscale. Come opposizione dovevamo girarci i pollici? Deporre le armi se e quando su federalismo e Senato federale si muoverà qualcosa».

Bossi che ne pensa?

«È interessato al federalismo e disponibile al dialogo, va a vedere. Altrimenti non avrebbe incontrato Prodi a Milano».

Bossi continua a dire che sta lavorando con Tremonti sul programma. Lo fa per mostrarsi l'alleato migliore di Berlusconi?

«La Lega è un alleato convinto, non ci sono retroscena, né assi del Nord. Bossi e altri hanno deciso di tenersi pronti sul programma, da settembre, nel caso il governo faccia un patatrak. Cosa che io dò probabile all'1 per cento».

Cosa pensa, da ex ministro, del protocollo sul Welfare?

«Sarebbe potuto essere peggio. Dalla legge Biagi è stato eliminato il job on call ma l'impianto è stata confermato. Sulle pensioni è stato fatto un pasticcio: non si supera lo "scalone Maroni" e per i lavoratori autonomi, al Nord, si peggiora. Però la nostra legge non è stata stravolta e c'è la parte positiva degli ammortizzatori sociali e dell'indennità di disoccupazione».

Lo voterete in Parlamento?

«Vedremo. Certo non è la vittoria della sinistra radicale, come dico-

no alcuni, ma della sinistra riformista».

A proposito di toni sopra le righe: le parole di Caruso sono state condannate da tutti. Ma come la mette la Lega con Gentilini?

«Gentilini lo conosciamo, è un fatto così: "razza Piave", esuberante... I suoi sono solo eccessi verbali, sgradevoli e non condivisibili. Caruso, invece, rappresenta degli ambienti precisi, non può permettersi di dire le stesse cose delle risoluzioni strategiche delle Br: individuare il nemico del popolo in chi scrive leggi che portano precarietà e morti sul lavoro. Verso Biagi è un insulto alla memoria, ma rispetto a Treu, che ho chiamato per esprimergli solidarietà, individuarlo come obiettivo è un gioco estremamente pericoloso».

Manifesterete da soli e poi il 2 dicembre di nuovo con la Cdl?

«Non so, l'bis sono un rischio, come per i seguiti dei film: "mission impossibile 2 - 3 - 4" non è mai come la prima. Solo "007" ha avuto fortuna...».

«Sul sistema elettorale alla tedesca noi siamo d'accordo. Basta che non sia un cavallo di Troia»



Roberto Maroni Foto di Danilo Schiavella/Ansa

CDL Berlusconi: col bipolarismo Casini resta nel centrodestra

Silvio Berlusconi è convinto che «il governo cadrà da solo» per «implosione» e promette di dare battaglia a settembre. Il leader di Fi parla in un'intervista al settimanale «Tempi» che uscirà nel numero distribuito al Meeting dell'Amicizia di Rimini. Berlusconi nega che ci sia stata una «opposizione morbida», ma afferma di non aver «mai creduto alla cosiddetta spallata, una parola inventata dai giornali e che io non ho mai usato».

Sicuro di «tornare a Palazzo Chigi per «completare la rivoluzione copernicana» che avrebbe avviato, Berlusconi manda a dire al leader Udc che «Casini, in un sistema bipolare, dovrà necessariamente restare nel centrodestra». Per l'Udc, appunto, «va superato questo bipolarismo».

L'ex premier, infine, conferma che Fi voterà all'utilizzo delle intercettazioni dei parlamentari.

VEDOVA DI NASSIRIYA «Sono stata minacciata e sotto scorta per sei mesi»

«Circa sei mesi dopo la morte di mio marito ricevetti una lettera da parte delle Cellule eversive rivoluzionarie in cui venni minacciata di morte». Lo ha detto oggi, a Cortina d'Ampezzo, Paola Coen Gialli, vedova del sottotenente Enzo Fregosi, morto a Nassiriya nel novembre del 2003. «Nel documento - ha aggiunto nella sua drammatica testimonianza - i mittenti facevano riferimento alla religione ebraica di cui sono professante, aggiungendo che mi avrebbero fatto a pezzi e mandata a far compagnia al mercenario di mio marito».

In seguito Coen Gialli fu protetta per sei mesi da una scorta di carabinieri e la successiva inchiesta portò all'emissione di alcuni avvisi di garanzia nei confronti di soggetti italiani di cui la donna non ha voluto precisare i nomi.

Catania sull'orlo della bancarotta, ha un buco di 150 milioni

Sindaco da due mandati, il medico di Berlusconi non fa il miracolo. E vuol vendere i gioielli di famiglia

di Walter Rizzo / Catania

UN BUCO profondo fino a toccare le falde marine, che si incunea sotto terra. Si potrebbe partire da questa grande spelonca - scavata dalle ruspe in piazza Europa, il salotto buono di Catania affac-

ciato sul mare - per raccontare la città del grande buco. Il buco finanziario del Comune, sancito con parole durissime dagli ispettori inviati dal ministro Padoa Schioppa, ma anche il buco nero dei grandi affari, dei grandi interessi in quella che un tempo era la città dei «quattro cavalieri dell'apocalisse». Oggi Costanzo, Rendo, Finocchiaro e Graci non ci sono più, spazzati via dalla tempesta di tangenti e di mafiosità. Ora governano indisturbati due nuovi padroni della città, Virlinzi e Ciancio: capaci di tessere affari con tutti, di tenere buone relazioni con centrosinistra e centrodestra e sempre abilissimi a non finire in indagini e inchieste pericolose. Se Virlinzi appare più defilato, Mario Ciancio si muove invece con spregiudicatezza e lega i suoi affari al controllo totale dell'editoria. È infatti il padrone unico dei mezzi di comunicazione in questa parte dell'isola. Un potere che gli consente persino di imporre a la Repubblica di non distribuire nelle edicole della città l'edizione prodotta in Sicilia e stampata nei suoi stabilimenti catanesi. Un monopolio che nessuno mette in discussione e che gli permette di tenere i politici a bacchetta. Oggi è schierato con Raffaele Lombardo e il suo Mpa, ma le sue simpatie sono mutevoli come il vento della politica. Se qualcuno non gli sta simpatico, come l'europarlamentare Ds

Claudio Fava, semplicemente lo cancella dai media. Al punto che Fava ha citato Ciancio in giudizio chiedendo un maxi risarcimento per le sistematiche censure. Catania non si scandalizza. Ingoia tutto, anche la bancarotta del Comune a cura della giunta guidata dal medico personale di Berlusconi. Umberto Scapagnini lo si è visto correre al capezzale di Silvio, ma i suoi rimedi miracolosi nulla possono sul colossale buco di 150 milioni di euro del Comune di Catania. Mesi fa venne consigliato ai dipendenti comunali di frequentare il meno possibile i bagni di Palazzo degli Elefanti, perché non c'erano soldi e i fornitori della carta igienica non facevano più credito. «Leggende metropolitane - tagliano corto a Palazzo dei Chierici, sede dell'assessorato al bilancio - i debiti ci sono, ma non siamo alla bancarotta».

Sarà vero, ma l'amministrazione sembra alla disperata ricerca di quattrini. Ha messo su la società, «Catania Risorse» per poter fare cassa con la vendita degli immobili di proprietà comunale. «Bell'esempio di finanza creativa - tuona l'opposizione di centrosinistra - quei beni sono patrimonio dell'Unesco e non sono alienabili, quindi non possono essere neppure dati in garanzia per accedere mutui». Ad opporsi alla vendita anche la Sovrintendente ai beni culturali Maria Grazia Branciforti: immediatamente rimossa dal governo

La «Catania risorse» dovrà vendere i palazzi di pregio per far cassa. Si comincia, non per caso da quello affittato da Cgil



Il sindaco di Catania, Umberto Scapagnini Foto Ansa

Cuffaro.

L'assessore Gaetano Tafuri oggi usa proprio il valore storico e architettonico di questi edifici per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. In uno di questi edifici, l'antico convento di San Giuliano, dalla fine della guerra ha sede la Camera del Lavoro Cgil. Per loro tra tre anni è pronto lo sfratto. «Curioso - dice il segretario della Cgil, Ciccio Battiato - l'amministrazione si ricorda di questi edifici dopo la nostra posizione su «Catania risorse» e dopo la nostra grande manifestazione contro la mala politica al Comune e alla Provincia».

La Commissione Antimafia nella sua recente visita a Catania ha posto l'accento sugli appalti, concessi direttamente e senza gare. «Ci siamo chiesti quale sia il ruolo di Cosa nostra in questi affari - spiega il capogruppo dell'Ulivo Giovanni Burton - e come mai a Catania vi sia un'altissima e anomala concentrazione di centri commerciali. Bisogna capire chi siano

qui i nuovi referenti imprenditoriali e politici di Cosa nostra».

A Catania non si capiscono tante cose, ad esempio perché le partecipate che, nelle altre grandi città sono una sorta di riserva di cassa delle amministrazioni, accumulino solo perdite. La città non ha uno Ztl, scoppia, soffocata da migliaia di veicoli, i parcheggi di scambio costruiti a Barriera restano vuoti, gli autobus continuano a viaggiare, semivuoti, ad una velocità media di 13 km orari e l'azienda trasporti accumula deficit. Ma

A parla da padrone, ormai Virlinzi e Ciancio, che si spartiscono speculazioni e affari. Dai parcheggi ai centri commerciali

anche il traffico può essere un ottimo affare: torniamo in piazza Europa, al grande buco sulla scogliera. Lì dentro, così come in altri punti del centro, dovrebbe nascere un grande parcheggio sotterraneo: migliaia di vetture, negozi e centri commerciali. Un bell'affare per chi lo gestisce e il gestore non sarà il Comune, ma una società di proprietà del cavaliere Virlinzi e dell'editore Mario Ciancio, che con il sistema del *project financing* lo avranno in gestione per un quarantennio, ottenendo anche la possibilità di realizzare una vasta area commerciale. Ma anche alcuni dei parcheggi di superficie, le cosiddette «strisce blu» oggi in mano alla società pubblica «Sostare», finiranno ai privati. Guarda caso sono le aree più redditizie, quelle adiacenti al centro.

Ma nella città del disastro finanziario anche i progetti e i sogni devono essere utili a qualcuno. Accade così che a colpi di varianti e con alcuni aggiustamenti al piano regolatore i nuovi padroni si garantiscano altri introiti con un sistema da far impallidire quello descritto da Rosi in «Le mani sulla città». Il più grosso affare è quello legato al nuovo Piano regolatore nella zona del Rotolo, di fronte al mare, che prevede altissimi indici di fabbricabilità. Terreni coperti di sciera e sterpaglie, acquistati anni fa a due soldi (ma gli atti sono spariti dal registro) da 5 società. Una di queste, la Metropol, è praticamente sconosciuta, un'altra è di proprietà della famiglia Virlinzi. Nella zona del Pigno una serie di terreni agricoli di proprietà di Ciancio e di sua moglie sono stati destinati alla realizzazione di un centro commerciale. Peccato che Catania sia già satura. Degli edifici già realizzati cosa si farà? Bella domanda, e qualcuno ha già pronta una risposta: se non i supermercati si farà altro. Case, uffici? Non si sa, bisognerà aspettare la prossima variante.

INSULTI A TREU E BIAGI

LA POLEMICA

Caruso si autosospinge Treu: ancora non basta

**Il parlamentare di Rifondazione: ho deciso da solo
L'ex ministro: è un primo passo. Bindi: Prc chiarisca**

di Giuseppe Vittori / Roma

LA DECISIONE «In attesa della riunione a settembre del gruppo parlamentare, mi autosospingo dal Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea»: con uno scarno comunicato Francesco Caruso ha annunciato la sua autosospensione. Poi ha aggiun-

to: «La mia è una decisione individuale e personale che ho preso senza consultare nessuno e maturata nella speranza che possa mettere la parola fine a questo linciaggio politico». Poi aggiunge: «Ai fascisti - perché in altro modo non si può chiamare chi vuole espellere qualcuno dal Parlamento solo per le parole, ancorché fraintese - chiedono le mie dimissioni e rispondo che sono pronto a presentarle quando si degnano di fare altrettanto i 25 parlamentari condannati in via definitiva non

per reati di opinione ma per aver intascato tangenti, corrotto, rubato e abusato del proprio ruolo, non per difendere i più deboli ma per accrescere le proprie ricchezze e i propri affari». La speranza di mettere la parola fine, comunque, è delusa. Dal centrodestra continuano a tambureggiare dichiarazioni e condanne. Dal partito che l'ha candidato, invece, qualche apprezzamento. «Mi pare un fatto positivo dice il suo capogruppo, Gennaro Migliore, che non gli aveva risparmiato le critiche - un segno di rispetto prima di tutto nei confronti del suo gruppo. Credo si sia reso conto della difficoltà in cui il suo gruppo si è trovato». Se resterà nel gruppo si deciderà a settembre, «ma solo perché in queste settimane l'attività parlamentare è

ferma. Se fossimo stati a lavoro avremmo deciso immediatamente». Anche per Giovanni Russo Spina, capogruppo Prc al Senato è un buon segno: così, dice, se ne discuterà più serenamente e si aliterà «una tensione che veniva dall'esterno del partito. C'è stato un attacco e un linciaggio vergognoso, cose davvero sgradevoli». L'espulsione? «Sarebbe una sconfitta per tutti il non poter pensare di dialogare con una persona». Ma Tiziano Treu giudica la decisione di Caruso «un segnale minimo ma non ancora sufficiente». L'ex ministro del Lavoro ritiene ci sia un «problema politico generale, perché le sue affermazioni non sono state smentite da alcuni altri suoi colleghi, dalla Menapace a Cento che, anche se con altri toni, hanno continuato ad attaccare leggi che non sono colpevoli del precariato. Semmai hanno cercato di regolare e migliorare il sistema». «A settembre - conclude - mi aspetto una presa di posizione più significativa». E Bindi: Rifondazione chiarisca, o rischierà di favorire chi non vuol cambiare la legge 30. Già ieri, sul suo sito, Caruso aveva cercato di spiegarsi: la notizia del-

Darò le dimissioni quando lo faranno i 25 parlamentari condannati in via definitiva. Ma chi lo chiede è un fascista: le mie erano solo parole

l'ennesima morte sul lavoro l'aveva raggiunto mentre ispezionava un ex manicomio in condizioni vergognose: «È in mezzo a questi disastri mi vien fuori una parola, secca e devastante: assassini, diretta ai responsabili di questo e quel disastro, null'altro che uno sfogo incontrollato. Ma chi sono gli assassini? Gli imprenditori senza scrupoli che per ingrossare i loro profitti tagliano su salari, condizioni e sicurezza sul lavoro? Forse. Certo non c'entrano Tiziano Treu e Marco Biagi, non foss'altro perché il pacchetto Treu e la legge 30 non esistono per responsabilità di chi ha tecnicamente contribuito a scriverle quanto per la volontà di un'intera classe politica e degli interessi forti che la sorreggono... Non voglio che persone che hanno subito tragici dolori possa-

Migliore, Prc: un gesto di rispetto, ma ci ha messo in difficoltà Mantengo le critiche su quel che ha detto



Francesco Caruso in aula a Montecitorio. Foto di Claudio Peri/Ansa

no sentirsi offese dalle mie parole. Se fosse accaduto non c'è bisogno di qualcuno che formuli scuse al posto mio, lo faccio da solo». La sinistra, comunque, manifesterà il 20 ottobre. Russo Spina denuncia «il tentativo di usare il grave errore di Caruso come alibi per chiedere la cancellazione della manifestazione. È opportuno

Prc e Verdi confermano: sì alla manifestazione del 20 ottobre contro il lavoro precario Non si usi strumentalmente il caso Caruso

chiarire subito, una volta per tutte» che il corteo «si terrà e che vedrà una partecipazione popolare enorme». Paolo Cento, Verdi, sostiene che scendere in piazza ora è «non solo indispensabile, ma anche utile a respingere una campagna velenosa che con un pretesto vorrebbe cancellare qualsiasi critica contro la precarietà».

Sinistra democratica: si faccia chiarezza prima del 20

Se fino a qualche giorno fa il rischio era quello di ritrovarsi in piazza «contro» il governo, ora Sd ha qualche motivo in più per nicchiare sulla propria partecipazione alla manifestazione, prevista il 20 ottobre e organizzata da «Manifesto» e «Liberazione» contro il protocollo sul welfare. L'area di Mussi, infatti, dopo le polemiche scatenate dalle parole di Caruso, ha qualche remora in più. Fonti vicine al ministro dell'Università fanno sapere che il caso Caruso «peserà nel chiarimento perché quella del 20 ottobre non può essere una manifestazione fatta sulle parole d'ordine dell'ex no-global». Dal palazzo fanno inoltre sapere che a Sd «non sono piaciuti neanche gli atteggiamenti» di chi ha provato a non condannare pienamente il deputato eletto come indipendente nelle fila di rifondazione. La presa di distanza è dunque forte, tanto che la capogruppo alla camera, Titti Di Salvo, precisa: «Comunque la nostra adesione per ora non c'è. A settembre vogliamo capire obiettivi, modalità e interlocutori della manifestazione. L'etica della responsabilità è un tema centrale che vogliamo approfondire con gli organizzatori...». Anche Katia Zanotti rimarca come Sd «dovrà opportunamente e giustamente discutere di temi, obiettivi e forme per sostenere eventualmente la manifestazione». Più possibilista Arturo Scotti: «È stato dato un valore eccessivamente grande alle farneticazioni di Caruso».

Ds e Margherita in cerca di un candidato per il Pd siciliano

L'ex rettore di Catania, Latteri, ha deciso: si presenterà. Ma si sta pensando anche all'ex ministro Mattarella, che piace a Quercia e Dielle

di Wanda Marra

È UNA PARTITA ancora tutta da giocare quella per il leader del Pd siciliano. Mentre i motori sono già surriscaldati dall'arrivo di autocandidature autorevoli, come quella di Ferdinando Latteri, il susseguirsi di incontri per vedere se è possibile individuare un nome comune a Ds e DI, forse quello di Mattarella, e la presa di distanza dall'operazione Pd da parte di personalità di primo piano nell'isola come il Presidente della Regione, Rita Borsellino e dell'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Nello scacchiere dei futuri segretari regionali del nascente partito, la Sicilia è tra le Regioni nelle quali sembra più probabile un segretario della Margherita, lo ammettono anche i Ds locali. Non fosse altro perché è più facile immaginare un DI in questa Regione, piuttosto che in territori di altro tipo, come l'Emilia. Ma mentre venivano fuori i primi nomi (tra questi Enzo Bianco dei Ds, Tonino Russo), il diellino Ferdinando Latteri qualche giorno fa ha scompagnato la partita presentando la propria candidatura. Uomo vicino a Rutelli, ex rettore dell'Università di Catania, raccoglie consensi anche tra i forzisti e l'Mpa di Lombardo, e potrebbe essere intanto una possibilità per i rutelliani di contarsi. Per la verità, Latteri perse le primarie dell'Unione per la scelta del candidato alla guida della Regione contro la Borsellino nel 2005, quando i Ds scelse-



Alcuni sostenitori dell'Ulivo. Foto Ansa

ro di appoggiare quest'ultima. Questa volta, però, dice che «si tratta di un'altra partita». E spiega: «In Sicilia, terra di nobili e forti tradizioni autonomiste, spesso tenute in scarsissimo conto, il Pd deve coniugarsi in scindibilmente al suo essere siciliano, al suo essere espressione di una regione con forti potenzialità di sviluppo, con grandi personalità, ed altrettanto grandi contraddizioni e problemi. Ho riflettuto, e ho deciso di ri-

L'autocandidato: la Sicilia ha bisogno di autonomia. Ho risposto a numerose sollecitazioni

spondere positivamente alle sollecitazioni che mi pervengono da larghe fasce di società siciliana, e di presentare la mia candidatura a segretario regionale del Pd, mettendo a disposizione le mie esperienze». Tiepida la reazione dei DI e dei Ds. La Margherita siciliana ha affermato sostanzialmente di non aver saputo niente di questa autocandidatura. Rosy Bindi l'ha definita «un'iniziativa personale». I Ds siciliani, dal canto loro, si sono limitati a definirla «legittima», ma a rimandare la parola agli elettori del 14 ottobre. Latteri, dal canto suo, non scompare: «Per un partito nuovo, largo, aperto, più candidati ci sono meglio è». Nel frattempo, i Ds e i DI stanno cercando una candidatura che sia espressione comune dei due partiti. A sovrintendere al-

l'operazione è il Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, Luciano Violante. Dopo una serie di incontri con il segretario dei DI siciliani Galvagno, e tra Galvagno e Tonino Russo, il nome che si sta facendo strada è quello dell'ex Ministro, Mattarella. Nome che sembrerebbe piacere ai Ds. Spiega Violante: «Per la Sicilia serve una personalità di grande rilievo anche nazionale, che sia gradito non solo a Ds e

Violante: cerchiamo una persona di grande rilievo anche nazionale gradito a Ds e DI e alla società civile

Mattarella

Dalla Dc al Ppi e poi all'Ulivo

Quando si pronuncia il suo nome il pensiero va subito all'omonima legge di riforma elettorale del 1993 che Giovanni Sartori definì Mattarellum. In realtà quella di Sergio Mattarella è una lunga e articolata carriera politica. Nato a Palermo nel 1941 e professore di Diritto parlamentare presso l'Università della sua città. Suo fratello Piersanti, presidente della regione, venne ucciso dalla mafia nel 1980. Sergio viene eletto alla Camera nel 1983 tra le file della Dc e ricopre ruoli



ministeriali fino alla fine degli anni Ottanta. Dopo il terremoto che porterà la Dc all'estinzione Mattarella sarà uno degli artefici del Ppi, prima in qualità di direttore del Popolo, e poi, nei governi dell'Ulivo, come vicepresidente del Consiglio e ministro della Difesa. Nel 2001 viene rieletto con la Margherita e nel 2006 con l'Ulivo.

Latteri

L'ex Rettore della Margherita

Il professor Ferdinando Latteri, classe 1945, si è laureato nel 1968 in Medicina e Chirurgia e specializzato in Chirurgia generale nel 1973. È stato professore Ordinario di Patologia Speciale Chirurgica dell'Università di Catania. Ed ha lavorato, nella città etnea, all'ospedale «Cannizzaro» con compiti dirigenziali. Dal 1983 al 1993 è stato Presidente della Croce Rossa Italiana di Catania. Medaglia d'Oro di Benemerita della Croce Rossa Italiana. È stato



Deputato dal 1987 nel 2004 lasciò Forza Italia per la Margherita. È stato Rettore dell'Università di Catania. Nel 2006 è stato eletto alla Camera per l'Ulivo. Dal 6 giugno 2006 è responsabile del settore Università della Margherita oltre ad essere nella Direzione nazionale del medesimo partito.

rio, Lauria). Se non si arrivasse a un nome comune, in nome del quale, come fa intendere Russo, i Ds siciliani sarebbero anche disposti a fare un passo indietro tra i più probabili candidati della Quercia c'è proprio il segretario regionale. Nei giorni scorsi era poi circolata anche l'ipotesi della candidatura di De Benedictis, vicepresidente del gruppo Ds all'Ars. In questa operazione di ricerca di equilibri a prendere le distan-

I popolari propongono il sindaco di Messina Genovese. I Ds potrebbero lanciare in campo Russo

ze da come si sta realizzando il Pd sono due nomi di spicco. Rita Borsellino (in un'intervista alla Repubblica di Palermo) si è lanciata contro «lo spettacolo cui stiamo assistendo, che rispecchia pari pari i meccanismi dei vecchi partiti, con tanto di correnti e poltroncine da occupare». Sulla stessa posizione Leoluca Orlando, oggi portavoce dell'Italia dei valori, che si rifiuta di prendere posizione per qualcuno dei candidati. «Con queste regole il Pd non è quello che doveva essere. In particolare, non è possibile condividere la logica della scheda unica e il meccanismo delle liste bloccate». La partita, comunque, è appena iniziata, e l'impressione è che da qui al 12 settembre, quando le candidature saranno presentate ufficialmente, la strada sia ancora lunga.

PARTITO DEMOCRATICO

L'INTERVISTA

Parla il presidente della Regione Liguria:
«Credo che la visibilità personale vada spesa
per tenere insieme i partiti, non per emergere»

«Non mi piace l'idea di accordi di vertice
sui segretari regionali, non credo
ad un partito che cristallizza le correnti»

Burlando: «Nel Pd no a liste personali»

«Un partito che unisca, con meno leaderismi. Ma Vincenzi non ha ancora detto cosa farà»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

CLAUDIO BURLANDO, presidente della Regione Liguria, è convinto che la scelta di candidare Walter Veltroni alla segreteria del Pd, scelta appoggiata da una grossa fetta di

Ds e Dl, sia un'occasione per cementare un'unione politica che in Regione esi-

ste, nei fatti, da diversi anni. Per questo propone una propria linea d'azione: «Sarebbe opportuno fare una sola lista per Veltroni, mettendo insieme questo gruppo dirigente dei partiti ma dando anche delle candidature alla società civile».

Un'unica lista aperta a chi voglia candidarsi. Perché?

«La Liguria ha sempre avuto una spinta ulivista molto forte. Il simbolo dell'Ulivo lo abbiamo presentato dalle Europee del 2004

«Credo che Marta debba prima di tutto chiarire se farà una propria lista per Veltroni»

(prendemmo il 39%). Anche il gruppo unico regionale lo abbiamo fatto prima dei congressi paralleli, pagando come Ds defezioni pesanti. Ecco perché credo che una regione così debba fare una lista ampia di sostegno a Walter. Io non so cosa succederà, perché sostanzialmente Marta Vincenzi non lo ha ancora detto».

La Vincenzi è coordinatrice regionale della lista per Veltroni: sarà lei a dover decidere?

«Soprattutto Marta deve decidere cosa fa lei. È lei l'unica che potrebbe decidere di fare una seconda lista di appoggio a Walter significativa. Naturalmente è del tutto legittimo che lo faccia. Questa idea di amministratori che facciano liste diverse da quelle dei loro partiti per segnare una presenza anche forte, autonoma e personale a sostegno di Walter, è un'idea che circola: forse la fa Chiamparino, so che ne ha parlato anche la Bresso. Io ho detto: per quanto mi riguarda non faccio una lista mia o con altri amministratori. Partecipo ad un processo che metta insieme gruppi dirigenti».

Un motivo è ideale. Esiste anche una ragione più squisitamente politica?

«È evidente che facciamo questo Pd in un momento non di spinta fortissima. Faticiamo anche perché c'è una spasmodica esigenza di visibilità in tutti i pezzi di questa coalizione».

La visibilità è negativa?

«Io dico: chi ha visibilità si spenda anche un po' per tenere insieme le forze politiche. Noi abbiamo a Genova, per esempio, un gruppo dirigente giovanissimo. Un segretario di federazione di 35 anni, Victor Rasetto, molto bravo. Un capogruppo in Comune di 33. In segreteria un altro giovane di 37. Questo vale anche a Savona, La Spezia, Imperia, e tuttavia il compito che diamo a questo gruppo giovane è un compito molto delicato: francamente mi pare giusto fare un tentativo».

Cosa pensa della battaglia che si è scatenata sui

candidati alla segreteria regionale del Pd?

«Non sono d'accordo che ci sia un accordo tra Ds e Dl per fare un segretario regionale. Sarebbe una cosa sbagliatissima».

Si deve separare la partita per la segreteria regionale da quella nazionale?

«È sbagliatissimo dire che Dl e Ds

si mettono insieme in quanto hanno trovato un accordo per chi fa il segretario regionale. Noi stiamo assieme in quanto siamo d'accordo su Walter, e sulla sua linea politica ovviamente, dopo di che affronteremo questa questione. Io non le mischerei. Ci leggo un indebolimento del profilo nazionale del partito...».

Lei è d'accordo sul fatto che chi appoggi Letta o la Bindi non possa appoggiare un candidato regionale vicino a Veltroni?

«Noi andremo ad eleggere il segretario del Pd. Io non credo che automaticamente nel Pd ci saranno le correnti veltroniane, lettiane, bindiane e che queste corren-

ti devono riprodursi anche al livello regionale per cui chi in Italia sta con Walter deve sostenere uno che sta con Walter e via dicendo. Partiamo proprio male se partiamo così».

Fioroni è partito così...

«Non mi convince. Posso capire lo spirito. Ma starà a Bindi e Letta vedere se vogliono fare la minoranza del partito o se vogliono considerarsi delle personalità del Pd senza che necessariamente organizzino una mozione: ma perché noi dobbiamo stabilire quello che loro faranno?».

Che accadrà in Liguria?

«Io spero che si faccia una lista ampia. Penso che non ci debba essere nessun legame tra questa lista e il segretario regionale. Penso che i Ds, per la forza che hanno, ma anche perché il capogruppo dell'Ulivo nel Consiglio regionale è dei Dl, abbiano diritto a pensare che ci possa essere un candidato. Credo sia legittimo anche che il candidato sia l'attuale segretario regionale dei Ds Mario Tullio, persona stimata che ha fatto bene...».

Stiamo andando verso un partito federalista?

«A me interessa un partito che abbia un rapporto con il governo. È un governo che ascolti le specificità del territorio. Dopodiché il Pd è una grande risorsa per il Paese: non smarrirei il profilo nazionale del Pd, e francamente non mi va di vederlo come una sommatoria di partiti ognuno dei quali ha una suo vassallo locale, che vuole segnare la sua presenza

sul territorio. Vorrei un partito che sia capace di interloquire, più che un partito che abbia i suoi interlocutori privilegiati».

Dal punto di vista del contenuto questo Pd cosa dovrà contenere?

«Dobbiamo chiarire una cosa: se noi diciamo che al Nord la destra ha capito tutto e noi niente sbagliamo. I due grandi cambiamenti degli ultimi 10 anni, anche per il Nord li abbiamo fatti noi, con l'euro e la competizione sulla qualità e non sulla svalutazione o sui mercati chiusi».

Il problema del Nord è solo una questione industriale?

«È un po' tutto. Questa è una sfida che riguarda tutti: è chiaro che bisogna fare le infrastrutture. Se gli ha tolto la molla dell'inflazione gli devi dare qualità, accesso al credito, formazione, infrastrutture, tecnologia. E quindi vede che questa sfida non riguarda solo le imprese. Dobbiamo trasformare un Paese che compete svalutando con uno che compete sulla qualità. La qualità di tutti i soggetti: impresa, mondo del lavoro, istituzioni e politica. È un modo d'essere: riguarda tutti».

«Non è vero che la destra capisce il Nord: negli ultimi dieci anni le vere innovazioni le ha fatte il centrosinistra»



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Scambio polemico Bindi-Fioroni. Orlando: «Parliamo di contenuti»

Rosy: «Vogliono costringerci a presentare candidati ovunque? Lo faremo». Marcora: «Un ritorno al vecchio Ppi»

di **Giuseppe Vittori** / Roma

COLPI DURI Ormai il duello sul Pd sembra tutto spostato in casa della Margherita. E i colpi se li scambiano soprattutto Fioroni e Rosy Bindi, ambedue dei Dl e ambedue ex-popolari. Ad accendere le polveri è il ministro dell'Istruzione che critica duramente Parisi e chiede ai due contendenti che si oppongono a Veltroni di presentare loro candidati nelle regioni, guardando in qualche modo a Letta e Bindi come due leader di correnti destinate a rimanere anche dopo l'elezione del leader del Partito democratico. Aspra

la replica della Bindi. «Hanno una gran voglia di costringerci a presentare candidati alternativi ovunque. Lo faremo, non ci fa paura, siamo pronti: abbiamo candidati per il nazionale e per i regionali. Anzi questo irrobustisce la nostra battaglia. Però il mezzo è davvero poco democratico e sicuramente non a favore di un partito federale». La Bindi era ieri in Emilia, dove a Bologna ha raccolto i suoi sostenitori, tra questi anche la vicesindaco Adriana Scaramuzzino mentre la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, che sostiene il ministro della Famiglia, era fuori città per le vacanze. «Oggi sono d'accordo con

una persona con cui non mi capita spesso, Massimo Cacciari, che dice esattamente le cose che dico io», ha affermato ancora la Bindi commentando le recenti dichiarazioni del sindaco di Venezia sui problemi di verticismo con cui starebbe nascendo il Partito Democratico. Il ministro ha ribadito che «accordi verticistici su tutte le regioni, ca-

L'esponente ds:

«Sappiamo quello che i candidati pensano delle regole. Ma poco sui contenuti»

lati dall'alto, escludenti» contrastano con il progetto di un partito federale. Ma sulla questione dei candidati alla guida del Pd nelle regioni Bindi sostiene di non essere partita dall'idea di candidati in tutte le regioni. «Noi avevamo fatto un'altra scelta. Quella di decidere regione per regione cosa fare tutti insieme e valutarlo. Intorno a una persona o a una candidatura costruita insieme si potrebbe realizzare in alcune regioni anche l'unità di coloro che sostengono candidature diverse. È evidente - ha osservato la Bindi - che si sta cercando qualche altra cosa». Per quanto riguarda la situazione emiliana il ministro non si è sbilanciato: «Non conosco Salvatore Caron-

na - candidato che sostiene Veltroni - e qualcuno mi ha parlato positivamente della sua candidatura. Vedremo cosa fare». Insiste nella polemica con Fioroni anche un altro esponente della Margherita come Marcora: «Nell'insistere nelle sue esternazioni esplicitamente provocatorie, ma che in questo rasentano la protervia, l'onorevole Fioroni annuncia manifesti, liste, convegni e dunque una corrente di ex popolari. Due balzi indietro, rispetto al Pd e alla stessa Margherita, con un ritorno ad appartenenze ideologiche e di un partito che tutti abbiamo dichiarato superate». Ironizza la presa di posizione di Orlando, della segreteria Ds: «Ci saranno occasioni per far

confrontare tra loro i candidati. Proprio il dibattito di questi giorni evidenzia però l'urgenza di promuovere momenti nei quali i candidati abbiano lo spazio per esporre le loro idee sul futuro del Paese e del Pd e di come farlo vivere concretamente».

«Di alcuni candidati - aggiunge Orlando - infatti sappiamo con esattezza cosa pensano a proposito di sistemi elettorali per l'assemblea costituente e degli assetti per gli organigrammi - continua Orlando - mentre al momento sono meno chiari gli obiettivi strategici. La festa nazionale dell'Unità sarà un'occasione per farli emergere: credo sia un'opportunità che non va sottovalutata».

ADINOLFI

«Se vinco chiedo al Coni di boicottare Pechino»

«Se dovessi vincere le primarie del 14 ottobre, il mio Pd chiederei al Coni il boicottaggio di Pechino 2008». Lo afferma il candidato segretario del Pd, Mario Adinolfi, intervenendo alla festa dell'Unità di Rosignano, quinta tappa del suo «Generation Pride Tour». «Il primo pensiero quando ho deciso di candidarmi all'impresa improba di guidare il Partito democratico - dice Adinolfi - è andato al valore di quell'aggettivo: democratico. E non a caso la prima immagine che mi è venuta in mente è stata quella del ragazzo che da solo ferma una colonna di carri armati a Pechino, nei giorni della strage di piazza Tien An Men. In particolare dopo il racconto di Reporters Sans Frontières, trovo davvero inaccettabile che si vada a giocare a tiro con l'arco in un luogo dove un blogger come me, per il solo fatto di aver voluto discutere on line di temi come la democrazia e la libertà d'espressione, è stato condannato a dodici anni di carcere duro. Per non parlare delle migliaia di condannati a morte eseguite ogni anno con pistolettate alla nuca e il costo della pallottola fatto pagare ai familiari. Ecco, il mio Pd, per onorare la parola democratico, chiederà agli sportivi italiani un sacrificio in nome di un'idea alta di libertà. È, poiché per interessi di business il boicottaggio non lo farà nessuno, sarei orgoglioso di vedere l'Italia farsi portabandiera di una battaglia sacrosanta».

«Non vedo perché il Pd debba rinunciare a l'Unità»

Sposetti, tesoriere Ds: è un giornale che vende 50mila copie, ed è letto da 350.000 persone

di **Augusto Mattioli** / Siena

Le feste dell'Unità? «Mi auguro che sia il Pd ad organizzarle». E il giornale? «L'Unità ha tutte le carte in regola per essere per essere il giornale del partito democratico». Ugo Sposetti, tesoriere nazionale dei Ds, non ha eluso le domande di chi ha assistito al dibattito alla Festa dell'Unità di Siena sui temi più di attualità di questi giorni. Non dimenticando di spiegare cosa si è fatto e si sta facendo, in vista della costituzione del Partito democratico, per mantenere tutto quel patrimonio, non solo materiale, frutto di una storia di decenni di lavoro politico. «Tutte le co-

se - ha spiegato - che hanno rappresentato la storia del nostro partito saranno messe in fondazioni che svolgeranno un'attività culturale e politica. Come le fondazioni normali. Questo non crea alcun disturbo agli amici della Margherita. Loro questo aspetto lo hanno già vissuto. I popolari non è che hanno portato le loro sedi alla Margherita. E nemmeno fanno un matrimonio con noi che arriviamo con le sedi e le Case del popolo ma ancora con debiti». In sostanza, è il ragionamento di Sposetti, si andrà ad un matrimonio in cui gli sposi, dovendo

cominciare da zero, devono lavorare con molto impegno per costruirsi la propria esistenza e le proprie risorse. Quanto alle Feste dell'Unità Sposetti ha sottolineato di «non vedere il motivo per cui a Siena, ad esempio, debbano rinunciare a questi diciotto giorni di attività svolta da qualche centinaio di pazzi». Ma c'è un altro aspetto da tenere presente. In queste occasioni si fa politica e autofinanziamento. Se poi c'è qualche realtà in cui non sarà possibile da parte del partito democratico organizzare le Feste dell'Unità vuol dire lo faranno le fondazioni o le associazioni, scelta che hanno fatto a Siena per il loro patri-

monio». Non secondario il tema dell'Unità. Che secondo Sposetti «ha tutte le carte in regola per essere il giornale del Pd. Non vedo perché il Partito democratico debba rinunciare a un giornale che vende 50mila copie ed è letto da 350mila persone. Non spetta a me decidere ma al gruppo dirigente del Partito democratico. Però occorre creare le condizioni perché si determini una scelta favorevole. Uno che compra l'Unità da quarant'anni, come me, è chiaro che per questa soluzione ci lavora. In ogni caso - ha avvertito Sposetti - starei lontano dalle notizie ferragostane».

La città a lutto sospende
"Effetto Venezia", ma i
commercianti si ribellano:
«Che c'entriamo coi Rom?»

Nella baraccopoli sotto il viadotto muoiono i bambini

Livorno, brucia il campo Rom: quattro vite spezzate. Eva, Mengi, Denci e Tutza erano soli, due di loro erano sordomuti. Arrestati i genitori accusati di incendio colposo e abbandono di minore e incapace



Il cavalcavia dove la scorsa notte sono morti quattro bambini nell'incendio della baracca dove vivevano, sotto, Maria, la sorella di tre dei bambini bruciati Foto Franco Silvi/Ansa

di Francesco Sangermano inviato a Livorno

EVA AVEVA 12 ANNI. Quando s'è accorta che le fiamme la stavano avvolgendo non ha potuto neppure urlare. Lei, sordomuta, s'è gettata sopra i corpi dei suoi fratellini, Denci e Mengi (sordomuto come lei), di 8 e 4 anni. Ha provato a proteggerli, abbraccian-

doli mentre intorno si scatenava l'incendio. Invano. La vita di loro tre e di una quarta bimba, Tutza di 6 anni, ha conosciuto la più tragica delle morti in una baraccopoli sotto un viadotto nella zona industriale a nord di Livorno. Sono bruciati vivi, senza via di scampo, abbandonati dai loro stessi genitori. Sei baracche Il rogo si è sviluppato intorno alla mezzanotte. E' stato un passante ad allertare i vigili del fuoco quando ha visto il fumo e le fiamme comparire ai lati del viadotto. Dalla strada, quel ricovero di fortuna tirato su da un mesetto, è impossibile da vedere. L'unico accesso è un viottolo sterato, sotto il cavalcavia che dalla zona "il Picchianti" conduce all'area industriale di Stagno. Un centinaio di metri avvolti da canneti e sterpaglie punteggiate d'immondizia. Sotto al ponte, su un tratto di terra spianata, avevano eretto sei baracche di legno. Un rifugio «che ospitava ogni giorno da 14 a 18 persone». Tre famiglie, cinque bambini in tutto di cui so-

lo una è riuscita a salvarsi non si sa come. Lì, adesso, restano solo un ammasso di cenere e gli scheletri di brandine e biciclette, bidoni e carrelli per la spesa. In mezzo allo spiazzo un fornello, con una padella appoggiata sopra. Poco più in là, stese sulle frasche risparmiate dal fuoco, magliette e pantaloncini da bambino. Accanto, un passeggino affumicato e sporco di fango con un cappellino azzurro attaccato al manico.



La macabra ipotesi «Stiamo lavorando a due ipotesi» avevano detto inizialmente gli inquirenti. La storia dell'aggressione sostenuta dai rumeni si è smontata dietro alle contraddizioni delle loro dichiarazioni, spalancando la scena

a un'altra, macabra realtà. «Con gli elementi che abbiamo a disposizione propendiamo per l'ipotesi dell'incidente, con la conseguente gravissima negligenza dei genitori di aver lasciato da soli i bambini» spiega il pm Antonio Giaconi, tito-

lare dell'inchiesta. Tesi suffragata a tarda sera dal provvedimento di fermo emesso a carico dei quattro genitori, immediatamente trasferiti nel carcere di Livorno in attesa della convalida del Gip. Nei loro confronti l'accusa è «abbandono di minore e incapace» oltre all'«incendio colposo con l'aggravante della morte». Secondo il magistrato, infatti, questi si sarebbero allontanati dalla baraccopoli lasciando i piccoli all'interno, accorgendosi solo più tardi delle fiamme ed andandosene di nuovo forse in preda al panico. «I genitori di tre delle quattro vittime hanno parlato coi vigili del fuoco per pochi istanti prima di allontanarsi» è l'unica conferma di Giaconi. Lì ha ritrovato la polizia, un paio d'ore più tardi, alla stazione di Livorno. Con loro anche gli altri rumeni scampati al rogo e la famiglia dei suoceri

che, avvertita al telefono, li aveva raggiunti con un furgone dal campo nomadi di Pisa.

La difesa Per tutto il giorno, in Questura, è stata sentita anche Helena, la madre di Victor (vedi box). È lei, a tarda sera, a ripetere la versione dei rumeni. «Non accendevano mai fuochi in quelle baracche - racconta - neppure per cucinare. Mi hanno detto che il fuoco potrebbe essere stato provocato da un'aggressione esterna, che intorno a mezzanotte dormivano quando sono scoppiate le fiamme. I genitori sono fuggiti e, quando hanno provato a rientrare, il fuoco aveva ormai avvolto tutta la baracca». Ma il sopralluogo, effettuato dal magistrato nel pomeriggio coi genitori delle vittime, non ha avuto alcun riscontro in tal senso.

Cordoglio a metà Bandiera a mezz'asta, lutto cittadino nel giorno dei funerali delle piccole vittime e gli spettacoli della manifestazione "Effetto Venezia" previsti per ieri sera annullati. A deciderlo è stata la giunta convocata in seduta straordinaria dal sindaco Alessandro Cosimi (contattato personalmente in segno di cordoglio anche dal presidente del Consiglio, Romano Prodi) e riunitasi ieri mattina alla presenza del presidente della Regione, Claudio Martini. Ma le parole ufficiali sono corse parallele all'ipocrisia di una parte della città. Nel pomeriggio di ieri, l'assessore comunale al commercio, Piero Santini, s'è trovato davanti una delegazione di una cinquantina di esercenti. Erano inviperiti dalla decisione di sospendere per una sera la kermesse. «Non ci stiamo a perdere dei soldi per i rom e non per gli italiani» ha urlato qualcuno nella sala del consiglio comunale. Alla fine hanno deciso di aprire i loro locali e le bancarelle, dichiarando di aderire al lutto solo con una sospensione delle loro attività tra le 22 e le 22.15. «The show must go on», ovvio. Senza pietà, né cuore. Senza vergogna.

Maria, la sorella 15enne già sposa e prossima madre

■ Maria ha 15 anni che sembrano 30. Due anni fa è andata in sposa a Victor, 17enne che ora le siede a fianco fuori dalla Questura di Livorno e tra qualche mese diventerà il padre del figlio che porta in grembo. Avrebbe tutto per essere una bimba, Maria. E invece ha già vissuto tutto per essere una donna. Perché Maria è la sorella maggiore di Eva, Denci e Mengi. Prima di quattro figli di Uca Calderar e Nengi Clobotar, immigrati in Italia da Brasov dopo l'apertura dei confini europei anche alla Romania, ora è l'unica superstita. Lei e Victor sono arrivati dal campo nomadi di Coltano (Pisa) dove sono andati a vivere otto mesi fa con la famiglia di lui. Li avrebbero voluto andare anche Nengi e Uca ma, stando a Victor, «nel campo rom di Pisa non c'era più posto. Hanno cercato un'altra sistemazione». Trovandola sotto al cavalcavia. Victor parla con un italiano stentato e non lesina le parole. Tacquini e telecamere lo incuriosiscono. Chiamato a turno i cronisti, si lascia andare a un sorriso pieno che mette in mostra i suoi incisivi d'oro quando, sbirciando nel portatile di un fotografo, si riconosce in foto ed esclama «ma allora domani sarò sul giornale!». Maria se ne resta muta all'ombra di un giardinetto. «Domenica eravamo tutti insieme a giocare fuori dal supermercato Pam» è l'unico ricordo che esce prima delle lacrime. Alle otto di sera gli passano al telefono suo padre. «Come sono morti i miei fratelli?» chiede. Ascolta il racconto. E scoppia a piangere di nuovo. f.san.

LA STRAGE DEI BAMBINI ROM

Milano

4 bambini bruciati dall'esplosione

Nel 1995 quattro bambini nomadi tra i sette mesi ed i quattro anni e mezzo morirono carbonizzati a Milano in un campo abusivo. I bambini, slavi, dormivano con la mamma nella loro roulotte quando un fornello della cucina, lasciato acceso nel tentativo di riscaldare l'ambiente, diede fuoco ai giacigli e fece esplodere la bombola del gas

Firenze

Una bambina bruciata nel sonno

Nel 2000 nel campo nomadi «Il poderaccio» di Firenze, Silvana Haliti, 5 anni e mezzo, kosovara, morì nel sonno per un incendio scoppiato nella baracca dove viveva con la famiglia. Le fiamme erano partite dalla cucina dove la mamma 29enne, Dragana, aveva messo al fuoco una pentola. Il piccolo che dormiva con lei si salvò.

Bologna

2 corpi carbonizzati per un corto circuito

Nel 2000 la polizia trovò i piccoli corpi carbonizzati nella roulotte che era la loro casa: Amanda, 2 anni e mezzo, e suo fratello Alex, un anno e mezzo. Rimasti uccisi nell'incendio scoppiato nel campo di Santa Caterina di Quarto alla periferia di Bologna. A provocare il disastro fu un corto circuito.

La vicina: «Venivano da me per imparare l'italiano»

■ Crescevano e sognavano un futuro migliore. Come i bambini italiani che ogni tanto incontravano. «Venivano da me, volevano imparare l'italiano. Io scrivevo le parole su un foglio e loro le copiavano. A volte mi davano anche una mano nell'orto». Lo racconta una signora, ricordando i quattro bambini morti a Livorno nel rogo di una capanna. Lei ha infatti un piccolo orticello vicino al luogo in cui è avvenuto l'incendio. «Con mio marito - spiega la signora - cercavamo di accontentarli. Allora io scrivevo su un foglio parole come nonno, nonna, babbo, mamma, e loro le copiavano sotto. A volte mi davano anche una mano quando vedevano che stavo raccogliendo i po-

modori». «Quando ho scoperto che sotto il cavalcavia erano state costruite quelle baracche - ha raccontato un'altra persona che abita nelle vicinanze - ho chiamato i vigili urbani. Mi hanno detto che si trattava di una sistemazione provvisoria e di chiamare la polizia se ci fossero stati problemi». Ma sono posti dove i problemi non ci sono finché non diventano tragedie: «Ieri (venerdì, ndr) ho incontrato uno di quei rom e gli ho chiesto come facesse a star lì con la pioggia che è caduta nei giorni scorsi. E lui mi ha risposto che si erano riparati grazie a dei teloni di nylon. Mah, mi sembrava un po' pochino, il nylon».

Un bacio a Gentilini da Treviso: «I partiti facciano pulizia etica...»

Non solo gay ma anche famiglie al «kiss in» nella città del prosindaco che aveva auspicato la pulizia etnica contro i culattoni

di Treviso

BACI E ABBRACCI Uno striscione rosa steso davanti al Municipio e tanti colori. La comunità gay certo ma anche tanti etero, un migliaio di persone, per dire in piazza che loro non ci stanno ad accettare le esternazioni del vicesindaco Giancarlo Gentilini. Qualche giorno fa l'amministratore leghista, aveva detto di voler promuovere in città «la pulizia etnica contro i culattoni». Un'uscita forte, che se da una parte andava ad arricchire la galleria delle sue farneticazioni - celebri i proclami contro immigrati, rom e avversari politici - dall'altra si attirava le critiche di esponenti del cen-

tro sinistra e della società civile, mettendo in imbarazzo anche gli amici del centrodestra. Da Tosi, leghista pure lui e sindaco di Verona fino al governatore del Veneto, il forzista Giancarlo Galan che anche ieri con un messaggio ha ribadito la sua solidarietà alla comunità gay.

Molti dei partecipanti hanno manifestato indossando un triangolo rosa di stoffa (con il quale i nazisti marcavano gli omosessuali nei campi di concentramento) e, come annunciato, hanno fatto «kiss in» scambiandosi un bacio sotto gli occhi di poliziotti e carabinieri che sorvegliavano l'evento. Coloro che si attendevano un segno di pacificazione, in realtà erano in pochi, da parte di Gentilini sono rimasti però delusi: il vicesindaco leghista non s'è vi-

sto, né si è affacciato dal palazzo comunale. Le scuse, poi, sono gesto troppo nobile per lui. Non ne fanno comunque un dramma dall'Arcigay e anzi rilanciano: «La miglior risposta alla manifestazione di oggi è la formazione di un gruppo di ragazzi che hanno deciso di istituire un comitato di Arcigay anche qui nella città di Gentilini. Co-



Mancuso, Zan e Grillini ieri a Treviso Foto Ansa

munque, invece di parlare di pulizia etnica, proponiamo ai partiti di promuovere al loro interno la pulizia etica e prendere provvedimenti nei confronti di certe persone oppure avere il coraggio di dire apertamente quello che pensano nei confronti dei temi dell'omosessualità».

La facciata del palazzo del Comune è Molti presenti con il triangolo rosa al petto il marchio che i nazisti avevano affibbiato agli omosessuali deportati

stata «incartata» con un lungo striscione rosa senza scritte e al termine della manifestazione un esponente del «Fuori» si è incatenato al cancello all'ingresso del Municipio esponendo un triangolo rosa con la scritta «Dio è lesbica». Per Franco Grillini, deputato di Sinistra Democratica e membro della commissione Giustizia è stata rilevante non solo la partecipazione degli omosessuali trevigiani ma anche delle loro famiglie: «È stata una manifestazione bella, colorata e partecipata - ha concluso Grillini - una giornata di liberazione dal razzismo durante la quale ho chiesto ai cittadini di Treviso di chiedere al prosindaco di dimettersi. La città non merita di essere rappresentata da un sindaco razzista».

PALINURO Mare mosso salva le amiche ma muore

■ È morto annegato nelle acque di Palinuro, nel Salernitano, dopo aver salvato tre amiche. Pietro Maggiolini, 26 anni di Brindisi, stava facendo il bagno in compagnia di otto amici, quando una violenta corrente ha cominciato a trascinare il gruppo a largo. Dopo aver messo in salvo tre amiche, Pietro è annegato. È stato recuperato da alcuni bagnini e riportato a riva, ma i sanitari del 118, giunti sul luogo, non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Il cadavere è ora all'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, per l'esame medico legale.

Moggi&Mele, gli strani eroi d'Italia



L'arbitro De Santis, mentre dirige un incontro della Juventus, sotto Luciano Moggi Foto Ap/Ansa



L'ingresso dell'Hotel Flora in via Veneto a Roma, dove Cosimo Mele, nella foto in basso, ha avuto l'incontro con una prostituta Foto Ansa

Il trono di Luciano nel regno andato a male

Show alla Versiliana, accuse a Moratti e Berlusconi
Imperversa il dirigente che ha affondato il calcio

di Oliviero Beha

IL GRANDE VECCHIO del calcio italiano, Luciano Moggi, che tante volte ho chiamato in modo semiserio «Licio» pur in assenza di tessere P2 (al contrario di Berlusconi, Costanzo ecc.), non è né Grande né Vecchio. Almeno non lo è sembrato venerdì sera alla Versiliana di fronte a oltre 2000 persone, che



A Marina di Pietrasanta come in mille altre tribune. Si pende dalle sue labbra. Perché lui è «noi»: conta quello che si fa, non come

corrispondono secondo l'Audipin (che misura l'uditorio fisico della Pineta di Marina di Pietrasanta...) al secondo dato d'affluenza assoluto, dopo quello di Gianfranco Fini. Eppure il presidente di An per il momento non è né inquisito né rinviato a giudizio da nessuno essendo casomai altri i suoi torti specifici.

Invece Moggi è stato prima fatto a pezzi dalla giustizia sportiva per Calciopoli sia pur in «difetto di giurisdizione» (non poteva essere processato non essendo più tesserato) riconosciuto solo successivamente, e poi rinviato a giudizio dalla Procura di Napoli in concorso con una falange d'altre figure calcistiche per associazione a delinquere ai fini di frode sportiva. Il processo penale farà il suo iter. Intanto i gradi di giudizio restano gli altri due, appunto quello di fronte all'opinione pubblica e quello dei giudici (diciamo così) sportivi (diciamo sempre così).

Le intercettazioni questa volta benedette dall'ex direttore generale della Juventus, che dallo scoppio dello scandalo, più di un anno fa, è sinonimo di tutto il peggio del mondo rotondocratico e rotondolatrato, le intercettazioni ultime dicevo riguardano notabili della giustizia sportiva del Coni e lo stesso Petrucci, che del Coni, quindi della Federazione delle Federazioni sportive cioè anche della Federcalcio, è il Presidente, a proposito di una brutta faccenda del basket e della Benetton.

Di fronte all'esercizio di tifosi/curiosi/contestatori, alla Versiliana Moggi ha calcato la mano su quest'ultimo delicato aspetto naturalmente per darsi una sua e della Juventus. Moggi dice che è stato usato come capro espiatorio, lui e la Juventus. Dice anche che nelle sentenze d'appello della giustizia sportiva non c'è traccia di illeciti, e l'unica partita sospetta è Lecce-Parma. Che quindi tutto l'edificio accusatorio su di lui, Giraud, gli arbitri, i dirigenti, insomma l'associazione a de-

ri. Dice ancora Moggi che lui ha parlato tante volte anche con il versante Inter, ma di queste telefonate stranamente non c'è traccia.

È sufficiente per dare l'idea di quale groviglio non solo calcistico ci sia dietro l'affaire-Moggi, che non a caso si tenta da un anno di circoscrivere all'ex dipendente delle ferrovie di Civitavecchia? Riepilogando: la giustizia sportiva manipolata da Petrucci e Carraro, prima insieme e oggi, nell'evidenza del caso-basket, probabilmente divisi, il primo prossimo ad evacuare il Foro Italo, il secondo ancora allegramente sul sistema in attesa di prestanome al Coni. Su questo forse la Procura di Napoli avrà altro da dirci. Quindi appunto il potere politico sportivo-calcistico, già riassunto per cenni. Infine il potere politico tout court, uscito malconco dalle «pulizie pasquali» non riuscite e/o non volute nel calcio di Calciopoli e comunque al calcio sempre legato addirittura sul piano delle persone fisiche: che altro è per esempio Berlusconi se non tutto questo insieme? Tirate il filo, e sgomitolerete ogni cosa a partire da un settore che è il più popolare del Paese, e che continua a coinvolgerlo emotivamente ed economicamente (cfr. le cifre del calciomercato) malgrado gli scandali assai più di quanto non lo coinvolga la politica.

Rimarrebbe da dire di quell'altro aspetto eccezionalmente importante rappresentato dall'atteggiamento del pubblico nei confronti dei Moggi, dei Valentini Rossi (un sondaggio dice che un terzo degli intervistati e anche qualche splendido fiancheggiatore intellettuale sono con lui in questa crociata pro-evasione fiscale), dei Cosimo Mele star di paese (con la minuscola e la maiuscola) ecc. Mentre da un lato alla Versiliana il tifo si è comunque diviso tra molti fans e un certo numero di antipatizzanti, purtroppo non tanto pro-veritate quanto pro-altri club, e non sono mancate scritte anti-Moggi, dall'altro soprattutto va rimarcato che mentre il caso Mele è chiaro nel suo squallore, e casomai deve essere riportato ai meccanismi deteriori della politica e della politica elettorale, il caso Moggi resta oscuro per tutta la serie di ragioni che ho indicato sia pur sommarariamente. Ragioni non solo calcistiche, ripeto, essendo Moggi più di qualunque altro un evidenziatore del sistema-Paesese. Forse anche per questo rimane una vicenda più delicata nella quale nessuno sembra volere o sapere andare in profondità.

Moggi fa paura perché siamo noi, è un pezzo d'Italia debordante andata a male, nella «slealtà» sportiva e in tutto ciò che ad essa si collega nel costume e nello stile di vita. Forse lontanamente, malgrado il black out sul tema, l'opinione pubblica percepisce con un sentore dubbioso tutto questo e dunque non se la sente di perfezionare un processo ad personam nella palude circostante. Forse è ritenuto da confezione il «mostro» come Moggi stesso si è definito alla Versiliana, pur imbandito sulla tavola mediatica. Forse. Almeno, dopo il danno che ci venga risparmiata la beffa. Troppo comodo risolvere tutto catturando soltanto il «più bravo dei furfanti».

www.olivierobeha.it

«Con Cosimo 5 ore di sesso» Anche la squillo diventa una star

Lui arriva al paese in trionfo, lei rilascia interviste
Dove dice: «Non sono una santa, ma nemmeno...»

di Roberto Cotroneo

TIRA UN FORTE VENTO di scirocco da qualche tempo in Italia. E non è colpa dell'estate. È un clima appiccicoso, umidiccio, inafferrabile, che colpisce tutti, piega le gambe, toglie forza e volontà. È un vento che non spazza via niente, non pulisce, ma lascia tutto lì, come volesse fermare le cose. Si po-



L'insostenibile leggerezza del non essere, persone che s'incontrano e negano le cose che fanno e sognano solo di essere visti

trebbe definire: l'insostenibile leggerezza del non essere. Deve essere stato l'effetto dello scirocco a trasformare Cosimo Mele in un eroe di paese. Il suo ritorno a Brindisi e a Carovigno, paesino dove è stato sindaco, ha avuto dei toni quasi trionfali. Nello stesso tempo, il settimanale Oggi pubblica un'intervista alla squillo che ha passato la notte con l'onorevole. Francesca Zenobi ora ha un nome e cognome, e si è fatta fotografare. Decollate in vista, capelli neri. La chiamavano Pochoant. Sembrerà grottesco ma questa è la sua grande occasione. Il malore sulla moquette della suite dell'Hotel Flora le ha dato una visibilità che mai si sarebbe aspettata, oltre a una quantità non calcolabile di dolori. È sempre così, che sono le donne a pagare più di tutti, in queste storie di sesso e potere. Lei che non ha neanche trent'anni, è nata nel 1978, l'anno del dramma, del rapimento di Aldo Moro. Ma gli anni di piombo non li può ricordare, e passa l'infanzia nei dorati anni Ottanta. La prima giovinezza in piena Tangentopoli, la maturità nell'era Berlusconi. Nasce che le televisioni locali sono ancora un esperimento, nel trionfo di Drive In, di tette e culi televisivi, di gossip e grandi sogni. Che non sono i sogni di Martin Luther King, ma sono i sogni di successo e di ricchezza che si sono sedimentati ovunque. Francesca dice di essere stata una ragazza insicura, aveva poco seno, e deve aver avuto un periodo familiare difficile. Nel senso che nell'intervista accenna a un tracollo economico della sua famiglia. Era benestante e all'improvviso deve andare a lavorare. Fa la barista, e altri lavori pagati poco. Coltiva l'ambizione di questo decennio. Ovvero la visibilità. L'essere riconosciuti, persino diventare famosi. Ci prova rifacendosi il seno dandosi una misura generosa, come i modelli televisivi che deve aver visto da bambina. Ma l'essere famosi per essere famosi è una dannazione.

A prima vista tutto porterebbe a quel film del 1965 di Antonio Pietrangeli, un capolavoro, si intitolava *Io la conoscevo bene*, con Stefania Sandrelli. Ma i sogni delle ragazze degli anni Sessanta erano di

due tipi diversi: o sposare un uomo ricco, o diventare attrici. L'ambizione del cinematografista era però più sana e terapeutica. Un mestiere di successo dove però interpretavi qualcun altro, cambiavi te stesso. Francesca non è figlia di quei tempi. Meglio oggi interpretare te stessa. Francesca dice che «sogna di fare un reality». Cioè di andare a mostrare se stessa in un programma televisivo dove sei guardato e spiato dagli altri. Ma come si riesce a fare il salto da barista a personaggio televisivo? Non c'è una strada, c'è bisogno di casualità, fortuna, e chissà che altro. Anche se Roma qualcosa offre. E offre la possibilità di frequentare un mondo di potere che non ha niente di rigoroso, niente di algido. Perché Roma è anche questo, come diceva Ennio Flaiano «è l'unica città orientale senza un quartiere europeo». E come raccontava Carlo Levi «di notte a Roma, sembra di sentir ruggire i leoni». Il leone era l'onorevole Mele. Per chi si può accontentare, è pur sempre qualcosa. Lei dice: «Non sono una santa ma non dite che sono una squillo». E ha ragione, nonostante i 500 euro pagati per passare una notte con lei, Francesca non ha la freddezza delle vere professioniste. È una ragazza senza un centro. Accenna a un passato di depressione e anoressia. Quando occorre fa uso di droghe. Si fa pagare, ma non è il guadagno che le interessa. In questo mondo vischioso non riconosce i

potenti veri da quelli che di mestiere fanno i peones. Gli va bene pure «l'onorevole», come si diceva nei film di Alberto Sordi: «il politico» da commedia all'italiana. Si erano conosciuti, e lei gli aveva dato il cellulare. Mele la chiama. Dice di raggiungerla al suo ristorante. E dove vanno? In un albergo che sta nella via di Fellini, della Dolce Vita, della Hollywood sul Tevere: vestigia passate, e sepolte. Oggi più strada per giapponesi che si vogliono far spennare nei caffè e nei ristoranti attorno, e strada di localini notturni dove la prostituzione, le bottiglie di champagne di scarsa qualità e l'ambiguità sono la norma. Che mondo è quello di accompagnarsi a uno sconosciuto deputato e finire a via Veneto? Una serata diversa dalle altre o un caleidoscopio di sogni a basso prezzo? Di cosa si parleranno i due? Francesca dice che hanno bevuto due drink prima di «salire». L'armamentario alcolico è sempre lo stesso: Mohiti, Capriinha, Caprirosche. Sogni alcolici per notti erotiche, cocktail di solito dolcissimi, che illudono di un mondo meno amaro. Lei sicuramente non ha messo un vestito monacale, nel ristorante lui le chiede di togliersi le mutandine. È il gioco osceno di pensarsi diversi. Non sappiamo se l'ha pagata prima o dopo. Forse prima, come a dimenticarsi subito che tutto quello aveva un prezzo. Quando l'onorevole Mele dà l'intervista al *Corriere della Sera* minimizza su questo punto: «Pagata? No un regalino». Lo dice per convenienza ma anche perché in fondo, in questo mondo vuoto di seduzioni finte e di poteri da niente, in questo deserto, l'illusione che in fondo quella notte particolare sia figlia del suo prestigio e del suo potere è irresistibile. Lui dice che quei 500 euro pagati sono un regalo. Lei dice che non è una squillo. Però lui paga e lei lo raggiunge nella suite. Probabilmente sono due persone che sperano di essere qualcosa di diverso da ciò che sono.

Ci sono altri due elementi che entrano in gioco. Cosimo Mele le dice di chiamare un'amica per fare l'amore in tre. E c'è la cocaina. Chi l'ha portata lo stabilirà il giudice, ma non c'è arrivata da sola nella suite. La ragazza comincia a sentirsi male, dopo sei ore di sesso sferzato. Lui, secondo la versione di Francesca, se ne va, lei chiama la madre, che manda l'ambulanza. Da quella notte la madre di Francesca, tutta chiesa e rosari, piange e si dispera, il padre e il fratello non la vogliono più vedere. E lei dice al giornalista: ora vi racconto chi sono. Ed eccola lì, sul grande rotocalco, a provare a darsi un volto, una qualche esistenza e una visibilità per essere stata una notte con un onorevole di terza fila. Sperava di diventare famosa, Francesca, e famosa la è già. Ma poi? Cosa rimarrà di questa ragazza degli anni Novanta, che avrà sognato come troppi il Billionaire? E quanti uomini, colleghi deputati, si daranno di gomito, e diranno: però questo Mele, cinque ore sferzate, chi lo avrebbe mai detto. In questo deserto di tutto, di poteri da niente, di suite banali arrediate con una ricchezza modesta, di drink preparati alla meglio, di vini scadenti venduti a caro prezzo, rimane solo un'ambulanza nella notte. Sono le fotografie di Francesca, che pubblica Oggi, a dare un senso perfetto a questa storia. Il suo modo di mettersi in posa: il vestitino vezzoso, la scollatura, le scarpe con il tacco, lo sguardo verso l'obiettivo. E la frase smarrita: «Non sono una santa, ma non chiamatemi squillo». L'insostenibile leggerezza del non essere.

roberto@robertocotroneo.it

L'emblematica vicenda di Savitha che sceglie il marito su Internet ma entro i confini di casta

L'ANNIVERSARIO Il 15 agosto 1947 finiva la dominazione coloniale britannica e il sogno del mahatma Gandhi diventava realtà. Nasceva uno Stato con un territorio di 3 milioni di metri quadri e una popolazione che oggi supera il miliardo e cento milioni. Da allora progressi grandiosi ma povertà e pregiudizio sono nemici ancora agguerriti

di Gabriel Bertinotto

Savitha accetta di sposarsi entro i confini di casta. Come richiede la tradizione, come impone la famiglia. Ma entro quei limiti ben definiti, il marito se lo vuole scegliere lei. Con l'aiuto di Internet. Una storia tipica dell'India moderna, indipendente e democratica, che ha fatto irruzione di gran carriera nel terzo millennio, conquistando primati di rapidità nello sviluppo, proiettando alla ribalta della creatività internazionale scienziati e ricercatori informatici che gareggiano in fertilità inventiva con i cervelli sfornati dalle università americane. E resta però aggranciata, nel bene e nel male, alle proprie radici. Ha 26 anni, Savitha, è una disegnatrice di moda, e gestisce una boutique a Bangalore, capitale della Silicon Valley indiana. Non le mancano fascino e personalità, ma, spiega, «vengo da una famiglia molto conservatrice, ed è importantissimo per me sposare qualcuno che provenga dalla stessa comunità. I miei non accetterebbero mai un outsider, e per me i genitori contano troppo perché possa andare contro i loro desideri». Nozze combinate da

Cambiati nel corso degli anni i rapporti con gli Usa I due Paesi collaboreranno anche allo sfruttamento dell'energia nucleare

mamma e papà allora? Assolutamente no. Per un po' si è sottoposta alla corvée degli incontri rituali con candidati sposi scelti dai genitori. Poi ha deciso di dire basta e fare da sé, cercando da sola sul web la sua anima gemella. In altri tempi, sarebbe stato un gesto di scandalosa rottura. Nel 2007 a Bangalore, roccaforte dell'alta tecnologia made in India, la ribellione di Savitha è invece il compromesso che vuole conciliare la rivendicazione di autonomia individuale con il cedimento alla pressione ambientale: sarà lei a scegliere il partner, ma non valicherà le barriere di casta. Tutti contenti, forse. Una storia del 2007, quella di Savitha, dove troviamo ancora così tanto, ed insieme forse ormai così poco, dell'India che sessant'anni fa si scrollava di dosso il giogo coloniale britannico, ed iniziava la sua lunga marcia verso il progresso e l'emancipazione. Perché la rivendicazione orgogliosa della ricchezza e delle peculiarità culturali indigene, per



Bambini a scuola in un villaggio indiano Foto di Rajesh Kumar Singh/AP

i padri della patria, il mahatma Gandhi per primo, avrebbe dovuto convivere armoniosamente con la liberazione dalla miseria, dall'oppressione politica e anche dalle catene dei pregiudizi. Già nel 1932 Gandhi, elencando uno per uno i quattro principali raggruppamenti dell'ingabbiamento sociale basato sulle divisioni in casta, aveva detto: «Non esiste alcun vero bramino, o vero kshatriya o vero vaishya. Siamo tutti shudra (la casta più bassa). O se questo non soddisfa abbastanza la vostra vanità, siamo tutti bramini (la più alta)». E allargando il discorso ai fuoricasta, cioè coloro che occupano l'infimo gradino della discriminazione culturalmente organizzata, aveva aggiunto: «Rimuovere l'intoccabilità significa sradicare l'idea stessa di superiorità ed inferiorità. La società non ammetterebbe mai volontariamente qualunque presunzione di superiorità, ma solo sotto costrizione. Il mondo si è svegliato». Si è certamente svegliata l'India nel corso dei sessant'anni trascorsi dal 15 agosto 1947, giorno in cui fu proclamata la nascita del nuovo Stato indipendente. Prima ancora di affermarsi con l'impeto di una crescita economica che negli ultimi anni si è stabilizzata intorno al 7%, aveva già lasciato una netta impronta positiva sulla storia del mondo contemporaneo attraverso un



modello istituzionale basato sul pluralismo democratico e sulla convivenza di popoli, etnie, religioni diverse. Uno schiaffo a tutti coloro che predicavano l'ineluttabilità dell'abbinamento fra autoritarismo e sottosviluppo. Dall'arretratezza l'India sta gradualmente uscendo senza avere mai rinunciato alla libertà (tranne la breve parentesi dello stato d'emergenza decretato da Indira Gandhi nella seconda metà degli anni settanta). Né si è piegata ai dogmi del liberismo selvaggio, che altri predicatori suggerivano come panacea di qualunque problema politico, sociale ed economico. La poderosa crescita produttiva e l'inse-



rimento aggressivo nel mercato globale è una faccia della medaglia. L'altra è crudamente descritta nelle statistiche ufficiali. Il 77% degli indiani, cioè 836 milioni di persone su un totale che si aggira intorno al miliardo e cento milioni, guadagnano meno di 23 rupie (40 centesimi di euro) al giorno. Lo rivela un recentissimo studio del ministero della piccola industria. Si tratta per lo più di individui che lavorano nei settori non sindacalizzati, senza protezioni sociali, senza copertura sanitaria. Una parte consistente di questa India rimasta ai margini del progresso economico, vive in condizioni di estrema indigenza, al di sotto della cosiddetta

soglia di povertà. Sono circa 282 milioni, circa un quarto della popolazione, i cui introiti quotidiani non superano le 12 rupie. Cifre impressionanti. Ma ad una osservazione diacronica, il fenomeno appare relativamente meno inquietante. Nell'India che dopo la seconda guerra mondiale usciva da 171 anni di dominazione britannica, sopravviveva in condizioni di assoluta miseria quasi metà della popolazione. La quota è addirittura salita sino al 64% a metà degli anni cinquanta, per poi muoversi in altalena intorno al 50% fino alla fine degli anni settanta. Dopo di che, ancora fra alti e bassi, la percentuale è calata sino ai livelli attuali. Il partito del Congresso, protagonista della lotta per l'indipendenza e tornato a guidare il Paese nel 2005 dopo alcuni anni di governo della destra nazionalista (Bharatiya Janata), ha abbandonato da tempo il dirigismo statalista in economia. Ma a differenza dei predecessori mantiene una più spiccata sensibilità ai temi della solidarietà e della equità sociale. Un esempio di questo diverso approccio è il consolidamento e l'estensione dei meccanismi legali che riservano alle caste inferiori dei livelli minimi assicurati di impiego nell'amministrazione pubblica e nella scuola. È un modello di discriminazione positiva, spesso peraltro contestato, da un lato perché prescinde dal meri-

L'economia cresce a ritmi del 7% ma un quarto dei cittadini vive al di sotto della soglia di povertà

to, dall'altro perché non tiene conto di altri fattori sociali di disuguaglianza, quali il sesso o gli squilibri regionali. Dopo decenni di ostile freddezza terzomondista nei confronti della superpotenza yankee, l'India ha ora buoni rapporti d'amicizia con gli Usa, al punto di firmare con loro un accordo di cooperazione nello sfruttamento dell'energia nucleare per usi civili. Offrendo a quanto pare come contropartita, l'impegno a sospendere i test atomici. Dal 1998 l'India si è infatti aggregata, ospite non invitata, al club dei Paesi dotati della bomba. In quella stessa primavera di nove anni fa, sperimentava il suo primo ordigno nucleare anche il Pakistan, legato all'India da una comune storia di servitù coloniale, da una tempestosa e sanguinosa separazione al momento dell'indipendenza, e da decenni di rapporti conflittuali e confronti armati, in particolare, ma non solo, a causa della contesa sul Kashmir. Oggi le relazioni fra Islamabad e New Delhi sono molto più distese, anche perché il Pakistan contrasta con più fermezza l'attività anti-indiana dei gruppi terroristi islamici di casa. Se il mahatma Gandhi resuscitasse oggi, sarebbe forse sollevato nel constatare come i due governi tentino di ricucire gli strappi e lenire le ferite che si sono reciprocamente inferti. Per il padre della patria indiana, la scelta secessionista e confessionale del-

Dopo decenni di ostilità e violenze migliorano le relazioni con il Pakistan

l'ex-compagno di lotta Mohammad Ali Jinnah, fu all'epoca una cocente delusione. Aveva sognato un'unica grande nazione libera dallo straniero come dal pregiudizio etnico e religioso. Jinnah gli portò via in nome dell'identità musulmana tutto l'attuale Pakistan ed il Bengala orientale (oggi Bangladesh). Quel 15 agosto del 1947 l'ideale gandhiano di uno Stato laico, democratico, multietnico e multireligioso illuminava la nascita di un'Unione indiana un po' meno estesa (ma sono pur sempre almeno 3,1 milioni di chilometri quadrati) rispetto al progetto originale. Del resto anche all'interno dell'India di Nehru, di Indira, di Rajiv e degli altri grandi leader che si sono succeduti al governo del Paese, le centinaia di migliaia di persone uccise in episodi di violenza provocati da odio e intolleranza fra diverse comunità dimostrano quanto sia stato e sia difficile tradurre in pratica quei principi di pacifica e armoniosa convivenza.

GAZA Il bando ha riscosso enorme successo: in 500 pronte a indossare la divisa. Tra i requisiti indispensabili la laurea in giurisprudenza

Hamas arruola le donne. Non come martiri ma come poliziotte

di Umberto De Giovannangeli

Da «madri-bomba» a poliziotte in divisa. Dotate di laurea in giurisprudenza (obbligatoria). Inquadrate nei nuovi corpi di sicurezza istituiti da Hamas nella Striscia di Gaza. Da «martiri» del Jihad a tutrici dell'ordine: il «farsi Stato» di Hamas è anche questo. L'era delle donne-kamikaze è finita. Ora inizia quella delle donne-poliziotte. Colte, determinate, in carriera. «Le nostre donne poliziotte verranno impiegate solo per trattare con altre donne» puntualizza Tawfiq Jaber, comandante generale della polizia di Hamas. «Noi vogliamo creare uno Stato moderno - aggiunge - e le polizie di tutto il mondo usano anche le donne». Il «bando di arruolamento» ha riscosso enorme successo a Gaza, e Jaber sostiene che 500 ragazze han-

no presentato domanda: «Ma i posti sono molti di meno - sostiene - fra 90 e 120 al massimo». Non saranno poliziotte qualunque, quelle che Hamas intende arruolare: primo requisito è addirittura che abbiano la laurea in legge. Standard decisamente più elevato rispetto a quando, qualche anno fa, fu lanciata la prima campagna di arruolamento per miliziani-donne. Per partecipare alla Jihad si richiedeva solo che le donne fossero single, o divorziate. «Le nostre agenti non saranno amate - prosegue il generale Jaber - e verranno impiegate esclusivamente nei centri di interrogatorio, ai valichi di frontiera e nelle prigioni, per interrogare, perquisire e vigilare su altre donne». Una donna ac-

compagnerà pure le incursioni che le forze di sicurezza dovranno compiere in case o villaggi, perché anche in questo caso la religiosità di Hamas proibisce ai poliziotti uomini di toccare mogli, figlie o fidanzate di eventuali arrestati. Proibisce di controllarle e persino di metter loro le manette, qualora fosse necessario. L'uniforme prevede l'uso dello Hijab (il tradizionale fazzoletto che copre collo e capelli), ma secondo Hamas le poliziotte avranno il diritto anche di coprirsi il volto «se la loro sensibilità dovesse pretenderlo». Con l'interlocuzione di Ghazi Hamad, portavoce del dimissionato (da Abu Mazen) primo ministro Ismail Haniyeh, riusciamo a contattare telefonicamente una delle aspiranti poliziotte: si chiama Intizar, ha 22 anni, e, ci tiene a precisarlo, «nelle ultime

elezioni ho votato per Hamas ma non ne ho mai fatto parte». Il fratello maggiore di Intizar, Walid, era un miliziano delle Brigate Ezzedini al Qassam, il braccio armato di Hamas. Walid è stato ucciso, un anno fa, in uno scontro a fuoco con soldati israeliani. Ma Intizar giura che ad animarla nella sua scelta «non c'è spirito di vendetta». «Quello che vorrei fare - dice - è dare il mio contributo a riportare l'ordine e scongiurare la corruzione a Gaza: è per questo, e non per una motivazione religiosa, che ho votato Hamas». «Le domande di arruolamento di tante ragazze - afferma a l'Unità Hamad - sono il segno che a Gaza si sta cercando di voltare pagina rispetto al passato, quando per ottenere un posto nei servizi di sicurezza dovevi pagare una tangente e la polizia erano terreno di clientela e di potere

personale di personaggi copertisi di disonore agli occhi dei loro stessi miliziani». Il riferimento è all'ex «uomo forte» di Gaza, Mohamed Dahlan, destituito da ogni incarico da Abu Mazen per la disfatta subita da al-Fatah nella Striscia. Intizar ha vicino a sé una «compagna di avventura», Zahira, 21 anni. Zahira è più pragmatica dell'amica: «Non lo faccio per soldi ma certo che poter sperare di ricevere un giorno uno stipendio aiuta a vivere. Anche io - aggiunge - sono laureata in legge, ma qui a Gaza siamo già pieni di avvocati». Così parlano le aspiranti donne-poliziotte di Hamas. Credono nell'ordine. Sperano in uno stipendio. E nessuna di loro parla di Guerra Santa contro l'«entità sionista». Comunque la si pensi sul movimento islamico palestinese, è comunque un bel passo in avanti.

CUBA Dopo 12 anni libero il dissidente Chaviano

L'AVANA Le autorità cubane hanno liberato venerdì sera il dissidente Francisco Chaviano, che nel 1995 era stato condannato a 15 anni di carcere per «rivelazione di segreti riguardanti la sicurezza dello Stato». La notizia è stata data dalla Commissione cubana dei diritti umani secondo cui Chaviano, che all'epoca dell'arresto dirigeva il Consiglio dei diritti civili, ha problemi di salute e gode da ora della libertà condizionata. L'organismo ha sottolineato che l'ex professore di 54 anni «era uno dei più antichi prigionieri di coscienza». Il suo rilascio, ha detto la Commissione, pone all'ordine del giorno la situazione di oltre 200 prigionieri politici che restano in carcere a Cuba in condizioni degradanti.

Somalia, media nel mirino Uccisi 2 giornalisti

Il proprietario di Radio Corno d'Africa dilaniato da una bomba al ritorno dal funerale di Mahad Elmi, voce dell'emittente

■ di Toni Fontana

SEDICI ANNI di tragedie sembrano essere passati invano in Somalia, terra di scontro tra forze legate al terrorismo di Al Qaeda ed altre pilotate dall'esterno. La capitale Mogadiscio nella quale, fin da venerdì, sono in corso di nuovi combattimenti tra governativi

e guerriglieri legati alle Corte Islamiche, è stata teatro ieri di un duplice delitto. Le vittime sono due giornalisti che avevano denunciato l'escalation della violenza e, per questo, erano finiti nel mirino sia dei governativi e dei loro protettori etiopi, sia della guerriglia islamista. I due sono stati assassinati dalla stessa mano. Mahad Ahamed Elmi, 30 anni, popolare voce e volto di HornAfrica (radio-tv-sito Web), stava entrando ieri mattina nella sede dell'emittente quando è stato avvicinato da quattro uomini che lo hanno crivellato di colpi alla testa. Elmi è stato assassinato sulla porta dell'emittente, davanti ai suoi colleghi.

Il delitto è stato compiuto ieri mattina all'alba. I colleghi di Elmi si sono recati all'ospedale di Mogadiscio dove era stato portato il corpo ignari del fatto che i killer non avevano ancora concluso il loro lavoro. Tra i primi a condannare l'omicidio il co-proprietario dell'emittente, Ali Iman Sharmarke che ha detto «è una tragedia che dimostra in quali condizioni sono costretti a lavorare i giornalisti somali». Poche ore dopo il funerale di Mahad Ahamed Elmi, Sharmarke, che aveva anche il passaporto canadese, stava tornando alla sede dell'emittente assieme a Sahal Abdulle, corrispondente dell'agenzia Reuters da Mogadiscio. Lungo la via del ritorno sono stati fermati da un'esplosione provocata da una bomba posta sulla strada. Sharmarke è morto dilaniato, il reporter della Reuters è stato ferito alla testa.

Il duplice delitto è stato condannato dall'Unione Nazionale dei giornalisti somali. I due delitti sono avvenuti nel corso di un'altra giornata di sangue e l'attribuzione delle responsabilità non si presenta un'esercizio facile. Elmi e Sharmarke erano due persone no-

te che non avevano risparmiato le accuse contro i protagonisti della nuova stagione di sangue somala. Tornato dall'esilio nove anni fa Sharmarke puntato il dito contro i nuovi signori della guerra. «Da quando sono rientrato - aveva detto pochi giorni dai microfoni dei «Corno d'Africa» - non avevo mai visto una situazione simile. Nessuno alla fine uscirà vincitore da questa strage di figli e ma-

Ferito anche il corrispondente della Reuters Combattimenti nella capitale

dri della Somalia». Questa denuncia aveva forse attirato l'attenzione dei nuovi padroni anche se, negli ultimi tempi, anche i portavoce delle Corti Islamiche avevano lanciato violente accuse contro l'emittente. Di certo questi ed altri delitti avvenuti ieri a Mogadiscio avvengono in un contesto via via sempre più deteriorato. I governativi, dietro i quali si nascondono alcuni signori della guerra, hanno conquistato Mogadiscio agli inizi del 2007 con il determinante appoggio delle truppe etiopiche che, a loro volta, operano con il «gradimento» di Washington. I nuovi padroni si sono affrettati a cantar vittoria, ma, otto mesi dopo, i miliziani delle Corti Islamiche, movimento legato alla rete di Al Qaeda, appare chiaro che la capitale non è sotto il loro controllo. Venerdì sera, a Mogadiscio sud, è scoppiata l'ennesima battaglia con lanciatazzate e granate. Da alcuni giorni è sospesa la «conferenza di riconciliazione», l'ennesima che si tiene in Somalia. I lavori sono stati interrotti ufficialmente «per ragioni tecniche», ma in realtà perché il confronto avviene ancora una volta a suon di granate.

NEW YORK

Allarme «bomba sporca» Gli 007: poco credibile

NEW YORK La polizia di New York ha rafforzato le misure di sicurezza antiterrorismo a Manhattan, ma anche su ponti e tunnel, in risposta a quella che è stata definita una «minaccia non verificata» di possibile attentato con armi radioattive, cioè con bombe «sporche». Il livello di allarme nella città, fa sapere la polizia, resta comunque fermo al colore «arancione». L'allarme è stato lanciato dal sito internet israeliano «Debka.com», che parlava dell'imminenza di un attentato di Al Qaeda con «camion carichi di materiale radioattivo a bassa intensità». Oltre a New York, secondo il sito web israeliano, nel mirino ci sarebbero anche altre metropoli americane, come Los Angeles e Miami.

Veicoli, barche ed elicotteri con sensori per le radiazioni sono stati messi in circolazione e po-

sti di controllo sono stati creati in diversi punti. Le informazioni ricevute dalla polizia, rende noto il sindaco di polizia della Grande Mela, Michael Bloomberg, fanno riferimento a un possibile attentato con una «bomba sporca» nella zona della 34/esima Strada, dove sorge, fra l'altro, l'Empire State Building, il Madison Square Garden e i grandi magazzini Macy's. Bloomberg, tuttavia, ha invitato i cittadini alla calma, spiegando che non c'è alcuna ragione di ritenere che non si tratti di una delle tante minacce prive di fondamento che hanno fatto scattare l'allerta a New York dopo l'11 settembre. Il dipartimento di Polizia ha spiegato che si è trattato di «una minaccia radiologica non verificata» spiegando che l'incremento delle misure di sicurezza è stato adottato a scopo precauzionale.



In Italia strinse la mano a delle donne YouTube mette nei guai Khatami: indagato

■ «YouTube» mette nei guai Khatami. L'ex presidente riformista iraniano è indagato del Tribunale religioso di Qom, la città santa degli sciiti iraniani, per aver stretto la mano ad alcune donne durante la visita compiuta lo scorso maggio a Udine. Secondo la legge islamica è proibito avere contatti fisici con donne che non siano consanguinee, mentre in un video che ha fatto il giro del mondo sul sito internet si vede Khatami che

stringe la mano a una signora con i capelli grigi, a una ragazza mora e a un'altra donna bionda.

Il video è stato girato dagli studenti dell'università di Udine. E da subito ha suscitato polemiche in Iran, malgrado i tentativi di smentita dell'ex presidente, che tramite una sua fondazione ha parlato di un fotomontaggio. A difesa di Khatami si è ventilata anche l'ipotesi di una provocazione a suo danno fatta da

agenti della Cia. Spiegazioni che non sono suonate convincenti in Iran dove l'ex presidente nel giugno scorso è stato denunciato da una ventina di talabeh, gli studenti di teologia. Se il Tribunale del clero dovesse procedere con l'inchiesta e con il processo, non è escluso che Khatami possa venire condannato. In questi casi, il religioso ritenuto colpevole di offesa ai precetti islamici viene ridotto allo stato laicale e privato dall'abito

talare. Secondo alcune testimonianze nel corso della sua visita nella città friulana Khatami avrebbe stretto la mano anche a Giannola e Cristina Nonino, note in tutto il mondo per essere produttrici di grappa. Ma questo particolare - per altro non documentato dalle immagini diffuse - è stato smentito da Giannola Nonino. «Io e mia figlia - ha spiegato - eravamo nella chiesa di San Francesco prima della conferenza e io ho proteso la mano per salutarlo. Lui ha ritratto le mani appoggiandole sul suo vestito». Khatami, è stato il quinto Presidente della Repubblica islamica dal 2 agosto 1997 al 2 agosto 2005. Vinse ampiamente grazie al voto delle donne e dei giovani, che speravano nelle riforme.

Cecilia Sarkozy snobba il pic nic da Bush

Telefona alla first lady Laura: «Io e i miei figli con il mal di gola». Nicolas va da solo

■ di Roberto Rezzo / New York

CECILIA si è data malata e ha disertato il pic nic a Walker's Point. «Cecilia Sarkozy ha chiamato Laura Bush al telefono ieri mattina e ha fatto sapere di non po-

ter essere presente alla colazione perché né lei né i suoi bambini si sentivano bene», riferisce Dana Perino, uno dei portavoce della Casa Bianca. Sarkozy è il secondo leader straniero invitato per un incontro informale nella residenza dei genitori di Bush nel Maine. Nel giugno scorso - nel pieno della crisi sui missili americani in Europa - l'onore era toccato al presidente russo Vladimir Putin. Un soggiorno di alcuni giorni con tanto di battuta di pesca, mangiate d'aragoste e passeggiate in mezzo alla natura. Il tutto immortalato con sorrisi in posa dai

fotografi, ma dal punto di vista diplomatico un fiasco assoluto: le relazioni bilaterali tra le due potenze rimangono a quasi livelli da Guerra fredda.

Per il presidente francese, che ha interrotto le vacanze nel vicino New Hampshire, la famiglia Bush s'è atrovagliata al gran completo: Bush padre con la moglie Barbara, Bush figlio con la moglie Laura e le gemelle Jenna e Barbara, il fratello Jeb, ex governatore della Florida, e la sorella Doro. E così Sarkozy, dopo il forfait all'ultimo momento di Mme Cecilia e figli, s'è trovato solo in balia dei Bush. Bush ieri parlando con i giornalisti ha definito Sarkozy un amico. «Con la Francia abbiamo ottimi rapporti. Naturalmente ci sono anche delle divergenze, sull'Iraq in particolare. Ma non ho mai permesso che le divergenze impedissero di trovare altri modi di lavorare insieme». Da Washington si sottolinea che

l'incontro è stato strettamente privato: «Nessuna agenda prefissata. Questo non toglie che i due leader possano aver parlato di tutto». La Casa Bianca insiste sull'identità di vedute tra Stati Uniti e Francia su un vasto spettro di argomenti, specialmente quelli in discussione alle Nazioni Unite, come Libano, Iran e Siria. Un altro tema è stato sicuramente quello della conferenza sul cambiamento di clima che si terrà a settembre e a cui il governo francese è già stato ufficialmente invitato ad attendere. Il menu scelto per l'occasione sembra fatto apposta per confermare i pregiudizi dei francesi

Hamburger e hot dog al pranzo informale nel Maine tra il clan Bush e il presidente francese

a proposito degli americani: hamburger e hot dog. Quello di ieri è stato il terzo incontro tra Bush e Sarkozy: il primo risale alla fine del 2006, quando il presidente francese era ancora in campagna elettorale; il secondo in Germania durante l'ultimo vertice del G8 in giugno. Sin dall'elezione all'Eliseo Sarkozy aveva promesso di rilanciare i rapporti con gli Usa, entrati in crisi con la guerra in Iraq. Gli osservatori notano che la scelta di trascorrere le vacanze in America è proprio un passo in questa direzione. A costo di sfidare le polemiche in patria. Sarkozy appena arrivato sul lago Winnepesaukee aveva anche tenuto una conferenza stampa. Salvo poi aggredire un fotografo dell'Associated Press quando questi aveva osato tentare di riprenderlo in costume da bagno. «Ho detto quello che avevo da dire - aveva gridato Sarkozy dopo essere saltato dal suo yacht a bordo del piccolo motoscafo che lo inseguiva - ora ho diritto a godermi in pace le vacanze».

Si rifugia in ambasciata per tornare da papà, restituito alla madre

Italo slovacco a 12 anni fugge dalla mamma e chiede aiuto alla nostra sede diplomatica a Bratislava. Il padre: «Nessuno lo ascolta»

QUATTRO GIORNI da rifugiato in ambasciata, chiedendo di essere ascoltato. Come un adulto, come la persona che è, anche se in miniatura. Marco Masiero, il bambino italo-slovacco di dodici anni che da martedì scorso si era rifugiato nella sede diplomatica italiana a Bratislava chiedendo di poter tornare a vivere in Italia con il padre, è stato riconsegnato alla madre nel cuore della notte. Il tribunale di Zvolen lo ha riaffidato - sia pure «in via provvisoria» - alla mamma, Beta Ondrisova, dalla quale il ragazzino era fuggito nei giorni scorsi. La Farnesina, che ha seguito da vicino la vicenda, non ha potuto far altro

che tentare un compromesso tra i genitori sulla custodia del bambino - soluzione consensuale che, spiegano fonti diplomatiche, «non ha dato i frutti sperati». Ma per il ragazzino resta aperto uno spiraglio: la sentenza definitiva sul suo affidamento è attesa per il prossimo 22 agosto.

Marco era scappato martedì scorso, appena rientrato a Bratislava dopo una vacanza in Tunisia con la madre. In aeroporto è salito su un taxi e si è fatto portare in ambasciata e lì ha chiesto aiuto per tornare dal padre. Non va d'accordo con il nuovo compagno della madre, che è incinta di sei mesi e

che progetta di trasferirsi a vivere in un villaggio al confine con l'Ucraina.

Ma a sentire il padre, Marco Masiero, che porta lo stesso nome del figlio, non è la prima volta che il ragazzino tenta la fuga da quando nel 2001 i genitori si sono separati. E ogni volta per tornare dal papà, che in queste ore non si dà pace e non riesce a mandar giù il modo in cui la vicenda è stata gestita. «L'ho saputo questa mattina accendendo il televideo slovacco - racconta -. Per portarlo nell'albergo della signora che lo aspettava con tanto di avvocato lo hanno svegliato alle tre di notte e si sono guardati bene

dal dirmelo o almeno di avvisare i miei legali».

Marco Masiero non ha avuto modo di parlare con il figlio, il cellulare è staccato «probabilmente - dice - la madre o il suo compagno gli hanno sequestrato l'apparecchio». Ma non si arrende: «Farò tutti i passi possibili», dice, contestando che non sia stato dato ascolto al bambino. «Ci siamo fatti mettere i piedi in testa ma non si possono mantenere le buone relazioni sulla pelle di un bambino».

Il margine di manovra per le autorità italiane non era molto. La Farnesina, fa sapere una nota, ha «agitato in modo tale

che nel rispetto della legislazione interna e internazionale si trovasse la migliore soluzione per il bambino», oltre a far presente a Bratislava la necessità di tenere conto delle Convenzioni internazionali che prevedono sia dato ascolto alla volontà espressa dai figli, al momento di definirne l'affidamento.

Il papà di Marco potrà però incontrare il figlio, secondo un calendario stabilito dal giudice. La madre del bambino si sarebbe mostrata più disponibile che in passato a facilitare le visite paterne, il primo appuntamento è fissato nel prossimo fine settimana. **ma.m.**

AFGHANISTAN

I talebani annunciano: liberate due donne sudcoreane malate

KABUL Uno spiraglio si è aperto ieri per la sorte dei 21 ostaggi sudcoreani prigionieri da tre settimane dei talebani afgani: secondo la televisione satellitare araba AlJazira, i guerriglieri islamici sono pronti a rilasciarli entro oggi al termine dei negoziati diretti iniziati con emissari del governo di Seul. Come gesto di buona volontà, inoltre, ieri sera i talebani hanno annunciato il rilascio di due donne malate. «Il nostro consiglio di direzione ha deciso di liberare senza condizioni e come gesto di buona volontà due donne ostaggio malate», ha detto il portavoce taleban Yussef Ahmadi. In tarda serata nessun conferma del rilascio è giunta dall'

ambasciata sudcoreana a Kabul né dal governo afgano. In precedenza Al Jazira aveva riferito che i due negoziatori talebani per la crisi degli ostaggi sudcoreani, che hanno iniziato venerdì colloqui diretti con una delegazione di Seul nella sede della Croce Rossa a Ghazni (Afghanistan meridionale), avevano tenuto una insolita conferenza stampa. «Speriamo fortemente che la crisi degli ostaggi sia risolta oggi o domani», ha dichiarato ai giornalisti Qari Bashir, uno dei due negoziatori. L'altro negoziatore, Mawlawi Nasrullah, ha detto che: «tutti i coreani saranno rilasciati e torneranno alle loro case. E i nostri prigionieri torneranno a casa».

ECONOMIA & LAVORO

La Scalata

Imperial Chemical Industries, l'azienda chimica più importante di tutta la Gran Bretagna, ha accettato un'offerta di acquisto da parte di Akzo Nobel per 8,1 miliardi di sterline. Ma non è detto che tutti gli azionisti di Akzo Nobel approvino l'offerta, giudicata da alcuni «dispendiosa».



LIGURIA: SOLDI DELLA REGIONE PER GLI ECO-COMBUSTIBILI

La Regione Liguria finanzia chi usa impianti termici alimentati con il pellet, combustibile ecologico ottenuto dalla segatura del legno, e per le aziende che lo producono. I due bandi per l'energia eco-sostenibile prevedono un fondo di 600mila euro per i privati e di 200mila euro per le aziende che costruiscono gli impianti. A seconda della potenza installata, il contributo potrà coprire il 30% o il 40% del costo totale.

LIBIA: ALENIA METTERÀ A NUOVO 12 AEREI DA ADDESTRAMENTO

Alenia Aermacchi, società del gruppo Finmeccanica, si è aggiudicata in Libia un contratto da circa 3 milioni di euro per il "restauro" di 12 velivoli SF-260 utilizzati da Tripoli per l'addestramento dei piloti. L'accordo è stato siglato una settimana fa. Le operazioni, a cura di Alenia e della Libyan Aviation Company, inizieranno entro fine anno e dovrebbero concludersi per la fine del 2008. I velivoli erano stati acquistati nel 1978.

Effetto Bersani, a Ferragosto il «pieno» costa meno

Dopo lo scontro col governo le compagnie limano i prezzi. Tre euro di risparmio per le auto medie

di Laura Matteucci / Milano

LA FRENATA Esodo e controesodo di Ferragosto all'insegna del ribasso dei prezzi dei carburanti. Il pieno di benzina è tornato a scendere, con risparmi di quasi 6 centesimi al litro rispetto solo a qualche giorno fa, 3 euro a pieno per un'auto di media ci-

lindrata. A pesare è l'effetto Bersani, il ministro per lo Sviluppo che venerdì scorso ha convocato i petroliferi per chiarire la dinamica dei listini e il loro differenziale rispetto alla media europea, chiamandoli ad abbassare i prezzi con un'assunzione di responsabilità. Complici anche l'effetto mediatico e l'andamento dei mercati internazionali, i listini hanno iniziato la corsa ai ribassi: il prezzo per un litro di verde è sceso da un massimo di quasi 1,369 euro, toccato a inizio luglio dai distributori di alcune compagnie, fino ad un minimo di 1,312 euro.

Tecnicamente, a spingere al ribasso i listini gioca l'andamento della materia prima. A cominciare dalle quotazioni del barile di petrolio che, dopo aver toccato nelle scorse settimane il nuovo record storico a New York, vicinissimo a quota 79 dollari, ha invertito la tendenza. E sono scese sui 70 dollari attestandosi ai minimi delle ultime quattro settimane.

Ma di certo sul mercato italiano hanno contribuito anche la pressione delle polemiche, e il pressing del governo, sfociato nell'appello di Bersani che ha invitato le

compagnie alla «responsabilità». Ovvero, ad un comportamento sui prezzi attento, anche in termini di inflazione e di effetto-volano sull'intera economia. Più limitato, invece, il ribasso per il gasolio che - nel confronto con l'inizio di luglio - resta sostanzialmente stabile. Dopo i forti rincari delle ultime settimane che hanno visto il diesel sfondare quota 1,2 euro, i listini sono scesi negli ultimi giorni, ma solo per riposizionarsi sui livelli di inizio estate: un litro tocca infatti oggi il minimo



Pierluigi Bersani durante l'incontro con l'Unione petrolifera e alcuni petroliferi sui prezzi dei carburanti. Foto Ansa

di 1,188 euro contro i 1,175 euro dell'inizio di luglio. A conti fatti, 1,3 centesimi in più, per un pieno oltre mezzo euro in più.

Mentre il governo studia l'ipotesi di sterilizzare l'Iva, gli interventi per calmierare i prezzi potrebbero essere molti. Di fatto, come emerge dalla relazione annuale del-

l'Unione petrolifera e da un recente rapporto di Nomisma energia, l'Italia è il paese europeo con il più alto numero di distributori in Europa, con meno self service e con

una diffusione molto bassa della grande distribuzione. Emerge anche che gli orari di apertura dei punti vendita sono più rigidi rispetto all'estero, e che nel periodo 2000-2007 il prezzo della benzina si è mantenuto mediamente 3,8 centesimi sopra la media europea. Di questi, 1,5 cent sono da attribuire

Giù anche il gasolio che è tornato ai livelli di inizio estate dopo aver sfondato il tetto di 1,2 euro

ire alla scarsa diffusione del self service, 1,1 alla scarsa flessibilità commerciale, 0,8 sono legati al maggior numero di impianti e 0,4 al fattore grande distribuzione.

Il numero di punti vendita è il più alto d'Europa: 22.400 contro i 13mila francesi, i 15mila tedeschi e gli 8mila spagnoli. Siamo invece il fanalino di coda per i self service: meno di 3 impianti su 10, contro una media del 99% in Germania, del 100% in Finlandia e Danimarca, del 97% nel Regno Unito e Olanda. Lo sconto al self-service è sui 0,022 euro al litro.

Quanto agli orari di apertura dei distributori, siamo sulle dieci ore al giorno, contro una media Ue superiore di circa il 40%. Il peso della grande distribuzione è molto al di sotto del 10%. Gli ipermercati sono invece i principali canali di vendita in Francia (53%), e nel Regno Unito (35%). E i «disservizi» alla fine colpiscono tutti. Secondo Nomisma, «i costi superiori si scaricano sui prezzi finali con una minore redditività complessiva sia per le compagnie petrolifere che per i gestori».

Famiglie, una corsa verso i debiti

Bankitalia: prevalgono le azioni sui Bot. Per ogni nucleo un «peso» di 15mila euro

di Luigina Venturelli

FARDELLO Le famiglie italiane, a dispetto della tradizione che le vorrebbe votate al risparmio, sono sempre più indebitate. La conferma arriva sia dalla Banca

d'Italia, secondo cui il rapporto fra passività e reddito disponibile è salito al 47% nel 2006, sia dalla Cgia di Mestre, che stima in 14.800 euro il peso complessivo di mutui e credito al consumo per ogni nucleo familiare. In base ai dati diffusi da Palazzo Koch, lo scorso anno la ricchezza finanziaria netta delle famiglie si è attestata a 2,7 volte il reddito disponibile: il 28% in liquidità (circolante e depositi), il 20% in obbligazioni, il 34% in

azioni e il 18% in fondi pensione e prodotti assicurativi, mentre scarso successo hanno i titoli di Stato, solo al 4,8% delle attività finanziarie. Con un notevole scarto territoriale: la ricchezza investita è quasi doppia al Centro nord rispetto alle regioni meridionali, con quote rispettive del 48,2% e del 28,9%.

Nel contempo, però, le famiglie italiane si accollano sempre più debiti finanziari, che nel 2006 hanno raggiunto mediamente i 9.800 euro pro capite, con un importo per le regioni meridionali pari alla metà delle regioni centro-settentrionali. Una situazione fotografata anche dalla Cgia di Mestre, che quantifica in quasi 15 mila euro l'indebitamento medio delle famiglie (mutui, prestiti per l'acquisto di beni mobili, credito al consumo, finanziamenti per la ristrutturazione d'immobili).

Un importo pesante, benché non paragonabile a quello delle famiglie statunitensi (al centro in questi giorni di una profonda crisi dovuta all'insolvenza dei mutui sub prime), che ha superato gli 84mila euro.

La classifica italiana è guidata dalle maggiori città, con Roma a 21.148 euro, Milano a 20.142, Lodi a 19.616, Trento a 19.270, Reggio Emilia a 19.175, e Bolzano a 19.034. A vivere con minore ansia la preoccupazione di un debito da onorare nei confronti degli istituti di credito o delle finanziarie sono le famiglie del Sud, specialmente quelle di Vibo Valentia, dove il debito medio per nucleo è di 6.494 euro, cioè meno della metà della media nazionale. Al Sud si registrano anche le percentuali meno elevate di crescita dell'indebitamento, che a Potenza si ferma al 37,3%. Circa un terzo

delle impennate da record verificatisi a Reggio Emilia (105,78%), Piacenza (102,26%) e Chieti (98,96%). Vanno contro tendenza tre grandi centri meridionali: a Napoli il debito delle famiglie è cresciuto del 105,6%, a Caserta del 98,36% e a Crotone del 93,31%.

«Le città più indebitate - spiega la Cgia di Mestre - sono quelle che registrano anche i livelli di reddito più elevati. Non è da escludere che tra questi indebitati vi siano anche delle famiglie appartenenti alle fasce sociali più deboli, ma preoccupa relativamente la forte esposizione in queste realtà». Diversa l'analisi sulla crescita dell'indebitamento nelle città del Sud: «Gli aumenti sono legati al perdurare della crisi economica, che ha indotto molte famiglie a ricorrere a prestiti bancari per affrontare le difficoltà».

I debiti delle famiglie

Indebitamento delle famiglie italiane. Impieghi per famiglia al 31/3/2007
Dati provinciali in euro

Le famiglie più indebitate...

| | |
|---------------|--------|
| ROMA | 21.148 |
| MILANO | 20.142 |
| LODI | 19.616 |
| TRENTO | 19.270 |
| REGGIO EMILIA | 19.175 |
| BOLZANO | 19.034 |
| RIMINI | 19.013 |
| PRATO | 18.631 |
| PADOVA | 18.508 |
| COMO | 18.492 |

MEDIA NAZIONALE
14.800 EURO

...e quelle meno

| | |
|---------------|-------|
| VIBO VALENTIA | 6.494 |
| BENEVENTO | 6.526 |
| REGGIO C. | 6.587 |
| AVELLINO | 6.680 |
| ISERNIA | 6.732 |
| ENNA | 6.876 |
| POTENZA | 7.112 |
| AGRIGENTO | 7.288 |
| LECCE | 7.724 |
| MATERA | 7.803 |

Le variazioni dell'indebitamento (gen. 2002/mar. 2007)

| Dove cresce di più... | ...e dove meno |
|-----------------------|-----------------|
| R. EMILIA +105,78% | POTENZA +37,30% |
| NAPOLI +105,60% | BOLZANO +39,95% |
| PIACENZA +102,26% | MATERA +40,83% |

MEDIA NAZIONALE: +81,45%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre sui fonti varie P&G Infograph

Parte in anticipo la vendemmia del secolo: produrrà poco vino ma eccellente

Previsto un calo della produzione (-10%) accompagnato da un aumento del fatturato, perché l'uva 2007, molto zuccherina, finirà al 60% in bottiglie doc e docg

di Nino Gorio / Milano

Poco ma buono. Anzi, eccellente. Parliamo del vino dell'annata 2007: infatti la siccità e le alte temperature che hanno accompagnato il periodo di maturazione dell'uva hanno fatto sì che i grappoli siano meno abbondanti ma molto più zuccherini del solito. Grazie alle bizze del clima, dunque, quest'anno un settore importante della nostra agricoltura registrerà un calo di produzione ma anche un aumento di fatturato. Tradotto in cifre, il calo dovrebbe aggirarsi intorno ai 5 milioni di ettolitri, pari a un decimo dei 50 milioni prodotti nel 2006.

La previsione è della Coldiretti, che comunque non si straccia le vesti: infatti, l'alta qualità delle uve permetterà di utilizzare il 60% dei grappoli per vini a denominazione controllata (doc, docg e igt). Quindi il fatturato del settore, che lo scorso anno aveva toccato il record storico di 9 miliardi di euro, potrebbe stavolta avvicinarsi ai 10. Infatti tutto ciò, ovviamente, se un eventuale maltempo in zona Cesarini non rovinerà i raccolti. E proprio per evitare sorprese dell'ultima ora, in molte zone la vendemmia è già iniziata (o sta iniziando) con un anticipo

medio di ben tre settimane sulla scadenza abituale. Già interessate dall'evento sono le quattro regioni dove si concentra il 66% della produzione del settore: Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia. Proprio domani la vendemmia inizierà "ufficialmente" anche



in Friuli-Venezia Giulia. Si partirà dai bianchi che hanno già raggiunto il giusto grado di maturazione, per poi passare ai rossi. «È la prima vendemmia che sarà effettuata con così largo anticipo nelle nostre vigne» sottolinea il presidente regionale di Confagricoltura Giorgio Colut-

È un anno fortunato per i viticoltori: l'export ha registrato un'impennata, con 3,2 miliardi di fatturato

ta, ipotizzando per quest'annata un decremento della produzione inferiore a quello nazionale (-5%). Non tutte le aziende, ovviamente, scatteranno all'unisono: per esempio la cooperativa La Delizia di Casarsa (la più grande realtà vitivinicola del Friuli-Venezia Giulia) inizierà dopo il 15 agosto. Sui risultati, i dirigenti dell'azienda non si sbottonano: «Finché i grappoli non saranno raccolti è possibile fare solo previsioni di massima - dice il presidente Renzo Colussi - rimane comunque certo che l'annata si preannuncia buona dal punto di vista qualitativo e sanitario delle uve, con una quantità in

leggero calo rispetto alla capacità produttiva stimata». Comunque, anche a prescindere dalla vendemmia in arrivo, il 2007 sarà ricordato come un'ottima annata. Infatti nel primo bimestre di quest'anno si è registrata un'impennata dell'export mai vista prima: le vendite all'estero hanno toccato un fatturato di 3,2 miliardi di euro, con un aumento del 20% rispetto allo stesso periodo di un anno prima. L'aumento è stato più forte (+24%) nei Paesi europei, ma sostenuto (+16%) anche in America. In questo quadro, si sta osservando un fenomeno curioso: ogni mercato estero sembra

aver scelto un "suo" vino italiano, o almeno una "sua" zona vitivinicola prediletta. Gli Stati Uniti, per esempio, sono diventati grandi importatori di vini rossi piemontesi (barolo, barbaresco, barbera e grignolino) e toscani (chianti e brunello): assorbono infatti rispettivamente il 36 e il 50% delle bottiglie esportate dalle due regioni. Acquisti per eccellenza dei rossi veneti (amarone, valpolicella) sono invece il Canada (21% dell'export) e la Germania (20%). Quanto ai bianchi del Nord-est (traminer in testa), trovano sbocco a loro volta soprattutto negli Stati Uniti (41%) e in Germania (32%).

Meno Ici e aiuti agli inquilini La casa nell'agenda d'autunno

Ma nella maggioranza esistono due linee divergenti Il tavolo sulle politiche abitative: meglio favorire gli affitti

di Bianca Di Giovanni / Roma

NON SOLO ICI «Meno Ici sulla prima casa e sgravi fiscali per chi vive in affitto». Il sottosegretario all'Economia Mario Lettieri ha rilanciato ieri la «questione casa» che avrà un posto importante nella ripresa autunnale. In primo luogo perché ormai in Italia si può

tornare a parlare di «emergenza casa». Le spese per l'abitazione sono lievitate all'inverosimile sia per chi ha sottoscritto un mutuo, sia per chi è in affitto. Il secondo motivo è che la politica si è impadronita del tema, facendo promesse («meno Ici a chi ha figli» disse Prodi in Senato in febbraio) che dovranno essere mantenute in finanziaria. Ma con l'autunno arriveranno anche nuove tensioni all'interno della maggioranza. Se il parlamento, infatti, ha preparato il «pacchetto casa» con sconti per le abitazioni di residenza fino a 100 metri quadrati (che arriveranno a 150 con la riforma del catasto) ed equivalenti sgravi per gli inquilini, il governo ha seguito un altro percorso. Il tavolo di concertazione sulle politiche abitative, a cui hanno partecipato 4 ministeri (Economia, Solidarietà, Politiche giovanili e Famiglia) oltre che enti locali, Regioni, sindacati e rappresentanti dei proprietari, è giunto a conclusioni un po' diverse da quelle proposte dal Parlamento. Detto in cifre, si chiede un miliardo e mezzo per favorire l'edilizia popolare (con recuperi, riacquisti di case di enti e nuove costruzioni) e circa 200 milioni per rimpinguare il fondo per il contributo all'affitto gestito dai Comuni, in modo da arrivare a 500 milioni. In totale circa un miliardo e 800 milioni, esattamente quanto costerebbe la sola manovra sull'Ici prevista dal Parlamento. Tutto il pacchetto, inclusa l'operazione affitti, arriverebbe a 2,2 miliardi di euro. Un'ipotesi, quella della riduzione o dell'abbattimento dell'Ici sulla prima casa, che il tavolo inserisce nell'elenco delle criticità nel documento conclusivo. Non

Il debito contratto con le banche per l'alloggio arriva alla cifra record di 240 miliardi

che non si sia d'accordo in linea di principio, ma si preferirebbe studiare uno sconto Ici magari per chi concede una casa in affitto concordato (quindi scontato), oppure per chi ha un reddito basso, piuttosto che uno sgravio generalizzato a tutti i proprietari. In autunno bisognerà trovare una sintesi (l'ennesima), visto che le risorse non sono infinite. Senza contare che a inizio ottobre tornerà in prima linea l'emergenza sfratti, con un'altra difficile proroga all'orizzonte. In ogni caso è un bene che la casa sia tornata nell'agenda politica, dopo che la destra l'aveva utilizzata solo come strumento finanziario, con cartolarizzazioni e vendite straordinarie. Nel frattempo, attratti da tassi bassi (i meno abbienti) o da un mercato in crescita (gli speculatori), gli italiani si sono «tuffati» nel mattone. Oggi la quantità di debiti contratti con le banche è impressionante: 240 miliardi di euro. Il numero dei mutui è cresciuto da 224 mila nel 2001 a più di mezzo milione nel 2006. Tanto per avere un'idea, l'intero debito contratto è quanto hanno versato le banche centrali di tutto il mondo per frenare il crack dei «subprime». L'80% delle famiglie vive in case di proprietà, che in realtà devono ancora essere pagate. Lo sforzo per pagare quel debito si fa sempre più duro, con il rialzo dei tassi e il livello degli stipendi medi che resta basso. Complessivamente tra il 1995 e il 2004 il numero di annualità di stipendio necessarie ad acquistare un'abitazione in una grande città è passato da 7 a 9, e in una città di medie dimensioni da 4,5 a 5,5 (dati Cresme). Le previsioni di Nomisma per il 2007 e il 2008 suggeriscono una crescita dei prezzi in linea con la crescita del Pil nominale: non ci sarà nessun ridimensionamento dei livelli elevati raggiunti negli ultimi anni. Nonostante prezzi alle stelle, gli italiani hanno preferito comprare aiutati da mutui «facili» (quasi sempre variabili) e da un fisco che consente la detrazione della rata del mutuo, ma non quella dell'affitto. Inoltre, con l'aumentare dei prezzi degli immobili, anche gli affitti sono lievitati, registrando un raddoppio dei livelli medi nel giro di circa 8 anni (vedi scheda). Altre due cifre danno l'idea di quanto valga l'immobiliare nel nostro Paese. Il

valore complessivo del patrimonio residenziale nel 2005 era pari a 3.522 miliardi di euro (dati Cresme): quasi tre volte l'enorme debito pubblico del Paese. Questa ricchezza, attraverso l'interscambio dei beni che la compongono, cioè con le compravendite, è in grado di registrare flussi di denaro pari nel 2004 a 137,2 miliardi di euro, quasi il 4% del valore complessivo del patrimonio. Il Cresme parla per l'Italia di una vera e propria «corsa all'acquisto

**Mutui sempre più cari e prezzi alle stelle
Oggi per acquistare servono quasi 10 anni di stipendio**

della casa». In effetti se nel '61 le famiglie italiane si dividevano quasi a metà tra residenti in abitazioni di proprietà e in affitto, oggi circa 22 milioni di famiglie vivono in case di proprietà e poco più di 4 milioni in affitto. «Questa corsa alla proprietà, iniziata negli anni '80 - scrive il Cresme - se per un verso appare tranquillizzante, dall'altra apre dei varchi a diverse e nuove forme di disagio». Non c'è solo la questione dell'indebitamento (spesso forzoso). C'è anche l'effetto perverso dell'allungamento dell'età di uscita dei giovani dalla famiglia d'origine. Poi c'è la necessità di rastrellare risorse dalle precedenti generazioni, visto che la necessità di indebitarsi arriva in contemporanea con i processi di precarizzazione del lavoro. Per questo il Cresme parla di nuova questione casa. Anche se l'emergenza più pressante si



Il problema abitativo è una delle emergenze sociali Foto di Andrea Sabbadini

| | Quanto sono aumentati gli affitti dal 1999 al 2006 | | | | | |
|---------------|--|--|--|--|--|--|
| | Città tra 100.000 e 250.000 abitanti | | | Città con oltre 250.000 abitanti | | |
| | Incremento prezzo medio di affitto 1999-2002 | Incremento prezzo medio di affitto 2003-2006 | Incremento prezzo medio di affitto 1999-2006 | Incremento prezzo medio di affitto 1999-2002 | Incremento prezzo medio di affitto 2003-2006 | Incremento prezzo medio di affitto 1999-2006 |
| Nord | 58,0 | 14,6 | 100,7 | 60,7 | 18,8 | 110,0 |
| Centro | 67,9 | 11,4 | 107,3 | 63,0 | 25,9 | 128,1 |
| Sud | 68,3 | 12,1 | 105,7 | 65,0 | 13,0 | 106,1 |
| Italia | 62,4 | 13,4 | 103,3 | 62,3 | 18,6 | 112,4 |

Fonte: elaborazione Censis su dati MonitorImmobiliare

Precari, il sindacato avverte «Rischio flop nei call center»

«Il principale intervento portato avanti finora dal Governo e sostenuto dalle parti sociali, contro la precarietà rischia di risolversi in un flop clamoroso». Così Alessandro Genovesi, segretario nazionale Sile-Cgil, rilancia un vero e proprio allarme rosso sul mercato del lavoro nel settore dei call center. «Quello che lanciamo - afferma Genovesi - è un segnale di allarme perché si possa intervenire in tempo: una parte significativa dei circa 18 mila ragazzi e ragazze, la maggior parte giovani donne del Centro e Sud Italia, che lavorano nei call center e che sono stati stabilizzati, anche grazie all'azione sindacale e a specifici incentivi previsti dall'ultima legge Finanziaria, è oggi a rischio». Per due ragioni: «da un lato le ispezioni che dovevano colpire le imprese che non si fossero messe in regola faticano a partire, e pochissime sono le imprese piene di lavoratori a progetto che hanno ricevuto la visita degli ispettori», dall'altro perché «i

grandi committenti e le grandi aziende continuano a praticare gare al massimo ribasso, molto al di sotto dei minimi contrattuali». In particolare - secondo il sindacalista - «le stesse Pubbliche Amministrazioni e numerose aziende pubbliche (controllate dallo Stato o dagli Enti Locali), anche in questi giorni, stanno assegnando commesse a imprese di call center in outsourcing ad un valore orario molto inferiore rispetto al costo di un'ora di lavoro di un lavoratore subordinato». La politica a tutti i livelli, sia di Governo nazionale che locale - prosegue l'esponente dello Sile-Cgil - «devono intervenire a questo punto con urgenza e fermezza, affinché tra qualche mese non si venga a realizzare l'ennesima beffa a danno dei lavoratori più deboli del nostro mercato del lavoro. Non vorremmo che alla fine il principale intervento concreto contro la precarietà messo in campo finora dal legislatore possa divenire un boomerang».

Effetto 500: per la Fiat boom della produzione

L'effetto 500 ha fatto da traino alla produzione in Europa del gruppo Fiat nel mese di luglio cresciuta del 21,3% rispetto allo stesso mese del 2006, grazie soprattutto ai 4.550 esemplari della nuova city car sfornati dallo stabilimento di Tikhy in Polonia. Senza il contributo della nuova 500, infatti, la produzione europea del gruppo torinese si sarebbe fermata a 131.189 unità, contro le 135.739 registrate il mese scorso, l'incremento produttivo si sarebbe fermato al 17,2%, ovvero a quattro punti percentuali in meno. Il dato emerge dalle stime sulla produzione di auto in Europa a luglio (+9,3% a 1.590.520 unità) diffuse dall'Istituto di analisi J.D. Power. Nel dettaglio dei singoli marchi, a luglio il brand Fiat ha prodotto in Europa 106.686 unità, segnando un incremento del 21,2% rispetto ad un anno fa. Senza la 500 la produzione si sarebbe fermata a 102.136 unità e la crescita al 16,1% (5 punti in meno). In progresso a luglio anche la

produzione di Alfa Romeo e Lancia, rispettivamente del 35,3% (a 17.657 unità) e del 7,8% (a 10.494 unità). L'incremento della produzione risulta secondo, tra i principali costruttori europei, solo a quello registrato dal gruppo General Motors (+38% a 161.828 unità). Quest'ultimo è stato trainato dalla performance di Opel (+40% a 130.458 unità). Tonfo dell'11%, invece, per la produzione europea di luglio del marchio Renault che, attestata a 108.680 unità, ha superato di appena 2.000 unità (meno del 2%) quella di Fiat (106.686). La casa francese riprende fiato solo con l'aiuto della controllata Nissan (che a luglio ha prodotto in Europa 37.968 unità segnando un rialzo di circa il 33% grazie alla quale il gruppo Renault-Nissan cresce del 2,8% (a 171.639 unità). Leggero recupero per il gruppo Volkswagen. Il primo costruttore automobilistico europeo è cresciuto appena dello 0,2% (a 312.706 unità).

Percentuale delle famiglie povere tra gli inquilini e i proprietari

| | Tra gli inquilini | Tra i proprietari |
|--------------------|-------------------|-------------------|
| Irlanda | 44,0 | 17,0 |
| Regno Unito | 32,0 | 12,0 |
| Italia | 30,0 | 17,0 |
| Belgio | 28,0 | 10,0 |
| Francia | 25,0 | 12,0 |
| Portogallo | 25,0 | 19,0 |
| Danimarca | 24,0 | 6,0 |
| Spagna | 23,0 | 18,0 |
| Finlandia | 23,0 | 8,0 |
| Olanda | 20,0 | 7,0 |
| Svezia | 18,0 | 6,0 |
| Germania | 16,0 | 7,0 |
| Ungheria | 16,0 | 9,0 |
| Polonia | 16,0 | 15,0 |
| Grecia | 15,0 | 21,0 |
| Austria | 12,0 | 12,0 |
| Rep. Ceca | 8,0 | 7,0 |

Fonte: elaborazione Censis su dati rapporto Housing Statistics in the Eu 2004

ALITALIA Bianchi conferma: varie candidature

Il governo non vuole svendere l'Alitalia, ma «venderla a buone condizioni». A ribadirlo è il ministro dei Trasporti Bianchi: «Fa piacere che ci siano nuovi pretendenti» ha detto, commentando la candidatura di una nuova cordata di imprenditori. «Mi risulta, peraltro, che ci sia stato un reiterato interesse da parte di chi ha partecipato alla gara» ha aggiunto Bianchi confermando indirettamente le voci di contatti con Air One-Intesa, Aeroflot e i fondi Tpg e Matlin. Sempre aperta resta poi l'ipotesi Air France, che potrebbe aumentare la quota del 2% di scambio azionario già detenuta in Alitalia.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

| | | |
|------------|------------|------------|
| Annuale | 7gg/Italia | 296 euro |
| | 6gg/Italia | 254 euro |
| | 7gg/estero | 1.150 euro |
| Semestrale | 7gg/Italia | 153 euro |
| | 6gg/Italia | 131 euro |
| | 7gg/estero | 581 euro |

Online

| | | |
|-------------------------------|---------|----------|
| Quotidiano | 6 mesi | 55 euro |
| | 12 mesi | 99 euro |
| Archivio Storico | 6 mesi | 80 euro |
| | 12 mesi | 150 euro |
| Quotidiano e Archivio Storico | 6 mesi | 120 euro |
| | 12 mesi | 200 euro |

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

PK pubblinterpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La figlia Valeria e il nipote Luca annunciano con dolore la perdita della loro amata mamma e nonna

CLARA BERNABEI ved. ERCOLESI

I funerali saranno celebrati in forma civile domani 13 alle 10,30, presso la camera mortuaria dell'Ospedale Malpighi, via Pizzardi, Bologna.

Bologna 12 agosto 2007
On. Fun. Vecchi dei f.lli Lelli Borgo Panigale - Tel. 051.400.153

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

ABDON MORETTI

lo ricordano la moglie Vittoria, i figli, la nuora e la nipote.

13° ANNIVERSARIO TOMMASO NATALINI

Con infinito affetto e rimpianto I tuoi familiari
Crespellano 12 agosto 2007

Colpiti profondamente dalla scomparsa del compagno

GROPPU GUGLIELMO

Lo ricordiamo per la sua carica ideale e morale e la sua generosità nell'impegno politico. Riteniamo doveroso onorare la sua memoria e far sentire la nostra vicinanza alla famiglia. Compagni e amici della Barriera.

Può consultare l'Archivio Storico de l'Unità dal 1924 ad oggi in formato elettronico abbonandosi su <http://www.unita.it/demodemo.html>

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 58° nuova serie n. 22
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1030/68 art. 1, 2000
Lunedì
5 Giugno 1989



LA REPRESSIONE IN CINA

Spaventoso bilancio dell'assalto alla Tian An Men: forse settemila uccisi
L'esercito prepara l'attacco alle università, disperata resistenza popolare

A Pechino un genocidio

Il Pci scende in piazza, sit-in all'ambasciata

Occhetto accusa: è un crimine contro la libertà

Non è mai successo. Ma ora, davanti alla tragedia cinese, il Pci scende in piazza, si presenta come «forza democratica e socialista», esprime la «condanna totale» di un regime comunista e piena solidarietà alle sue vittime. Ieri la prima iniziativa: un sit-in di quindici persone davanti all'ambasciata cinese a Roma, durante il quale ha parlato Occhetto che ha poi consegnato un messaggio all'ambasciatore.



Copi senza via di studenti cinesi vittime del repressione militare su piazza Tian An Men

Non è mai successo. Ma ora, davanti alla tragedia cinese, il Pci scende in piazza, si presenta come «forza democratica e socialista», esprime la «condanna totale» di un regime comunista e piena solidarietà alle sue vittime. Ieri la prima iniziativa: un sit-in di quindici persone davanti all'ambasciata cinese a Roma, durante il quale ha parlato Occhetto che ha poi consegnato un messaggio all'ambasciatore.

Non è ancora accertato il numero dei morti nella repressione a Pechino: c'è chi dice diecimila, chi addirittura settemila. Dal Consiglio di Stato, con un comunicato radiofonico diffuso alla base, la prima presa di posizione ufficiale del governo abbiamo evitato il caos e uno spargimento di sangue ancora più ingeneroso. Ma la resistenza non è domata. Lei abbiamo percorso Pechino e l'abbiamo vista così:

Non è ancora accertato il numero dei morti nella repressione a Pechino: c'è chi dice diecimila, chi addirittura settemila. Dal Consiglio di Stato, con un comunicato radiofonico diffuso alla base, la prima presa di posizione ufficiale del governo abbiamo evitato il caos e uno spargimento di sangue ancora più ingeneroso. Ma la resistenza non è domata. Lei abbiamo percorso Pechino e l'abbiamo vista così:

Molti studenti raccolgono le armi. Saranno utilizzate? I giovani resistono nei campus. Il mondo condanna Li Peng

Pechino non è in ginocchio. Nonostante il massacro sono ancora visibili segni di risveglio: gli studenti hanno raccolto alcune armi e intorno ai campus si organizza la resistenza. Ma in tutto il mondo si condanna il bagno di sangue. C'è chi Usa, l'Urss, l'Occidente, l'Europa, diffidente solo dignitosi neutralità di fronte cinese. Gli ambasciatori dei Paesi occidentali a Pechino si sono per gli ultimi giorni.

Non è ancora accertato il numero dei morti nella repressione a Pechino: c'è chi dice diecimila, chi addirittura settemila. Dal Consiglio di Stato, con un comunicato radiofonico diffuso alla base, la prima presa di posizione ufficiale del governo abbiamo evitato il caos e uno spargimento di sangue ancora più ingeneroso. Ma la resistenza non è domata. Lei abbiamo percorso Pechino e l'abbiamo vista così:

Esplode un gasdotto. Gorbaciov accorre sul posto. Due treni in fiamme. Mille morti in Urss

Una esplosione ferroviaria tremenda, la più grave che si sia verificata in Urss, ha seminato distruzione lungo gli Urali, sulla linea Transiberiana tra Ufa e Sverdlovsk. Due treni carichi di persone, bloccandosi nel tunnel, sono esplosi. Una nube di gas fuoriuscita da una conduttura, si sono trasformati in sette bombe atomiche. Un migliaio di passeggeri - non si conosce il numero esatto - sono morti.

Il successore designato è Ali Khomeini. Khomeini è morto. L'Iran è a una svolta

L'ayatollah Khomeini è morto, lo ha detto la tv irana che ha dato l'annuncio ufficiale alle 7 di ieri (le 5.30 in Italia). Khomeini, sovrano di diritto ma anche inquisitore nelle strade di Teheran, vigilante nei pasdaran (guardiani della rivoluzione), il presidente della Repubblica Ali Khomeini designato dal Consiglio dei saggi alla successione. Per l'opposizione è iniziata la fase finale del regime integralista.

Un giovane tifoso romano di diciannove anni. Ucciso a calci e pugni dagli ultrà a San Siro

Un giovane tifoso romano di diciannove anni è stato ucciso a calci e pugni dagli ultrà a San Siro. Il giovane, di nome Roberto, era in compagnia di altri amici quando si accese una discussione con i tifosi milanesi. La discussione si trasformò in un'aggressione brutale e senza pietà. Roberto fu ucciso a colpi di calci e pugni. Il fatto ha scatenato una grande indignazione tra i tifosi romani e ha portato a una manifestazione di protesta davanti allo stadio.

A PAGINA 8

A PAGINA 8 e 7

PERGOLINI e il commento di ALTAI III NELLO SPORT

La repressione in Cina

Ancora non accertato il numero dei caduti: chi dice duemila, chi perfino settemila



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Piegati ma non vinti

Pechino conta i morti, qualcuno raccoglie armi

Pechino non è in ginocchio. Sì, gli studenti girano con il braccio i segnali del lutto, ed è enorme l'orrore per quanto è accaduto, ma quella che abbiamo percorso ieri, fra barricate e assembramenti e cariche ancora fumanti, è una città viva, nella quale sono visibilissimi i segni della resistenza. Manifestazioni si svolgono nei pressi delle università, mentre gli studenti spesso si impadroniscono delle armi.

Il centro della piazza è stato riempito con carri armati e cannoni mentre una lunga fila di soldati ha assediato il quadrilatero del Tian An Men. Nella guerra ginevrina Deng Xiaoping lasciò, si è lanciata contro i militari che hanno risposto aprendo il fuoco ad almeno 150 persone e uccidendo ancora. A fine mattinata si sono visti una quarantina di altri vittime tra morti e feriti. Un giovane amico tibetano ha raccontato di essersi salvato per puro caso, ferenzato ha visto cadere colpito a morte le due persone che gli erano accanto. Oggi di arma da fuoco si sono sentiti anche durante il pomeriggio perché l'esercito sparava ogni qualvolta la gente si avvicinava troppo. Insomma il colpo di cannone è quello di sparare per evitare resistenze. Era a tarda notte, con i carri armati e i soldati che si sono mossi e sono andati a cercare la gente che portava dalla zona diplomatica, o forse verso il Tian An Men. I carri armati erano una settantina e si sono divisi verso il centro per fronteggiare, a quanto pare, reazioni crescenti da parte della popolazione, in varie parti della città, reazioni anche armate. Poi sempre ieri sera sono insorti di camion e carri armati che si dirigevano verso il quartiere universitario per respingere le ultime raccolte studentesche.

Abbiamo visto ieri mattina che era già stato un tentativo di forzare la cittadina studentesca, ma era stato respinto anche perché in quella parte della città, quella occidentale, si sono concentrati al massimo dello scoppio e del massimo della insolenza. Andando verso la zona universitaria, abbiamo infatti incontrato lungo la strada, la circolazione numero due, numerosi camion militari carichi e ancora in fiamme. Anche le barricate erano tutte ancora al loro posto. Verso stante fino alle prime ore del mattino almeno 500 di carri armati fossero stati spinti per distruggerle, le hanno subito ricostituite usando autobus pubblici.

Bus militari dati alle fiamme

La partita non la si considero chiusa. Poco dopo il tempo del lutto e prima di girare in direzione del quartiere universitario, sul grande ponte c'abbiamo visto almeno una quindicina di camion dell'armata bloccati e circondati dalla popolazione. Forse erano già quelli che poi la sera si sarebbero spostati verso le università. Siamo arrivati davanti al ministero e c'è stata la prima sorpresa: Pechino non è stata spazzata dalla battaglia campale che ha infuriato tra venerdì e sabato notte e tanto meno si sono spaventati gli studenti. Ieri la gente era per strada ovunque, non è stata domata. Davanti al ministero, con la facciata piena di messaggi a lutto, c'erano almeno due mila ragazzi che cantavano l'inno nazionale e manifestavano. Siamo andati verso la università del popolo e della pace, la strada, almeno una dozzina di camion dai colori fiamme, gente che si assiepoliva intorno agli autobus che facevano da barricate. C'era un buon numero di studenti davanti alla università del popolo, c'era gente e

Becca dove gli studenti girano in conteso con bracciali neri a lutto e occlusi la Pong di essere un fascista. Dopo Beida siamo passati di nuovo davanti alla università popolare, la folla era aumentata e stava aumentando, fra l'entusiasmo generale, un carro armato pieno di bandiere rosse e di studenti che la avevano conquistata e ora facevano vedere a tutti i folla e miriadi di cui si erano impossessati. I soldati dei camion bruciati si salvarono perché la televisione ha fatto parlare solo di due militari morti. Ma le armi che fine fanno? Passano nelle mani degli studenti, della popolazione? Sembra che per lo meno siano finiti nelle mani degli studenti. In altre parole è difficile pensare a una semplice restituzione delle armi. Il fatto che gli studenti si sono impadroniti di una parte della città, che una barricata anche qui con una grande manifestazione di solidarietà più determinata. Vedremo sempre a Tian An

Men e altri abbiamo puntato verso Tianmen, la strada parallela al sud. Per fortuna siamo passati attraverso via via liberata dove la vita non presenta segni di cambiamento: i vecchi e i bambini che giocano per strada, i negozi aperti, i piccoli ristoranti già affollati. Qui è come se a Pechino non fosse successo niente. Ma la Tianmen è ancora più disastrosa della Crang An. Ormai è evidente le truppe si sono mosse da nord e la parte occidentale della città l'altra notte è stata teatro di una battaglia estenuante, un tentativo disperato di bloccare l'avanzata verso il centro. Insuperabile arriva la notizia, di disastro verso Tian An Men attraverso Suda, ma anche il blocco bloccati da una barricata e da un cinese in bicicletta che si è gridato forte e chiaro. Un paio di giorni, ma non è il solo in questi giorni, di inferno verso la strada.



Giocini morti di bastoni tennero di sopra il traffico di una piazza devastata

Ministe a loro nell'ospedale di Pechino e salve di alcuni giovani caduti sotto i colpi del mitra. Foto: piazza di Pechino e rabbia sul volto di una ragazza cinese che protesta davanti all'ambasciata di Tokyo

Emigrati manifestano davanti alle ambasciate

Cineti, manifestazioni davanti alle ambasciate cinesi nelle capitali europee. Tra migliaia di emigrati cinesi hanno protestato a Vienna, Ginevra, Londra, Parigi, Bruxelles e ancora a Mosca. In alcune città hanno sfilato in silenzio e lacerando gli abiti, hanno manifestato contro la repressione in Cina. I più duri a Parigi, dove i giovani hanno proclamato «viva la democrazia» e dove hanno chiesto alle autorità locali di interrompere i rapporti diplomatici con Pechino.

Sta meglio l'invio del «Sole 24 ore»

Da due le condizioni dei due giornalisti feriti l'altra notte a Pechino: l'unico italiano, Roberto Calvi, è stato rilasciato. Un altro, il «Sole 24 ore», è stato colpito da un proiettile ad una gamba. Raggiunto da una telefonata nell'altopiano dove risiede, Bussetti ha potuto tranquillizzare i familiari sul suo stato. Anche Pierre Hatz dell'«Apostrophe» sta meglio ed ha potuto già riprendere il suo lavoro.

Arrestati due giornalisti americani della Cbs

Due le condizioni dei due giornalisti feriti l'altra notte a Pechino: l'unico italiano, Roberto Calvi, è stato rilasciato. Un altro, il «Sole 24 ore», è stato colpito da un proiettile ad una gamba. Raggiunto da una telefonata nell'altopiano dove risiede, Bussetti ha potuto tranquillizzare i familiari sul suo stato. Anche Pierre Hatz dell'«Apostrophe» sta meglio ed ha potuto già riprendere il suo lavoro.

Chiusi i voli internazionali

Decine di famiglie occidentali che erano venute a lasciare Pechino si sono sentite tradite e non sono volti internazionalmente sarà cancellato per il momento. Un volo dell'«Aps» si è recato personalmente alla sede centrale della «Cbs» e ha fatto avere cinque biglietti per Hong Kong sul primo volo disponibile. C'è stato un rapporto che nessun aereo è partito da Pechino e che non si sa se i voli potranno riprendere. In un complesso per residenti stranieri, a 20 chilometri dall'aeroporto, l'ufficio della «Cbs» era aperto. Almeno 40 persone, tra le quali italiani, si sono recati a Tian An Men per cercare di penetrare per lasciare il paese nei prossimi giorni.

La Cgil invita a «fermate di solidarietà»

La Cgil, in un comunicato, in seguito alle notizie provenienti da Pechino, ha rivolto un invito ai lavoratori italiani ad effettuare «fermate di solidarietà» con gli studenti e il popolo cinese. «Una risposta giusta, insieme e insieme», ha invitato il segretario generale della Cgil, Luigi Pretore. «Invito tutti i lavoratori italiani a far sentire nelle prossime ore in tutte le forme possibili, e con la massima libertà, il sostegno alla lotta degli studenti, degli operai e del popolo cinese».

Simone Veil: «interrompere le relazioni commerciali»

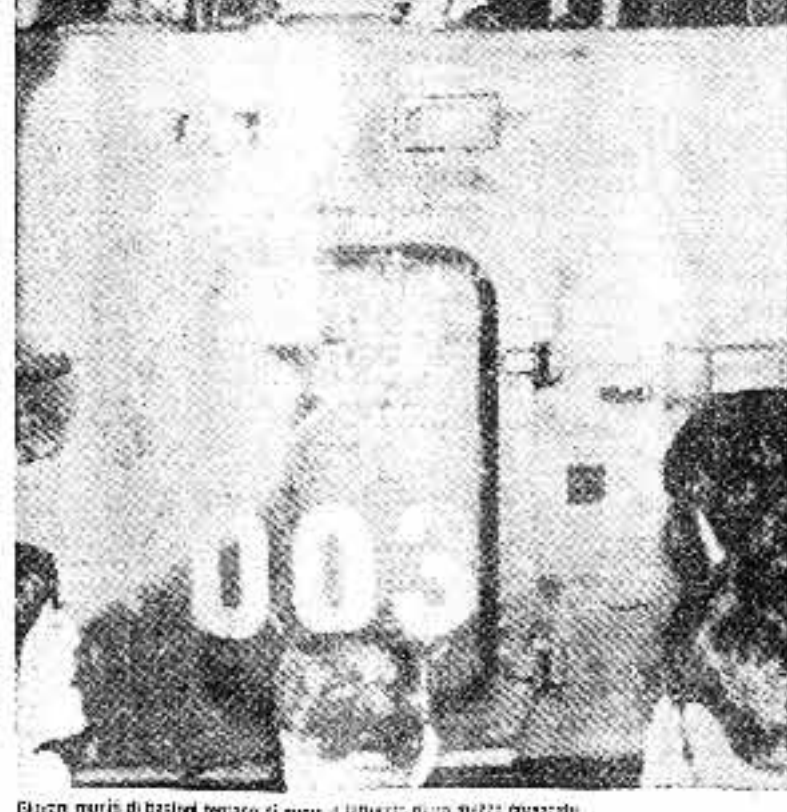
L'ex presidente del Parlamento europeo Simone Veil, capofila dei centristi nelle elezioni europee del 18 giugno, ha auspicato che il governo europeo interrotta le relazioni commerciali con la Cina. «Se non cesseranno le violenze, il partito socialista francese offrirà in un comunicato di avere appreso con tristezza e indignazione gli avvenimenti che hanno insanguinato la piazza Tian An Men e la città di Pechino», ha detto. «La repressione non ha fatto che impedire la speranza del popolo cinese. Il segretario generale del Pci Georges Marchais ha espresso la condanna e l'indignazione del comunista francese».

VIRGINIA LORI

E la gente urla ai soldati: «Siete bestie e assassini»

«Siete bestie e assassini». Le parole di dolore e di sdegno si sono levate dal cuore di una donna cinese che si è gettata contro un soldato che stava sparando. Nel corso del tentativo di assalto a Washington, da radio Pechino è partito un appello: «Chiediamo a tutti i nostri socialisti che si uniscano a noi nel condannare la brutale violazione dei diritti umani e la barbarie oppressiva del popolo». A quanto ha precisato la rete televisiva «Cbs», era ha trasmesso la registrazione del tentativo, l'annuncio «ribelle» è stato poi sostituito con un altro spietato e anche molto più forte: «Chiediamo a tutti i nostri socialisti che si uniscano a noi nel condannare la brutale violazione dei diritti umani e la barbarie oppressiva del popolo». A quanto ha precisato la rete televisiva «Cbs», era ha trasmesso la registrazione del tentativo, l'annuncio «ribelle» è stato poi sostituito con un altro spietato e anche molto più forte: «Chiediamo a tutti i nostri socialisti che si uniscano a noi nel condannare la brutale violazione dei diritti umani e la barbarie oppressiva del popolo».

«Siete bestie e assassini». Le parole di dolore e di sdegno si sono levate dal cuore di una donna cinese che si è gettata contro un soldato che stava sparando. Nel corso del tentativo di assalto a Washington, da radio Pechino è partito un appello: «Chiediamo a tutti i nostri socialisti che si uniscano a noi nel condannare la brutale violazione dei diritti umani e la barbarie oppressiva del popolo». A quanto ha precisato la rete televisiva «Cbs», era ha trasmesso la registrazione del tentativo, l'annuncio «ribelle» è stato poi sostituito con un altro spietato e anche molto più forte: «Chiediamo a tutti i nostri socialisti che si uniscano a noi nel condannare la brutale violazione dei diritti umani e la barbarie oppressiva del popolo».



Giocini morti di bastoni tennero di sopra il traffico di una piazza devastata

La repressione in Cina

«Non può dirsi socialista chi ha ordinato il massacro»

Quemita persone, ieri pomeriggio, al sit-in di protesta davanti all'ambasciata cinese, al quale ha partecipato anche Achille Occhetto. Il segretario del Pci ha consegnato all'ambasciatore la durissima protesta dei comunisti italiani. «Non riconosciamo il diritto di rappresentare le idee del socialismo a chi ha ordinato contro il popolo l'intervento militare e l'eccidio». La replica alle affermazioni di Foran

Sit-in di 2000 giovani con Occhetto davanti all'ambasciata «Il nostro principio è la non violenza» I comunisti manifestano in tutta Italia

del golpe fascista di Putsch, nel quale erano coinvolti anche della Dc cinese, «ho notato un atteggiamento di simpatia per il Putsch con quelle cose che si conservano e democrazia. Eppure sarebbe stato possibile. Al contrario, con l'intervento a fianco della Dc e di tutti le forze politiche di sinistra per la democrazia in Cina».

Prima di entrare nell'ambasciata, il segretario del Pci si è incontrato con gli studenti cinesi che stanno facendo lo sciopero della fame. Un lungo abbraccio con i giovani, mentre la gente che all'ora sta bruciando comincia a cantare piano, non a voce alta, l'inno nazionale, così come facevano i giovani di piazza Tian An Men mentre i soldati di Deng accendevano con i cavi elettrici i

governanti del nostro paese - commenta tra le lacrime Xu Guanghui, 17 anni, di Sanchong - si stanno comportando in maniera peggiore di quelli sudamericani. Ma il popolo vinca: da oggi è cominciato il dialogo con la Dc cinese. Questo è il nostro principio: la non violenza. Ma il dialogo non è possibile in un regime che ammazza le persone e pulisce del proprio paese.



Occetto alla manifestazione di protesta a Roma davanti all'ambasciata cinese

STEFANO DI MICHELE

«Non può dirsi socialista chi ha ordinato il massacro», ha detto Achille Occhetto quando ha consegnato all'ambasciatore cinese la durissima protesta dei comunisti italiani. «Non riconosciamo il diritto di rappresentare le idee del socialismo a chi ha ordinato contro il popolo l'intervento militare e l'eccidio». La replica alle affermazioni di Foran nella lettera consegnata al segretario del Pci da un gruppo di studenti cinesi, che ha assunto alla base del proprio operato il principio della non violenza e che chiede anzitutto il rispetto pieno del diritto umano, della libertà, una forza per la cura e la difesa del socialismo (non possono mai essere agitati dal potere universale della democrazia e della libertà). Il segretario del Pci ha anche replicato a Foran in quale in migliaia di studenti cinesi che «è un modo solo di essere solidali con gli studenti di Pechino: quello dell'ideologia comunista». «Infatti ho perso l'occasione per discutere con i giovani di buon senso, cercando di utilizzare per fini propagandistici questo rifiuto, smentito. È una cosa inutile e particolarmente odiosa e ingiuriosa», ha detto Occhetto.

Milano: il Pci ricostruisce la statua della libertà «cinese»

ROMA. Da ieri le piazze di tutte le città italiane guardano con angoscia alla piazza Tian An Men. Pci e Dc sono stati i più bandierati e messi dalle azioni abbinate. Dopo il sit-in di ieri nella capitale si svolgerà domani in piazza del Pantheon alle 8.30 una manifestazione della Pci cui sarà presente il segretario Gianni Cupolo. Sempre a Roma, domani pomeriggio alle 18, un corteo parteciperà da piazza del Popolo a piazza della Libertà fino a Via Veneto, sede dell'ambasciata cinese.

A Milano oggi alle 18.30 in piazza della Scala i comunisti ricostruiranno la statua della libertà da ora stata smantellata dai Tsa An Men. Poi si terrà un corteo a piazza Cavallotti alla manifestazione animata da Cgil, Cisl, Uil, A. N. A. e M. I. In piazza San Domenico Maggiore di Napoli domani si svolgerà una veglia di solidarietà in piazza San Domenico Maggiore. Gli altri comunisti di Pci sono organizzati in un corteo davanti alla piazza S. Pietro.

Urss, forte imbarazzo La stampa dice e non dice

Le fonti ufficiali sovietiche reagiscono con disprezzo di rifiuto alla tragedia di Pechino. Nessun commento e disprezzo «inculturato» di molte agenzie occidentali. La Tass parla di «alcune centinaia di morti». Il Cremlino in grave imbarazzo di fronte alla drammatica svolta. Carlsberg ha appena ristabilito le relazioni di Stato e di partito con il gruppo dirigente che ha scatenato il massacro.

La deplorazione Usa «è profonda» ma Bush è prudente

«Profonda deplorazione», ma, per ora, nessun passo politico concreto. La prudenza continua ad essere il tratto dominante della reazione Usa ad avvenimenti che minacciano di alterare una ventennale politica di «buone relazioni» con la Cina. Intanto vanno intensificando le pressioni sull'amministrazione Bush. Parlamentari ed organizzazioni per la difesa dei diritti umani reclamano immediate sanzioni economiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MILANO. Le prime informazioni della Tass sui reati compiuti a Pechino sono giunte solo ieri mattina alle 10.00, con un breve dispaccio che riferisce di sessanta morti e di una popolazione civile ferita. In pratica, la notizia della tragedia, la tragedia si era occupata spesso negli studenti della Tian An Men. Incredibile che alcuni, manifestando senza alcuna manifestazione, il tutto con discreta simpatia.

DAL NOSTRO RIVIA MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «È una profonda deplorazione», con queste parole, a caldo, mentre la diretta televisiva scendeva dal tavolo della tragedia cinese, il segretario di Stato James Baker aveva commentato i proclami del ministro di piazza Tian An Men. E poche ore più tardi, dalla sua casa di vacanza di Kennebunkport, nel Maine, si sono conosciuti i fatti successivi: un comunicato di Baker, il presidente Bush aveva fatto un passo verso una presa di posizione.

Da tutto il mondo appelli a Pechino: «Ritirate l'esercito, fate le riforme»

Alle tragiche immagini del massacro della lotta di giovani nella piazza Tian An Men sono seguiti ieri in tutto il mondo reazioni e prese di posizione. Ad Hong Kong in 200mila hanno protestato sotto la sede di «Nuova Cina». Passando alle protestazioni economiche. In Italia Andreotti auspica la possibilità di interventi diplomatici perché in Cina si ristabilisca il dialogo.

ROMA. Condanna unanime in tutto il mondo del massacro di piazza Tian An Men. In Europa il primo ministro Margaret Thatcher, ha chiesto la deplozione per i fatti di piazza. Per questo la sua visita non è stata molto prolungata. In Europa il leader sindacale ha detto: «L'Occidente non può essere indifferente a questo massacro». In Francia è intervenuto il ministro degli Esteri Roland Dumas che, parlando in nome del governo, si è dichiarato «estremamente preoccupato per la sanguinosa repressione, definita un delitto che va contro il corso della storia, senza via d'uscita. Dell'altro parte del Reno, in Germania, il governo ha detto un comunicato con cui si esprime profonda preoccupazione per l'escalation dei conflitti e si deplora l'uso della violenza. Ma rivolge un appello ai dirigenti cinesi per un ritorno alla politica di riforme e di apertura da tutti apprezzata. In Giappone il governo ha espresso preoccupazione per la repressione sanguinosa che si sta svolgendo in piazza Tian An Men. Il portavoce del cambio economico per la cooperazione industriale giapponese ha detto: «L'Occidente non può essere indifferente a questo massacro». In Francia è intervenuto il ministro degli Esteri Roland Dumas che, parlando in nome

del governo, si è dichiarato «estremamente preoccupato per la sanguinosa repressione, definita un delitto che va contro il corso della storia, senza via d'uscita. Dell'altro parte del Reno, in Germania, il governo ha detto un comunicato con cui si esprime profonda preoccupazione per l'escalation dei conflitti e si deplora l'uso della violenza. Ma rivolge un appello ai dirigenti cinesi per un ritorno alla politica di riforme e di apertura da tutti apprezzata. In Giappone il governo ha espresso preoccupazione per la repressione sanguinosa che si sta svolgendo in piazza Tian An Men. Il portavoce del cambio economico per la cooperazione industriale giapponese ha detto: «L'Occidente non può essere indifferente a questo massacro». In Francia è intervenuto il ministro degli Esteri Roland Dumas che, parlando in nome

SUPERCINQUE. MAI COME OGGI.

7000.000 in un anno senza interessi o 48 rate a partire da L. 150.000. Fino al 15 Luglio

Mai come oggi Supercinque è pronta a finanziare i vostri desideri. Ogni mese avete con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese costose L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Camper 3 porte 5 marce, che costa quasi la metà L. 10.160.000, versando una quota canoni di sole L. 2.353.000 (più ad IVA e imposta su strada). Il finanziamento viene dilazionato in 48 rate con ziparate: il 2° anno 12 rate da L. 150.000; il 3° anno 12 rate da L. 210.000; il 4° anno 12 rate da L. 310.000. Informati dai Concessionari Renault o sul 1662000 alla pagina 635. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla Finanziaria del Gruppo: **FIN RENault**



RENAULT
Muoversi, oggi.

Le **T**arghe

Pechino comincia i test per la qualità dell'aria in previsione delle Olimpiadi del 2008. Dal 17 al 20 agosto prossimi, 1,3 milioni di veicoli non potranno circolare per le strade della città. Il 17 e il 19 agosto circoleranno solo le auto con targa dispari; il 18 e il 20 solo quelle pari



Canoa 15,30 RaiSportSat



Atletica 17,00 Eurosport

IN TV

■ 13,00 Italia1
Studio Sport
■ 15,00 SkySport1
Calcio, Milan-Manchester
■ 15,30 RaiSportSat
Canoa, C.ti Mondiali
■ 17,00 SkySport1
Calcio, Premier League
■ 17,00 Eurosport
Atletica
■ 19,00 Eurosport
Snooker
■ 21,00 Eurosport
Boxe

■ 20,30 RaiSportSat
Basket, Italia-Rep.Ceca
■ 23,00 Eurosport
Tennis, Wta Los Angeles
■ 23,30 Rai2
La Domenica Sportiva
■ 23,30 RaiSportSat
Ciclismo, Trofeo Matteotti
■ 0,00 SkySport1
Sport Time
■ 0,45 Eurosport
Beach volley
■ 01,40 Rai2
Tennis, ATP San Marino

I primi gol arrivano dagli italiani all'estero

Luca Toni (col Bayern) e Rolando Bianchi (col Manchester City) decisivi all'esordio

di Massimo De Marzi

DEBUTTO COL BOTTO. Anzi, con gol. Non poteva iniziare meglio l'avventura di Luca Toni e Rolando Bianchi fuori dai confini italiani. L'ex viola ha segnato dopo meno di un quarto d'ora, alla prima in Bundesliga con la maglia del Bayern Monaco, infi-

lando la porta dell'Hansa Rostock grazie ad un preciso sinistro su assist di Klöse (autore delle altre due reti per il 3-0 conclusivo). Per Bianchi, invece, gol di testa al 18' contro il West Ham (nel finale 2-0 del brasiliano Geovanni) e la Premier League inglese adesso è affascinata da questo ragazzo voluto fortissimamente da Eriksson, reduce dai 18 bersagli con la Reggina. Tredici mesi fa l'Italia diventava campione del mondo e dopo pochi giorni perdeva due pezzi da novanta come Cannavaro e Zambrotta, che sceglievano le big di Spagna per non essere travolti dallo tsunami di calciopoli che spedi-va in serie e B la Juve. Quest'estate è stata una scelta dettata dai ragioni diversi quella che ha portato dieci calciatori italiani a tentare l'avventura all'estero. 2007 fuga dall'Italia, questo potrebbe essere il titolo del film che ha tra gli altri protagonisti elementi del calibro di Cristiano Lucarelli (che ha scelto gli ucraini dello Shakhtar Donetsk), del giovanissimo Giuseppe Rossi (volato in Spagna al Villarreal) e del campione del mondo Fabio Grosso (passato ai francesi del Lione).

Ad oggi, sono ben ventidue i giocatori italiani che militano in campionati stranieri. Ce ne sarebbe abbastanza per costruire una nazionale da portare alla fase finale di un Mondiale o dell'Europeo. Abbiati, portiere campione d'Italia con Milan e Juve, ha preferito l'Atletico Madrid all'ipotesi di rimanere al Toro, Pelizzoli è volato alla Lokomotiv Mosca. Ma sono soprat-

tutto gli attaccanti ad aver deciso di fare le valigie. La Scarpa d'Oro Toni, l'emergente Bianchi, il sempreverde Lucarelli, senza dimenticare il giovanissimo Pellè, che ha scelto l'Olanda e l'Az Alkmaar di un maestro come Van Gaal. In Italia, al di là di Inter, Milan, Roma e Juve, nessuno è in grado di investire grosse cifre, anche per quanto riguarda gli ingaggi, per questo le allettanti offerte che giungono dall'estero sono diventate un'occasione irrinunciabile. Perché in Spagna, Inghilterra o anche nell'est Europa, è possibile trovare magnati che offrono contratti da milioni di euro con disarmante facilità.

I giocatori italiani fanno gola, perché tatticamente preparati e abituati a convivere con le pressioni di un calcio esasperato. E la scelta delle società appare pagante, alla luce di quello che si è visto in questo weekend: in gol Toni e Bianchi, venerdì aveva segnato (in amichevole) anche Giuseppe Rossi, al debutto di fronte al pubblico del Villarreal, nel 3-1 contro i portoghesi dello Sporting Braga. Da segnalare anche la rete (arrivata grazie ad una deviazione di Milne) dell'ex atalantino Donati, oggi al Celtic Glasgow, nella sfida di campionato col Falkirk. E a chi ipotizza che la scelta di andare all'estero possa significare perdere la nazionale, ieri ha risposto il ct Donadoni attraverso le colonne di un noto quotidiano sportivo: «Io non dimentico nessuno, le porte della nazionale sono aperte per tutti. Andare a giocare lontano dall'Italia è un'occasione per completare il bagaglio professionale, non ci vedo nulla di drammatico». Tra sei giorni sarà interessante verificare quanti di questi «emigranti di lusso» saranno convocati per l'amichevole contro l'Ungheria del 22 agosto.



Luca Toni esulta dopo il gol, il primo realizzato con la maglia del Bayern Monaco

LA POLEMICA I politici britannici lanciano l'allarme: «Troppi stranieri e pochi soldi per i vivai»

La premiership non parla più inglese

di Luca De Carolis

INVASIONE. Ormai sono più numerosi dei giocatori britannici, a cui rubano «copertine» e i migliori ingaggi. Un dominio che ha spinto James Purnell, segretario di

Stato per la cultura e lo sport della Gran Bretagna, a invitare i club a spendere meno per campioni italiani, francesi o brasiliani, e a investire di più nei vivai e nei giovani talenti nazionali. Schiacciati dall'invasione dei calciatori stranieri, i veri protagonisti di una Premiership che parla sempre meno inglese. Per la prima volta nella storia del campionato d'Oltremania, più della metà dei giocatori non sono nati nel Regno Unito. Sede di un

torneo multietnico, con 330 stranieri di 66 nazioni diverse. Una cifra impressionante, se paragonata a quella del 1992, quando nella neonata Premier League i calciatori esteri erano appena 12. Ma in 15 anni è cambiato tutto. I soldi e la visibilità forniti dalle televisioni e la crescita dei ricavi dal merchandising hanno cambiato mentalità e obiettivi del calcio inglese. Che, dopo decenni di orgoglio chiuso verso l'estero, ha compreso che i campioni stranieri portavano risultati e soldi. Così i grandi club hanno cominciato a comprare, ovunque. In Gran Bretagna sono arrivati giocatori da tutta Europa e dal Sudamerica, ma anche da realtà calcisticamente giovani come Australia, Cina, Corea o Giappone. Un flusso che negli ultimi anni ha assunto i contorni di un'invasione. Le rose di grandi club ne

sono una prova evidente: nell'Arsenal 22 giocatori su 24 sono stranieri, mentre il Liverpool finalista in Champions League contro il Milan ha solo 5 britannici contro 18 calciatori esteri. Gli stranieri sono in netta maggioranza anche nel Chelsea (16 su 25 giocatori), mentre la situazione è più equilibrata nel Manchester United (15 stranieri a fronte di 12 britannici). Numeri preoccupanti per Purnell, accanito tifoso dell'Arsenal. Che, come ha rivelato «The Independent», ha chiesto alle società di investire «più soldi e sforzi» nei vivai, piuttosto che spendere grandi cifre per i campioni stranieri. «È la prima volta che un ministro del Gabinetto scompare dalla condotta dei club» sottolinea il quotidiano. Ma la posizione di Purnell è condivisa anche da altri suoi colleghi, come il ministro per lo Sport Gerry Su-

cliffe, che si batte per lo sviluppo dei vivai e la valorizzazione dei giovani calciatori. «Le società girano l'Europa per cercare fenomeni di 11-12 anni, ma noi vogliamo migliori meccanismi per trovare più facilmente i talenti del nostro Paese» spiega una fonte del ministero. D'altronde già il precedente responsabile del dicastero, Richard Carborn, aveva ipotizzato il blocco degli stranieri e il tetto salariale. Senza successo, perché i club vogliono e devono accontentare i loro tifosi, come spiega il portavoce della Premiership, Dan Johnson: «Ogni società vorrebbe incrementare il più possibile il proprio numero di giocatori locali, ma i club vogliono anche i calciatori migliori, i campioni, perché è questo che davvero chiedono i loro tifosi». Per i quali vittorie e spettacolo vengono prima dei certificati di nascita.

In breve

Giro del Lazio

● **Vince Bosisio**
Daniele Bosisio (Tenax) ha vinto il Giro del Lazio, 196 chilometri da Palestrina a Rocca Priora.

Giro di Germania

● **Crono alla Csc**
La Csc ha vinto la cronometro a squadre di Bretten in programma ieri al Giro di Germania, regalando al tedesco Jens Voigt il primato nella classifica. La formazione danese ha completato la prova di 42,5 km in 51'40", precedendo di 25" la Discovery Channel.

Nuoto, Universiadi

● **Oro alla Pellegrini**
Prima medaglia d'oro dell'Italia universitaria ai Giochi di Bangkok grazie a Federica Pellegrini che ha realizzato anche il nuovo record universitario nei 400 stile libero (4'06"11, il precedente era di 4'09) con una gara autoritaria, degna della sua classe.

Atletica

● **A Rieti bene Howe**
Niente record italiano di salto in lungo ma una buona prova per i Mondiali. È quanto apparso ieri allo stadio di Rieti ai tanti appassionati di atletica che hanno assistito alla gara del campione reatino Andrew Howe. La misura raggiunta da Howe è stata di 8,19, lontana dal record italiano di 8,43 e dallo stesso record di Andrew di un anno fa di 8,4.

Ecclestone

● **«Voglio l'Arsenal»**
È l'Arsenal il club che Bernie Ecclestone, il patron della formula uno, vorrebbe acquistare. Lo ha precisato lo stesso Ecclestone, anche se, ha aggiunto, sa che al momento il club non è in vendita.

AMICHEVOLI La squadra di Ranieri incassa (Vucinic e Mexes) poi affonda: doppio Trezeguet, Del Piero e Zalayeta

La nuova Juventus sa reagire, Roma illusa e rimontata: 5-2

di Pino Bartoli

Per il gioco magari ci sarà tempo, ma il carattere della Juve c'è. Nell'amichevole (ma, vista la tensione in campo, di amichevole c'è stato ben poco...) i bianconeri hanno ribaltato lo 0-2 della Roma finendo per stravincere 5-2. Per la festa, sul «neutro» di Cesena, di un pubblico romagnolo quasi tutto bianconero e per il morale del nuovo tecnico che finora aveva avuto solo segnali preoccupanti. Ingiudicabile la Roma: bella per mezz'ora poi letteralmente sparita dopo i cambi dell'intervallo; un buon Mexes e qualche tocco (ma solo in avvio) di Totti. Nella

Juve, invece, buoni segnali dai giovani come Criscito e Nocerino (preferito a Tiago), dalla concretezza di Trezeguet e dall'immutata grinta di Nedved. L'ex laziale si carica quando affronta la Roma, ieri è stato perennemente in lite con Mexes. La cronaca: all'11 Almiron perde palla su pressing di Taddei, s'invola Vucinic che realizza con un tiro alla destra di Buffon; al 24' Totti calcia mirabilmente una punizione poco oltre la metà campo e Mexes, sfruttando la dormita dei difensori bianconeri, mette a segno un colpo di testa vincente. Al 29' inizia la rimonta: Nedved

filato via in contropiede e allungato per Trezeguet che «chiude» di destro in diagonale alle spalle di Doni; al 34' è Nocerino a suggerire e sempre l'attaccante francese a girare in rete. Dopo l'intervallo la Roma si presenta con Esposito e Barusso al posto di Vucinic e Taddei ma, nel complesso, appare progressivamente sempre più imballata. La Juve passa in vantaggio al 22' con la quinta che converte in rete un appoggio dalla sinistra dopo una corta respinta di Curci (sustrato a Doni). Al 33' azione da manuale in contropiede finalizzata da Del Piero in campo da un quarto d'ora al posto di Trezeguet - con un colpo di testa perfetto su invito di Almi-

ron. La cinquina arriva nel recupero: un potente destro di Zalayeta s'insacca all'incrocio dei pali dopo che la barriera romanista aveva respinto una punizione di Del Piero. A fine gara parlano i due tecnici. Claudio Ranieri non si esalta e Luciano Spalletti minimizza i problemi. «Il risultato è importante soltanto perché si potrà continuare a lavorare bene - dice Ranieri - ma queste sono le partite delle notti d'estate. Non ero preoccupato quando perdevamo all'estero o nel trofeo Moretti, e non mi esalto ora. Mi è piaciuta la reazione della squadra». «È riaffiorato qualche difettuccio - ammette Spalletti - ma, escludendo la se-

conda parte della ripresa, a me la squadra è piaciuta abbastanza. Certo, quando la partita va sulla battaglia noi siamo penalizzati: sappiamo giocare con la palla a terra, sul contrasto è più facile per gli avversari». **AZ ALKMAAR-INTER 4-2** I nerazzurri, con il lutto al braccio per la scomparsa del team manager Guido Susini, sono stati sconfitti in Olanda. Per l'Inter a segno Stankovic e Cruz. Espulso solari. Nell'AZ al 13' del st è entrato Graziano Pellè, centravanti dell'under 21 azzurra. Mancini non fa drammi: «Sapevamo che poteva essere dura, loro sono stati più bravi. Comunque sono soddisfatto di questo precampionato».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 11 agosto

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| NAZIONALE | 64 | 71 | 29 | 59 | 8 |
| BARI | 30 | 74 | 69 | 31 | 38 |
| CAGLIARI | 34 | 90 | 77 | 83 | 14 |
| FIRENZE | 41 | 68 | 85 | 7 | 73 |
| GENOVA | 40 | 19 | 25 | 36 | 28 |
| MILANO | 37 | 79 | 75 | 49 | 48 |
| NAPOLI | 62 | 45 | 51 | 29 | 71 |
| PALERMO | 68 | 43 | 82 | 80 | 78 |
| ROMA | 65 | 15 | 57 | 75 | 49 |
| TORINO | 76 | 55 | 74 | 75 | 58 |
| VENEZIA | 40 | 64 | 14 | 81 | 52 |

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

| | | | | | | | |
|---------------------|----|---------------|------------|----|-----------|----|--------------|
| 30 | 37 | 41 | 62 | 65 | 68 | 40 | 64 |
| Montepremi | | | | | | | 3.459.845,51 |
| Nessun 6 Jackpot | € | 27.284.913,17 | 5 + stella | € | - | | |
| Nessun 5+1 | € | - | 4 + stella | € | 48.936,00 | | |
| Vincono con punti 5 | € | 69.196,91 | 3 + stella | € | 1.340,00 | | |
| Vincono con punti 4 | € | 489,36 | 2 + stella | € | 100,00 | | |
| Vincono con punti 3 | € | 13,40 | 1 + stella | € | 10,00 | | |
| | | | 0 + stella | € | 5,00 | | |

L'Addio

ROBERTO GAVIOLI HA SEGUITO IL FRATELLO
CARTOONISTI DELL'ERA DI «CAROSELLO»

«Cimabue, Cimabue, fai una cosa ne sbagli due». Chi non è più giovanissimo ricorderà il ritornello e il personaggio animato del frate (nella foto) che combinava guai a ripetizione non appena si cimentava in qualche cosa. Portando un nome storico, peraltro, quello di un padre fondatori della pittura italiana, l'artista duecentesco soppiantato nel giudizio critico e nella fama da Giotto. Quel buffo frate lo creò lo studio d'animazione Gamma Film, i cui i titolari erano Roberto e Gino Gavioli. Gino se n'era andato da tempo, Roberto lo ha seguito l'altro giorno, a 81 anni. Lo rimpiangeranno tutti coloro che avranno



visto e non avranno mai dimenticato le loro «reclame», come si diceva nell'era della tv in bianco e nero, su Carosello: erano racconti compiuti di disegni in movimento dove la marca da pubblicizzare arrivava dopo, in fondo al filmato, e poi però una se la ricordava perché quelle storielle restavano in testa. Il capitano Trinchetto era un altro dei loro personaggi spesso dotati di una peculiarità: parlavano in rima. Perfino Gringo, il pistolero solitario che rimediava ai torti lassù nel Montana, che pubblicizzava carne in scatola ed era accompagnato da una canzone intonata da Celentano, si esprimeva con rime bislacche e talvolta davvero impossibili eppure divertenti. Come usa dire, era un'altra tv, benché questo ritornello lo avrete sentito o letto chissà quante volte ed è molto meno divertente di quelli di frate Cimabue e di Gringo. **ste. mi.**

PERSONAGGI Il trombettista, che ha appena fatto tre apprezzati concerti a Roma e domani è a Poggibonsi con Bollani, è uno dei capisaldi del jazz: «Da ragazzo provai a lavorare nell'azienda di famiglia, ma non ce la facevo proprio, mi ha salvato la musica»

di Ivan Baio / Roma

Alle medie Enrico Rava giocava ai quiz di musica con un compagno di classe. Non pare «pentito». È uno dei capisaldi del jazz italiano e non solo italiano. La sua produzione musicale attraversa quarant'anni di musica, dal Free degli anni '60 alle atmosfere più caute e liriche degli ultimi lavori. Il trombettista domani alle 21.45 suona nella piazza d'armi della Fortezza di Poggio Imperiale a



Enrico Rava con il suo gruppo Foto Rossetti, ufficio stampa Villa Celimontana, Roma

CHI È Da quando lasciò l'Italia ai dischi
Il jazz dal free all'opera
Le molte vite di Enrico

Enrico Rava nasce a Trieste nel '39. La sua carriera scolastica è disastrosa. Per un po' lavora nella azienda del padre. La notte suona jazz nei night club e dorme pochissimo. Nel '65 a Milano incide *Sortie*, disco free jazz tuttora introuvabile. Nel '66, nonostante le pressioni della famiglia, lascia il lavoro e l'Italia. Nel 1975 con l'intenso, eterogeneo *The Pilgrim and the stars*, inaugura la sua collaborazione con i tedeschi della Ecm. Gli '80 sono gli anni di *Andanada* (Soul Note, 1983) e di *Secrets* (Soul Note 1986), due dischi che Rava ama molto. Ma sono anche gli anni di *Rava string band* (Soul Note, 1984) che si rifiuta addirittura di ascoltare, quando gli arriva il cd dalla casa discografica. Nel '93, la passione di sua moglie per la lirica lo induce a incidere lo sperimentale *Rava l'Opera va* (Label Bleu). Bisserrà l'esperimento nel '95 con *Rava Cammen*, per la stessa etichetta. Nel 2002 viene nominato Cavaliere delle arti e delle lettere in Francia e riceve il Jazzpar Prize a Copenhagen. Il 2004 è l'anno di *Easy Living* (Ecm). Con lui ci sono Roberto Gatto, Stefano Bollani, Rosario Bonaccorso e Gianluca Petrella. La sua lunga carriera si articola in più di venti dischi, innumerevoli concerti e collaborazioni con musicisti come Chet Baker, Steve Lacy, Joao Gilberto.

i.b.

Enrico Rava: «Mi ha salvato il jazz»

Poggibonsi (Siena, tel. 0577 985697, info@politeama.info) insieme al pianista Stefano Bollani, con il quale inciderà un disco in autunno, e ha appena chiuso fa la stagione jazzistica di villa Celimontana a Roma in tre serate consecutive con il suo quintetto e Francesco Bearzatti e Dino Piana come ospiti.

Com'è che ha incontrato il jazz?

«Avevo sette-otto anni, mio fratello aveva dei dischi, una quarantina di lp a settantotto giri, pochi ma essenziali: Armstrong, Parker, Duke Ellington, Ella Fitzgerald, Bix Beiderbecke. Me ne sono innamorato subito. Rifacevo gli assoli fischiettando per casa, facevo impazzire tutti, andavo male a scuola. C'era un compagno di classe con la mia stessa passione e alle medie passavamo il tempo a farci domande tipo quiz. Chi suonava il clarino nel 1939 nel disco tal dei tali eccetera. Intanto la professoressa spiegava. Quindi da un lato il jazz ha rovinato la mia carriera scolastica, dall'altro, senza il jazz non so cosa avrei fatto. Certo non quello a cui ero stato destinato».

A cosa era stato destinato?

«A lavorare nell'azienda familiare di trasporti di cui, da grande, sarei dovuto diventare coproprietario. Un'impresa piccola che però funzionava bene. Quando annunciò che me ne sarei andato per fare il musicista fu una tragedia: i tuoi ti guardano e ti dicono di aver messo su l'azienda con grandi sacrifici perché tu un giorno potessi avere qualcosa di cui campare. Ti accusano di menefreghismo, di immaturità, di ingratitude. Ci ho lavorato un po', in quell'azienda, ma proprio non ce la facevo, piuttosto che continuare mi sarei buttato dal sesto piano. Poi sono un pigro quindi neanche a dire che nel frattempo mi davo da fare per seguire un'altra strada, le mie inclinazioni. Sui diciott'anni mi sono comprato una tromba, ho imparato da solo a suonarla e poco per volta mi sono trovato a fare jazz».

Perché proprio la tromba?

«Perché fin dal primo momento sono stato folgorato da trombettisti. Il primo grande amore, che continua ad essere un grande amore, è stato Bix Beiderbecke. In macchina ho dei dischi che ascolto spesso: Beiderbecke, Miles Davis, Armstrong. Posso ascoltarli di continuo senza stancarmi mai. A volte basta un solo brano, tipo *I'm Coming Virginia* di Bix. Lo ascolti e lo riascolti e c'è sempre qualcosa che t'eri perso».

Le capita di parlare dei vecchi dischi con altri musicisti?

«È il bello del jazz: i musicisti con cui suoni sono sempre anche dei grandi appassionati. A me è ca-

pitato di suonare con le orchestre sinfoniche e nelle pause li sentivo parlare di straordinari, di problemi sindacali, mai di musica. Lo dico così, senza cattiveria, succede quando la musica diventa un "mestiere"».

A quei tempi bastava amare il jazz, per mettersi a suonarlo?

«No, era impensabile. A quell'epoca, parlo dei primi anni sessanta, in Italia non c'era nessuno che facesse solo il musicista jazz. L'America invece era davvero l'America. Molto più di quanto non lo sia oggi. Era come Marte, una cosa meravigliosa, con le automobili, i grattacieli, i musicisti. E andare in America non era come adesso, che dici "ciao vado in America, ci vediamo più tardi": andare in America significava cambiare vita. E qui non c'era nessuno che visse di questo, tranne Nunzio Rotondo e pochi altri che però erano anche farmacisti mobiliari, avvocati. Lavoravano con i grandi gruppi da night club, tipo Bruno Martino, Fred Bongusto, Peppino Di capri. I più bravi suonavano nell'orchestra della Rai. Che allora per fortuna esisteva ancora».

Com'è cambiata la sua percezione del jazz negli anni?

«Forse sono un ingenuo o un idealista ma nel mio caso non è cambiato molto. Per me è una magia ancora oggi. Sento Miles Davis nei dischi con Bill Evans e lo trovo magico ed emozionante, poi quelle stesse note le rifà Wallace Roney a Montreux, sempre con l'orchestra di Bill Evans, e anche se sono le stesse note non arrivano da nessuna parte. C'è qualcosa di magico che alcuni sanno tirare fuori e altri no. Credo fortemente in questo aspetto del jazz, e anche adesso che la vivo come fonte di sostentamento non è cambiato nulla».

Di cosa si nutre la sua musica?

«Fondamentalmente credo che la musica si nutra di musica. La cosa principale, senza la quale casca tutto, è il suono. Se l'impianto di amplificazione non è all'altezza, vien fuori un suono che

non riconosci e tutto si complica. Ma quando ci sono tutti i suoni giusti, scatta qualcosa che va oltre le individualità, si crea una specie di democrazia perfetta in cui si ascolta e si risponde, si dà e si riceve senza rinunciare alla propria identità».

Esiste un disco in cui è racchiusa l'essenza del jazz?

«Se proprio dovessi sceglierne uno solo, il che sarebbe una grave ingiustizia, sceglierei *Potato Head Blues* di Louis Armstrong. Ma basterebbe giusto a dare un'idea del jazz di quegli anni. Dovev'aggiungere Monk, solo piano, *Miles Davis plus 19*, un disco qualunque di Ornette Coleman e uno di Duke Ellington».

Stupisce che non abbia nominato Parker.

«Davis è magico, un altro con le stesse note non va da nessuna parte. Ma non capisco Fresu: come può impegnarsi per Veltroni e suonare?»

LIRICA All'avvio del Rossini opera festival a Pesaro il pubblico contesta l'allestimento del regista
Questo «Otello» è così grigio che attira i fischi

di Luca Del Fra / Pesaro

Una salva di fischi e buate ha accolto mercoledì sera il regista Giancarlo Del Monaco al suo apparire a fine spettacolo sul palcoscenico della Adriatic Arena di Pesaro, e malgrado il pubblico sia talvolta eccessivamente conservatore è difficile dargli torto: si deve principalmente alla regia se sull'inaugurazione del ventottesimo Rossini Opera Festival aleggia il tono minore. *Otello* non era facile da mettere in scena. Il libretto organizza la vicenda intorno a un triangolo amoroso: il Moro e il suo deuteragonista Rodrigo entrambi innamorati di Desdemona, cui la musica dà il massimo risalto promuovendola a personaggio cardine. Novello Orfeo, Del Monaco cede alla tentazione di voltarsi indietro per guardare Euridice, cioè il dramma di Shakespeare, per rendere motore della vicenda un personaggio non

proprio centrale nella partitura di Rossini: Jago, anzi gli Jago - ben dieci in scena, nove figuranti più quello vero. Ad appesantire il tutto l'uso di luoghi comuni teatrali: la scenografia, un enorme cubo tra cielo e mare con nove porte, sembra uno stimolo visivo - qualcuno ha parlato di Magritte - che nasce dall'ambientazione veneziana, ma andrebbe bene per Genova come per Napoli, per *Boccacagna* come per il *Turco in Italia*. Anzi si sfiora il grottesco quando le porte, sfilandosi dagli stipiti, si schierano in diagonale: l'ambientazione marina le fa sembrare cabine da spiaggia. Anche il coro fermo più che rimandare alla tragedia greca appare un pretesto per non occuparsi dei movimenti di gruppo, per non parlare dell'enfatica recitazione dei protagonisti. Sul podio Renato Palumbo conduce i complessi del Comune di Bologna a una buona prova, orientata sulla pulizia, con tocchi di accurata concertazione, più che

allo sbalzo di una potente linea musicale drammatica, il che non risolveva uno spettacolo così grigio. Nel ruolo titolare torna Gregory Kunde, già *Otello* a Pesaro nel 1992, che pur senza lo smalto di allora si esprime con grande signorilità e classe; festeggiatissimo Juan Diego Flórez ha trovato in Rodrigo una parte non proprio adatta a lui, ma buona per sfoggiare la sua brillantissima tecnica; nei panni di Jago un altro veterano, Chris Merritt, forse vocalmente il più appannato malgrado gli sprazzi di fascino; ottima Maria Gortsevskaya nel ruolo di Emilia. Infine c'è l'attesa Olga Peretyatko, giovane soprano russo al debutto nella proibitiva parte di Desdemona: seducente sul palco, timbro cristallino, morbido, tecnicamente solida, non raggiunge a pieno lo spessore drammatico del personaggio. Per ora è nata una stella, se diventerà una stella si vedrà (repliche fino al 20 agosto).

«Davis è magico, un altro con le stesse note non va da nessuna parte. Ma non capisco Fresu: come può impegnarsi per Veltroni e suonare?»

«Non ho nominato Parker? Questo è gravissimo! Ma m'è venuto in mente Monk, avrei dovuto dire Parker e questo mi farà star male per i prossimi quindici giorni».

Cosa le piace leggere?

«Il mio scrittore preferito è Proust. Fino a pochi anni fa leggevo e rileggevo *La recherche*. Poi Mann, Musil, Carver».

Carver, come lei, è uno che gioca con le «note» essenziali.

«È uno che gioca con le cose banali, come faccio io, però poi c'è sempre un piccolo elemento di disturbo che crea una tensione, l'aspettativa di qualcosa che potrebbe succedere».

Paolo Fresu avrebbe accettato l'incarico di coordinatore regionale offertogli da Veltroni?

«Ognuno fa come crede. A me non piace schierarmi. Una volta credevo che con la musica si potesse cambiare il mondo. Ora so che non è vero. Tra l'altro oggi è difficilissimo trovare un personaggio politico o un partito in cui identificarsi fino in fondo. Ho grande stima e affetto per Paolo, ma mi chiedo dove troverà il tempo, uno che fa duecento concerti l'anno. Io, che pure sono molto grato a Veltroni per tutto quello che ha fatto, avrei rifiutato».

IL TENORE Dovrebbero dimetterlo
Pavarotti stazionario
A casa domani o martedì

Sembra passata la grande paura per Luciano Pavarotti. Tra venerdì e sabato il tenore ha trascorso una notte tranquilla nel padiglione di oncologia nel Policlinico di Modena dove è ricoverato da mercoledì e che potrebbe essere dimesso domani stesso martedì. Ieri i medici avevano constatato che le condizioni del cantante, rispetto a venerdì, erano rimaste stazionarie. Nel caso possa uscire dall'ospedale, il tenore, che l'anno scorso fu operato per un tumore al pancreas, andrà nella sua casa nelle campagne modenesi, non lontano dalla clinica, e non nella sua villa a Pesaro.

La degenza di Pavarotti resta superprotetta da guardie del corpo davanti al padiglione oncologico e al reparto per tutelare la privacy. Ieri hanno fatto visita al tenore la sorella Gabriella e la moglie Nicoletta Mantovani.

CINEMA Pardo d'oro al giapponese Kobayashi con un film faticoso. Difficili da capire diverse scelte della giuria, che però apprezza gli italiani: i registi Corso Salani e l'esordiente Rifranti, l'attore Venitucci

■ di **Lorenzo Buccella** / Locarno

Sarà pur meglio di una gallina domani, ma intanto il Pardo d'oro ha fatto «uova» da cineclub, portando sul gradino più alto del podio un film come *Ai no Yokan* del regista giapponese Kobayashi. Una pellicola difficile che scorre via, senza parole, nell'iterazione quotidiana di un senso di colpa, tutto rifratto nel loop ininterrotto di scene uguali dove si cucinano frittate e si mangiano tuorli spaccati su ciotole di riso. D'accordo, una cucina non per tutti i gusti, ma che per noi ha il gusto buono di assecondare, in sede di palmares locarnese, diverse portate italiane. E non sono poche, visto che nell'ordine sommano: il Pardo per la migliore interpretazione (in ex-aequo con un veterano come Michel Piccoli) al giovane Michele Venitucci, protagonista pugliese del film italo-svizzero *Fuori dalle corde*; il Pardo per la migliore opera prima che finisce nella mani di Vittorio Rifranti per il suo incisivo *Tagliare le parti in grigio*; e il Premio speciale della Giuria della

Locarno fa il cinefilo ma premia gli italiani

I premi

Ecco i premi di Locarno 2007

Pardo d'oro

Ai no Yokan («La rinascita») di Masahiro Kobayashi / Giappone
Premio speciale della giuria
Memories di Pedro Costa, Harun Farocki, Eugène Green / Corea del Sud

Miglior regia

Capitaine Achab di Philippe Ramos / Francia-Svezia

Miglior attrice

Marian Alvarez per *Lo mejor de mi* di Roser Aguilar / Spagna

Miglior attore

Michel Piccoli per *Sous les toits de Paris* di Hiner Saleem / Francia
 Ex-aequo con Michele Venitucci per *Fuori dalle corde* di Fulvio Bernasconi / Svizzera-Italia

Cineasti del presente

Imatra di Corso Salani / Italia

Migliore opera prima

Tagliare le parti in grigio di Vittorio Rifranti / Italia

Premio «L'ambiente è qualità di vita» (Giuria dei Giovani)

Haiti chérie di Claudio del Punta / Italia

Premio del pubblico

Funeral party di Frank Oz / Stati Uniti-Gran Bretagna



Michele Venitucci con il Pardo ricevuto per la sua interpretazione nel film su un pugile «Fuori dalle corde»

sezione Cineasti del presente che conferma la buona vena di Corso Salani e del suo *Imatra*. Se a tutto questo aggiungiamo il riconoscimento laterale garantito dalla giuria dei Giovani al film-denuncia *Haiti chérie* di Claudio del Punta, non si può certo dire che le pellicole di casa nostra siano entrate negli occhi senza aver lasciato l'impronta di un passaggio. Considerazione che invece non possiamo allargare a tutta l'offerta campionaria in cui si sono stese le propo-

se del concorso. Una piattaforma molto diseguale, spesso sbilanciata da sperimentalismi un po' velleitari che hanno sfilacciato buone idee di partenza, ma che forse hanno mandato in solluchero qualche componente «visionario» della commissione. Ci risulta difficilmente comprensibile infatti, tanto per fare un esempio esplicito, il premio speciale della Giuria attribuito a un progetto come *Memories* che porta in calce una triplice firma registica e che si divi-

de in tre rivoli narrativi separati e decisamente non comunicanti, se non per la volontà produttiva sudcoreana che li ha voluti assemblare. E così, se il primo bellissimo episodio di Farocki rimonta materiale d'epoca su un lager-di-transito nazista in Olanda, «inquinandolo» con nuove didascalie dalla duplice interpretazione, gli altri due scappano via su strade divergenti e rimasticate (immigrati capoverdiani per Costa e romantici-

nuità che, in modo diverso, troviamo anche nel pittoricismo francese con cui Ramos riaggiorna la leggenda del *Capitaine Achab*, trovando parabole visive faticose in partenza, ma poi sempre più efficaci. Discorso a parte, invece, per i migliori attori visto che, al di là di un fuoriquadrante fantastico come Piccoli, Locarno ha voluto riacendere la sua tradizionale «linea verde», concentrandosi su recitazioni (Venitucci, Alvarez) più giovani e pregne di pathos.

LOCARNO Divertente filmato Italia-Francia La finale dei tifosi

■ Quando il contro-campo diventa una folla mediatica, piluccata in tempo diretto sui versanti opposti della tifoseria durante l'evento clou della finale mondiale. Presente la famosa Italia-Francia dello scorso anno con tanto di estenuante vittoria ai rigori? Be', a spegnere la luce alla 60esima edizione del festival di Locarno, ci ha pensato l'ultimo documentario di un regista come Lech Kowalsky che è tornato ai brividi della «serata berlinese» per ripercorrerli attraverso una narrazione «schermata». Cioè, senza mostrare un solo filo d'erba della partita: non il rigore iniziale francese, non il pareggio di Materazzi, figurarsi la testata da toro imbucata con cui Zidane ha chiuso match e carriera o il sollevamento della coppa da parte di capitano Cannavaro. No, qui la lunga collana di eventi-accidenti viene rivissuta esclusivamente dalla parte «pubblica» opposta, cioè attraverso lo sguardo, il tifo e le reazioni di chi stava assistendo a quello show planetario. In totale, otto postazioni differenti filmate, equamente divise tra bar, case e piazze parigine e romane, e successivamente sincronizzate nel montaggio di un bilzo-balzo emotivo che inevitabilmente vede gioire gli uni quando s'incupiscono gli altri. Tutto insomma per interposta persona, tra chi beve goccette di vino per calmare la tensione, chi nasconde la testa col cuscino davanti ai rigori e chi alla fine esplode in un latrato liberatorio in cui la sportività per un momento può pure essere un optional.

DIVI Così dice il suo agente Redford compie 71 anni, non 70

■ Robert Redford il 18 agosto compie 71 anni e non 70. Lo assicura il suo agente, poiché giornali riviste specializzate e tv di tutto il mondo festeggiano ora il settantesimo compleanno dell'attore biondo insieme al settantesimo di Dustin Hoffman. Tuttavia un pizzico di mistero resta perché il diretto interessato si guarda bene dallo smentire. Anche noi abbiamo salutato la doppietta di settantenni, ma almeno nell'articolo di Crespi il beneficio del dubbio - Redford festeggia una cifra tonda o no? - era ampiamente manifestato. Stando all'informattissimo e autorevole sito IMDb (talvolta non essente da qualche erroruccio), Redford avrebbe compiuto 70 anni, nella massima discrezione, il 18 agosto 2006. Lo stesso recita l'enciclopedia più famosa della rete, Wikipedia. In controtendenza vanno però moltissimi altri siti (da google a celebrity wonder, da biografionline.it a zapster) e perfino testi come, tra gli altri, l'Enciclopedia Britannica e il *Film Encyclopedia* di Ephraim Katz. Altro fatto che non chiarisce il mistero: riviste americane hanno celebrato alla grande il sessantesimo compleanno dell'attore quattro anni fa e Redford non disse nulla in contrario. È possibile che sia un equivoco (su internet c'è chi giura di averlo sentito dire che è del '37 e chi che è del '36): meno probabile che l'attore si tolga un anno per vezzo, forse se la ride con gusto della confusione tra mass media, giornalisti, critici e fan.

ROCK Il provider AT&T trasmette un concerto della band ma taglia le parole contro il presidente Pearl Jam anti-Bush: scatta la censura

■ / Chicago

Hey! Teachers! Leave them kids alone!» Ehi, insegnanti, lasciate stare i ragazzi. È il refrain di Another Brick in the Wall, celeberrima canzone dei Pink Floyd firmata da Roger Waters contro l'educazione scolastica vissuta come una gabbia del potere per controllare il pensiero. I Pearl Jam, una delle migliori e più acclamate band rock del globo, hanno trasformato le parole in «George Bush, leave this world alone» («George Bush, lascia in pace questo mondo») e «George Bush, find yourself another home» («Trova un'altra casa»), le hanno cantate domenica al Lollapalooza Festival a Chicago ma il provider statunitense AT&T ha trasmesso via internet una versione «censurata» della performance. Tagliando, su internet, proprio il passaggio su Bush intonato dal cantante Eddie Vedder. A denunciare la sforbiciata è la

band stessa, emersa dalla stagione grunge. «Questo ovviamente ci preoccupa come artisti ma anche come cittadini - si legge sul sito della band - il tema della censura ci preoccupa in un mondo sempre più controllato dai media». I fan, giustamente, hanno protestato. Preso in contropiede, il colosso americano delle telecomunicazioni ha cercato di spegnere le polemiche scusandosi e giustificando il taglio come un «errore». Il portavoce dell'At&T, Michael Coe, ha dichiarato in una nota che il webcast del concerto sul sito «Blue

Cambiato il testo di un brano dei Pink Floyd ma su internet non va Le Dixie Chicks furono boicottate



Room» era trasmesso in differita per permettere di tagliare le parti di «eccessivamente profane o oscene» (e quindi una censura era comunque nel conto). Ma i controllori ingaggiati dalla compagnia, spiega la nota, hanno tagliato per «errore» anche le frasi su Bu-

sh e ora l'azienda sta lavorando «per evitare futuri equivoci». L'intervento censorio ha riaperto il dibattito sullo strapotere delle aziende di telecomunicazioni. L'amministratore delegato dell'AT&T a marzo aveva proclamato che «ogni provider che blocca l'ac-



I Pearl Jam; a sinistra le Dixie Chicks premiate con cinque Grammy Awards ma boicottate un anno fa per brani contro Bush

cesso ai contenuti sta invitando i clienti a trovarsi un altro provider». Ma - si chiedono i Pearl Jam - «cosa succede se c'è un solo provider da cui scegliere?». E non è l'unico caso di cantanti censurati proprio su Bush: nella terra che ora permette di controllare telefo-

nate ed e-mail e obbligherà i viaggiatori europei a dover comunicare preventivamente gli itinerari di viaggio, un anno fa fu boicottato a livello industriale dalle potenze del trio contry delle Dixie Chicks per liriche anti-Bush e anti-guerra in Iraq nell'album

Taking the long Way. Loro non si pentirono, ne pagarono le conseguenze venendo boicottate e perfino minacciate, benché l'industria discografica stessa le abbia poi premiate, per le buone vendite del disco, a febbraio dando loro ben cinque Grammy Awards.

INIZIATIVE EDITORIALI In edicola l'ottava e ultima compilation sulle radici della popular music: con brani di Cash e altre figure storiche di questo sound americano Da Hank Williams a Willie Nelson, gli inquieti «eretici» del country in un cd de l'Unità

■ di **Giancarlo Susanna**

Con l'ottavo cd de l'Unità, il secondo dei due dedicati al country (da ieri in edicola a 6,90 euro più il giornale) siamo arrivati alla fine del nostro viaggio verso le radici della popular music. I nostri lettori possono acquistare i cd di tutta la collana (tre sul rock'n'roll, due sul blues e due, appunto, sul country) collegandosi al sito www.unita.it/store o chiamando il servizio clienti (02/66505065). Tra i protagonisti del country inclusi in quest'ultima antologia segnaliamo almeno Hank

Williams, Johnny Cash, Willie Nelson e Buck Owens. Il primo (1923-1953) è considerato un pioniere nella fusione tra country e pop ed è entrato nella leggenda anche per la sua tragica e prematura scomparsa. «Tra il 1949 e la sua morte, sopraggiunta per un attacco di cuore (conseguenza degli abusi di alcool e di droga) nel '53 - scrive Mariano De Simone in *Country Music* (Datanews, Roma, 1985) - Hank Williams divenne il personaggio più famoso non solo nell'ambito della country music ma anche di quella "pop". Molte sue canzoni sono diventate classici, grazie anche alle

sue interpretazioni estremamente sincere (...). Di Johnny Cash (1932-2003) abbiamo già scritto, ma ci preme qui ricordare come il country fosse diventato parte di un idioma più articolato e complesso, lo stesso che ne ha fatto un'icona della musica americana tout court. *Get Rhythm* era uno dei suoi cavalli di battaglia, presente nei concerti fino all'ultimo periodo della sua carriera, segnata dalle spartane produzioni di Rick Rubin e da canzoni come *The Best In Me* scritta su misura per lui dal songwriter inglese Nick Lowe (attenzione al suo ultimo e bellissimo album, *At My*

Age, a proposito). «L'animale che è dentro di me è imprigionato da sbarre fragili e sottili, senza requie di giorno e infuriato con le stee di notte. Dio aiuti l'animale che è dentro di me», cantava Johnny Cash nell'

Con tre cd di rock'n'roll, due di blues e due sul country tutta la collana è sul nostro sito

album *American Recordings* (1994). Un'inquietudine esistenziale ed artistica, quella di Cash, che accomuna tutti gli «eretici» del country. Willie Nelson è stato tra i fondatori dei cosiddetti Outlaws, i fuorilegge texani del country, «un movimento che tenta di contrapporre la musica del «nuovo sud texano allo strapotere ideologico-economico ideologico di Nashville» (ancora Mariano De Simone dal già citato volume *Country Music*). Subito riconoscibile con i suoi capelli grigi lunghi e la bandana, Nelson è una delle figure più conosciute e amate della

scena musicale nordamericana, ma ha mantenuto una freschezza e una intraprendenza davvero invidiabili. Altrettanto importante, sia pure tra innumerevoli e forti contraddizioni, è Buck Owens (1929-2006), anche lui texano ma trasferito a Bakersfield, in California. Oltre ai suoi numerosi meriti personali, Owens ha avuto quello di essere l'ispiratore di una schiera di musicisti tra la fine dei '60 e i primi '70. Quanti grandi personaggi del suono americano hanno risciacquato i loro panni nel fiume della country music? Bob Dylan, i Byrds, gli Everly

Brothers, Joan Baez, Eric Andersen, Gene Clark, Gram Parsons, gli Eagles, Michael Nesmith e perfino un cantautore inglese come Iain Matthews. Anche gli anni '90 hanno conosciuto una fioritura di band e solisti che si rifanno al country coniugandolo al post-punk: Dave Alvin, i Long Ryders, gli Uncle Tupelo (i cui leader Jeff Tweedy e Jay Farrar hanno poi dato vita rispettivamente ai Wilco e ai Son Volt) e ancora i Jayhawks e Will Oldham. Segnali della vitalità di un linguaggio profondamente radicato nella cultura di un grande paese come gli Stati Uniti.

Scelti per voi Film

Il castello di Cagliostro

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

di Hayao Miyazaki animazione

Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

di David Yates fantastico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenuè in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un' organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Fast Food Nation

Panini spazzatura e maxi profitti. Ancora una grande catena di fast food nel mirino della macchina da presa: il regista di "Waking Life" se la prende con l'americana Michey's - quella del vendutissimo "Big One" - e con il modello "usa e getta" e "mangia veloce". Recandosi presso gli stabilimenti dove si producono gli hamburger, scopre che i lavoratori, per lo più clandestini di origine messicana, sono vittime di prepotenze e incidenti.

di Richard Linklater drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiandone la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro .

di Tim Story fantascienza/avventura

Il grande match

Televisione e calcio: potente binomio del potere globale. Tre gruppi etnici separati da migliaia di chilometri, ma uniti dal grande desiderio assistere alla finale Germania - Brasile. Una famiglia nomade nella steppa della Mongolia, una tribù di cammellieri tuareg nel deserto del Sahara e una famiglia di indios nella Foresta Amazzonica vanno alla ricerca di un televisore per vedere l'ultima partita del campionato del mondo di calcio 2002.

di Gerardo Olivares commedia

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195 **Riposo**

| | |
|--|--|
| Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988 | |
| The Protector 17:20-20:20-22:30 (E 7,5) | |
| Sala 2 162 Material Girls 17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5) | |
| Sala 3 356 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:40-22:30 (E 7,5) | |
| Sala 4 512 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:20-22:50 (E 7,5) | |
| Sala 5 319 Transformers 17:00-20:15-22:55 (E 7,5) | |
| Sala 6 244 Il mio ragazzo è un bastardo 17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5) | |
| Sala 7 258 Harry Potter e l'Ordine della Fenice | |
| Sala 8 95 Sweet Sweet Marja 17:30-20:30 (E 7,5) | |
| Ocean's Thirteen 22:55 (E 7,5) | |
| Sala 9 95 Fast Food Nation 17:20-20:30-22:55 (E 7,5) | |
| Sala 10 Crank 17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5) | |

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099 **Riposo**

Alhambra via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154 **Riposo**

Sala 2 200 **Riposo**

Sala 3 135 **Riposo**

Alphaville via B. Bordonni, 50 Tel. 3393618216 **Riposo**

Ambassade via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901 **Riposo**

Sala 2 200 **Riposo**

Sala 3 140 **Riposo**

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649 **Riposo**

Sala 1 195 **Riposo**

Sala 2 220 **Riposo**

Sala 3 99 **Riposo**

Sala 4 119 **Riposo**

Sala 5 119 **Riposo**

Sala 6 **Riposo**

Arena Agis piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250

Sala A **Arthur e il popolo dei Minimei** 20:45 (E 5)

Il colore della libertà - Goodbye Bafana 22:40 (E 5)

Sala B **Bobby** 20:45 (E 5)

Uno su due 22:45 (E 5)

Arena Corallo via dei Normanni, 30

Bordertown 21:00-23:00 (E 6)

Arena Di Garbatella Tel. 3335385622

Saturno contro 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Di Monteverde via Fontesiana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 069962946

Scrivimi una canzone 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Morena

Notturno Bus 21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1

Lettere da Iwo Jima 21:30 (E 6)

Arena Sapienza Cinema piazzale Aldo Moro, 5

La ricerca della felicità 21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

La città Proibita 21:00-23:00

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283 **Riposo**

Sala B **Riposo**

Sala C **Riposo**

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1 544 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:45-22:30 (E 7)

Sala 2 505 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-21:00 (E 7)

Sala 3 140 **The Protector** 18:00-20:10-22:30 (E 7)

Sala 4 140 **Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno** 18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 5 140 **Il cane pompiere** 18:00-20:10-22:30 (E 7)

Sala 6 **Transformers** 17:00-19:45-22:30 (E 7)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1 580 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:30-19:10-21:30 (E 7,5)

Sala 2 350 **Material Girls** 16:15-18:20-20:20-22:30 (E 7,5)

Sala 3 150 **La vie en rose** 16:00-18:30 (E 7,5)

Lupin III: Il castello di Cagliostro 21:00-22:40 (E 7,5)

Sala 4 150 **SoloMetro** 16:45-18:40-20:30-22:30 (E 7,5)

Sala 5 83 **Sweet Sweet Marja** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1 174 **Riposo**

Sala 2 288 **Riposo**

Sala 3 198 **Riposo**

Ciak via Cassia, 69Z Tel. 0633251607

Sala 1 600 **Riposo**

Sala 2 95 **Riposo**

Cineclub Detour via Urbania, 47/A Tel. 064872368 **Riposo**

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167 **Riposo**

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Giù per il tubo 21:15 (E 3,9)

Sala Modus 485 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-22:00 (E 7)

Sala 1 144 **Ocean's Thirteen** 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7)

Sala 2 **Il cane pompiere** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)

Sala 3 416 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 15:30-18:30-21:20 (E 7)

Sala 4 171 **Paura primordiale** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 5 171 **Al passo con gli Steins** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 6 446 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:30-19:30-22:30 (E 7)

Sala 7 147 **The Protector** 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7)

Sala 8 154 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 9 154 **SoloMetro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 10 157 **Material Girls** 16:15-18:30-20:30-22:40 (E 7)

Sala 12 167 **Transformers** 16:00-19:00-22:00 (E 7)

Sala 13 156 **Il mio ragazzo è un bastardo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 14 152 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 15:15-17:20 (E 7)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:20-22:35 (E 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260 **Riposo**

Cinemunix Circonvallazione Tuscolana - c/o Scuola V. Bellini, 59 Tel. 069962946

Incontri ravvicinati del terzo tipo 21:15 (E 5; Rid. 4)

Grand'Arena **Il velo dipinto** 21:15 (E 5; Rid. 4)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:10-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 3 **Vacancy** 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4 **Transformers** 19:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 5 **Riposo**

Sala 6 **Riposo**

Sala 7 **The Protector** 17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 9 **Al passo con gli Steins** 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vibio Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **Riposo (E 7; Rid. 5)**

Sala 2 167 **Riposo (E 7; Rid. 5)**

Sala 3 150 **Riposo (E 7; Rid. 5)**

Sala 4 90 **Riposo (E 7; Rid. 5)**

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

I Robinson - Una famiglia spaziale 17:00-18:40 (E 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Notturno Bus 20:30-22:30 (E 5)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058 **Riposo**

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Sala 4 **Riposo**

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245 **Riposo**

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719 **Riposo**

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Sala 4 **Riposo**

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299 **Riposo**

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600

Riposo

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 066548326 **Riposo**

Riposo

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230 **Riposo**

Sala 2 33 **Riposo**

Sala 3 114 **Riposo**

Isola Del Cinema Tel. 0658333113

Sala CineLab **CINERASSEGNA** 22:00 (E 3,00)

Sala De Curtis **Apocalypto** 21:00-23:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:40-22:20 (E 7)

Sala 2 **Diario di uno scandalo** 18:30-20:30-22:30 (E 7)

Sala 3 **Notturno Bus** 18:15-20:20-22:30 (E 7)

Sala 4 **Fast Food Nation** 17:30-20:00-22:30 (E 7)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171

Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-20:00-22:30 (E 7,5)

Sala 2 **Idiocrazy** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Sala 3 **Smokin' Aces** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Sala 4 **Il cane pompiere** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Sala 5 **The Protector** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Sala 6 **Material Girls** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)

Sala 7 **Transformers** 17:00-20:00-22:30 (E 7,5)

Sala 8 **Riposo**

Sala 9 **Riposo**

Madison via Gabriello Chiabrerà, 121 Tel. 065417926

Sala 1 **La Duchessa di Langeais** 18:15-20:30 (E 7; Rid. 5)

Lupin III: Il castello di Cagliostro 16:30-22:50 (E 7; Rid. 5)

Sala 2

| | |
|--|---|
| Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493 | |
| Sala 1 | 105 4 minuti 17:45-20:20-22:30 (E 7) |
| Sala 2 | 320 XXY 17:45-20:30-22:30 (E 7) |
| Mini Arena Pigneto piazza dei Condottieri, 23 Tel. 3388639465 | |
| Mio caro assassino 21.00 | |
| Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 06681068 | |
| Riposo | |
| Sala B | 93 Riposo |
| Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116 | |
| Riposo | |

| | |
|--|---|
| Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171 | |
| Riposo | |
| Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515 | |
| Sala 1 | Diario di uno scandalo 17:30-19:10-20:55-22:40 (E 7) |
| Sala 2 | Il matrimonio di Tuya 17:45-20:10-22:30 (E 7) |
| Sala 3 | La Duchessa di Langeais 17:30-20:00-22:30 (E 7) |
| Sala 4 | I testimoni 17:45-20:10-22:30 (E 7) |
| Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234 | |
| Sala 1 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:45-22:30 (E 6) |
| Sala 2 | Transformers 17:00-19:45-22:30 (E 6) |
| Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884 | |
| Riposo | |
| Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606 | |
| Riposo | |
| Smeraldo | Riposo |
| Topazio | Riposo |
| Zaffiro | Riposo |
| Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549 | |
| Sala 1 | Riposo |
| Sala 2 | Riposo |
| Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495 | |
| Riposo | |
| Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948 | |
| Saturno contro 18:00-20:15-22:30 (E 7) | |
| Sala 4 | Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (E 7) |
| Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119 | |
| Sala Arena | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:30 (E 5; Rid. 4) |
| Star 1 | 135 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:15-21:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 2 | 409 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:15-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 3 | 181 Il cane pompiere 18:15-20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 4 | Transformers 18:30-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 5 | 219 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:15-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 6 | 119 The Protector 18:50-20:55-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 7 | 198 Material Girls 18:20-20:30-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Star 8 | 90 AmicilNemici - Le avventure di Gave e Mei 18:40 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| | Havoc - Fuori controllo 20:50-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00) |
| Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762 | |
| Sala 1 | Riposo |
| Sala 2 | Riposo |
| Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588 | |
| La Duchessa di Langeais 17:30-20:00-22:30 (E 4) | |
| Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484 | |
| Riposo | |
| Sala Rossa | Riposo |
| Sala Verde | Riposo |
| Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902 | |
| Sala 1 | 320 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:20-20:00-22:40 (E 7,50) |
| Sala 2 | 133 Transformers 16:45-19:45-22:45 (E 7,50) |
| Sala 3 | 133 Havoc - Fuori controllo 17:30-20:00-22:30 (E 7,50) |
| Sala 4 | 133 The Protector 17:15-20:15-22:35 (E 7,50) |
| Sala 5 | 135 I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-20:00 (E 7,50) |
| | Maial Zombie - Anche i morti lo fanno 22:15 (E 7,50) |
| Sala 6 | 135 Material Girls 17:30-20:15-22:25 (E 7,50) |
| Sala 7 | 133 AmicilNemici - Le avventure di Gave e Mei 17:30-20:10 (E 7,50) |
| | Vacancy 22:45 (E 7,50) |
| Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202 | |

| | | |
|--|---|--|
| Sala 2 - Peugeot Baster | 217 | |
| Sala 1 | 147 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 7,50) | |
| Sala 3 | 446 Transformers 16:35-19:25-22:25 (E 7,50) | |
| Sala 4 | 130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (E 7,50) | |
| Sala 5 | 194 I Fantastici 4 e Silver Surfer (V.O.) 16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,50) | |
| | Ocean's Thirteen 18:40 (E 7,50) | |
| | La sconosciuta 22:15 (E 7,50) | |
| Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551 | | |
| Sala 1 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:30 (E 7,50) | |
| Sala 2 | Crack 18:20 (E 7,50) | |

| | |
|--------|--|
| Sala 3 | Smokin' Aces 20:50 (E 7,50) |
| | Fearless 22:20 (E 7,50) |
| Sala 4 | I Fantastici 4 e Silver Surfer 20:10 (E 7,50) |
| | Il cane pompiere 17:35-20:00-22:30 (E 7,50) |
| Sala 5 | La Gang del bosco 17:50 (E 7,50) |
| | Il mio ragazzo è un bastardo 19:40 (E 7,50) |
| | Finalmente a casa 17:20-21:10 (E 7,50) |
| Sala 6 | Ocean's Thirteen 16:50-19:30-22:10 (E 7,50) |
| Sala 7 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:00-18:00-21:00 (E 7,50) |
| Sala 8 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-19:00-22:00 (E 7,50) |

| | |
|---------|--|
| Sala 9 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-18:30-21:30 (E 7,50) |
| Sala 10 | Vacancy 22:55 (E 7,50) |
| | L'uomo medio + medio 18:35-20:45 (E 7,50) |
| Sala 11 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:35-19:35-22:35 (E 7,50) |
| Sala 12 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:15-18:15-21:15 (E 7,50) |
| Sala 13 | Notturno Bus 18:05-20:25-22:45 (E 7,50) |
| Sala 14 | The Protector 17:15-19:45-22:05 (E 7,50) |
| Sala 15 | Transformers 16:45-19:05-22:15 (E 7,50) |
| Sala 16 | L'ultimo re di Scozia 19:15-21:55 (E 7,50) |
| Sala 17 | Material Girls 17:25-19:55-22:25 (E 7,50) |
| Sala 18 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:05-20:05 (E 7,50) |

Fuori Roma

| | |
|---|---|
| Anzio | |
| Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141 | |
| Sala Magnum 600 | Riposo |
| Sala Medium 300 | Riposo |
| Sala Minimum 1 | Riposo |
| Sala Minimum 2 | Riposo |
| Multisala Astoria Tel. 069831587 | |
| Sala 1 | 300 Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (E 6,5) |
| Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006 | |
| Sala 1 | 292 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,5) |
| Sala 3 | 147 Scrivimi una canzone 18:30-20:30-22:30 (E 6,5) |
| Sala 4 | 143 Notturno Bus 18:30-20:30-22:30 (E 6,5) |
| Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006 | |
| Sala 1 | 292 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,5) |
| Sala 3 | 147 Scrivimi una canzone 18:30-20:30-22:30 (E 6,5) |
| Sala 4 | 143 Notturno Bus 18:30-20:30-22:30 (E 6,5) |
| Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006 | |
| Sala 1 | 292 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,5) |
| Sala 3 | 147 Scrivimi una canzone 18:30-20:30-22:30 (E 6,5) |
| Sala 4 | 143 Notturno Bus 18:30-20:30-22:30 (E 6,5) |

| | |
|--|---|
| Civitavecchia | |
| Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391 | |
| Riposo | |
| Fiano Romano | |
| Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249 | |
| Sala 2 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | The Protector 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 3 | Ocean's Thirteen 22:15 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| | Transformers 18:45-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 4 | Material Girls 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Sala 5 | Riposo |
| Sala 6 | Riposo |
| Sala 7 | Riposo |
| Sala 8 | Riposo |
| Sala 9 | Riposo |
| Sala 10 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5) |
| Fiumicino | |
| Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678 | |
| Vacancy 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5) | |
| Transformers 14:50-17:40-20:40 (E 7,5) | |
| I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9) | |
| Le vite degli altri 15:30-18:30-21:30 (E 7,5) | |
| The Reef: Amici x le pinne 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7,5) | |
| Ocean's Thirteen 22:15 (E 7,5) | |
| Material Girls 14:15-16:20-18:30-20:35-22:40 (E 7,5) | |
| Finalmente a casa 14:10-16:10-20:10 (E 7,5) | |
| The Messengers 18:10-22:35 (E 7,5) | |
| Catacombs 14:40-16:40-22:40 (E 7,5) | |
| Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 19:20 (E 7,5) | |
| Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-18:50-21:40 (E 7,5) | |
| Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:15-22:00 (E 7,5) | |
| Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:00-17:50-20:40 (E 7,5) | |
| Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,5) | |
| AmicilNemici - Le avventure di Gave e Mei 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5) | |
| Crack 20:30-22:30 (E 7,5) | |
| I Robinson - Una famiglia spaziale 15:10-17:20 (E 7,5) | |
| Transformers 19:35-22:30 (E 7,5) | |
| Il cane pompiere 15:00-17:30-20:15-22:35 (E 7,5) | |
| Riposo | |
| Riposo | |
| Riposo | |
| Riposo | |
| Il mio ragazzo è un bastardo 14:00-16:00-18:10-20:20-22:25 (E 7,5) | |
| Smokin' Aces 15:15-17:40-20:10-22:30 (E 7,5) | |
| The Protector 14:15-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5) | |
| Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:00-16:50-19:35-22:20 (E 7,5) | |
| Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-18:20-21:15 (E 7,5) | |

| | |
|--|---|
| Frascati | |
| Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479 | |
| Sala 2 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-19:00-22:00 (E 7) |
| | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:45-19:40-22:30 (E 7) |

| | |
|---|---|
| Sala 3 | Transformers 16:15-19:15-22:15 (E 7) |
| Sala 4 | Vacancy 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7) |
| Sala 5 | Il mio ragazzo è un bastardo 16:30-18:30 (E 7) |
| | The Protector 20:30-22:30 (E 7) |
| Sala 6 | Il cane pompiere 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 7) |
| Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193 | |
| Sala 1 | Riposo |
| Sala 2 | Riposo |
| Genzano Di Roma | |
| Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484 | |
| Blu | Riposo |
| Verde | Riposo |
| Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484 | |
| Riposo | |
| Grottaferrata | |
| Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664 | |
| Riposo | |
| Sala 2 | Riposo |
| Sala 3 | Riposo |
| Guidonia Montecelio | |
| Planet Multisala Tel. 07743061 | |
| Sala A1 | Smokin' Aces 16:00-18:10-20:30-22:50 (E 7) |
| Sala A3 | Material Girls 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7) |
| Sala A5 | The Protector 16:00-18:00-20:30-22:40 (E 7) |
| Sala A7 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (E 7) |
| Sala A9 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:20-23:00 (E 7) |
| Sala B2 | Riposo |
| Sala B4 | Riposo |
| Sala B6 | Il mio ragazzo è un bastardo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7) |
| Sala B8 | Transformers 16:30-20:00-22:50 (E 7) |
| Sala B10 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:20-19:00-22:30 (E 7) |

| | |
|--|-------------|
| Ladispoli | |
| Arena El Paeo | |
| Match Point | 21:15 (E 5) |
| Lucciola Tel. 09922698 | |
| I Robinson - Una famiglia spaziale 18:30 (E 5) | |
| I Fantastici 4 e Silver Surfer 21:30 (E 6,5) | |
| Manziana | |
| Quantestorie Tel. 0669962946 | |
| Donne sull'orlo di una crisi di nervi 21:15 (E 3) | |
| Santa Marinella | |
| Arena Lucciola via Aurelia, 311 | |
| Mr. Bean's Holiday 21:00-23:00 (E 6) | |
| Trevignano Romano | |
| Arena Palma Tel. 064999763 | |

| | |
|--|---|
| Riposo | |
| Palma Tel. 06999796 | |
| Riposo | |
| Sala B | Riposo |
| Latina | |
| Corso corso della Repubblica, 148 Tel. 0773693183 | |
| Arena Corso | L'amore non va in vacanza 21:30 (E 4,5) |
| Sala 1 | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-18:45-21:30 (E 6,5) |
| Provincia di Latina | |
| Formia | |
| Multisala Del Mare Tel. 077170427 | |
| Sala Antonini | Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:30-22:30 (E 7) |
| Sala Fellini | Riposo |
| Sala Gassman | Crack 20:20-22:30 (E 7) |
| Sala Mandova | Riposo |
| Sala Moricci | Smokin' Aces 20:20-22:30 (E 7) |
| Sala Risi | The Protector 20:20-22:30 (E 7) |
| Sala Sordi | AmicilNemici - Le avventure di Gave e Mei 20:20-22:30 (E 7) |
| Sala Volontè | Vacancy 20:20-22:30 (E 7) |
| Gaeta | |
| Ariston piazza della Libertà, 19 Tel. 0771460214 | |
| Saturno contro 18:00-20:15-22:30 (E 6) | |
| Sabaudia | |
| Augustus piazza del Comune, 10 Tel. 0773518570 | |
| La sconosciuta 20:00-22:30 (E 6,5) | |
| Sala 2 | Nuovomondo (The golden door) 20:00-22:30 (E 6,5) |
| Sala 3 | La masseria delle allodole 20:00-22:30 (E 6,5) |
| Sala 4 | Le vite degli altri 20:00-22:30 (E 6,5) |
| Sperlonga | |
| Arena Augusto Tel. 0771548644 | |
| Il diavolo veste Prada 20:45-23:00 | |
| Augusto Tel. 0771548644 | |
| Spider-Man 3 20:00-22:30 (E 5) | |
| Terracina | |
| Arena Pili' Tel. 0773727500 | |
| The Departed - Il bene e il male 21:30 (E 7; Rid. 6,00) | |
| Cinema Teatro Traiano via Traiano, 16 Tel. 0773701733 | |
| Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:30-23:00 (E 7; Rid. 6,00) | |
| Rio Multisala via del Rio, 19 Tel. 0773700653 | |
| The Protector 19:00-21:00-23:00 (E 6,5) | |
| Il matrimonio di Tuya 19:00-21:00-23:00 (E 6,5) | |
| Sala 3 | Ho voglia di te 19:00-21:00-23:00 (E 6,5) |
| Sala 4 | L'amore non va in vacanza 18:00-20:30-23:00 (E 6,5) |

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

| | |
|---|--|
| Teatri | |
| India Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 066840061 | |
| Riposo | |
| Instabile dell'Humour Moulin Rouge via Tarò, 14 - Tel. 068416057 | |

domenica 12 agosto 2007

Scelti per voi



Il padrino - Parte II

Unico superstita di una famiglia sterminata da Don Ciccio a Corleone, in Sicilia, il dodicenne Vito Andolini raggiunge New York dove, per un errore del funzionario a Ellis Island, cambia nome in Corleone. Cresciuto nel mezzo delle prepotenze della Mano Nera a Little Italy, ben presto Vito (Robert De Niro) matura la decisione di intraprendere una scalata ai vertici del crimine.

20.30 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Francis Ford Coppola Usa 1974

Lo squalo

La stagione balneare è alle porte nella cittadina turistica di Amity, ma alcuni segni fanno pensare alla presenza di uno squalo nelle sue acque. Lo sceriffo vorrebbe prendere alcune precauzioni, ma il sindaco, spalleggiato dal consiglio cittadino, è più preoccupato per gli affari dei commercianti del luogo e tende a minimizzare gli avvenimenti. Ma lo squalo bianco non concede una tregua...

21.15 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Steven Spielberg Usa 1975

A proposito di...

Philippe Daverio e Carlo Bertelli, nella cittadina turistica di Amity, ma alcuni segni fanno pensare alla presenza di uno squalo nelle sue acque. Lo sceriffo vorrebbe prendere alcune precauzioni, ma il sindaco, spalleggiato dal consiglio cittadino, è più preoccupato per gli affari dei commercianti del luogo e tende a minimizzare gli avvenimenti. Ma lo squalo bianco non concede una tregua...

13.20 RAI TRE. RUBRICA. "Principi e tagliagole" con Philippe Daverio

Guardia del corpo

L'ex agente della Cia Frank Farmer (Kevin Costner) si è ormai dedicato alla redditizia attività di bodyguard. Viene contattato dal produttore di una famosa cantante per darle protezione, avendo lei ricevuto delle lettere minatorie. Il rapporto tra i due non parte col piede giusto e caratterialmente stentano a comunicare. Ma le minacce si fanno sempre più pressanti e l'uomo deve darsi da fare.

20.40 CANALE 5. THRILLER. Regia: Mick Jackson Usa 1992

Programmazione

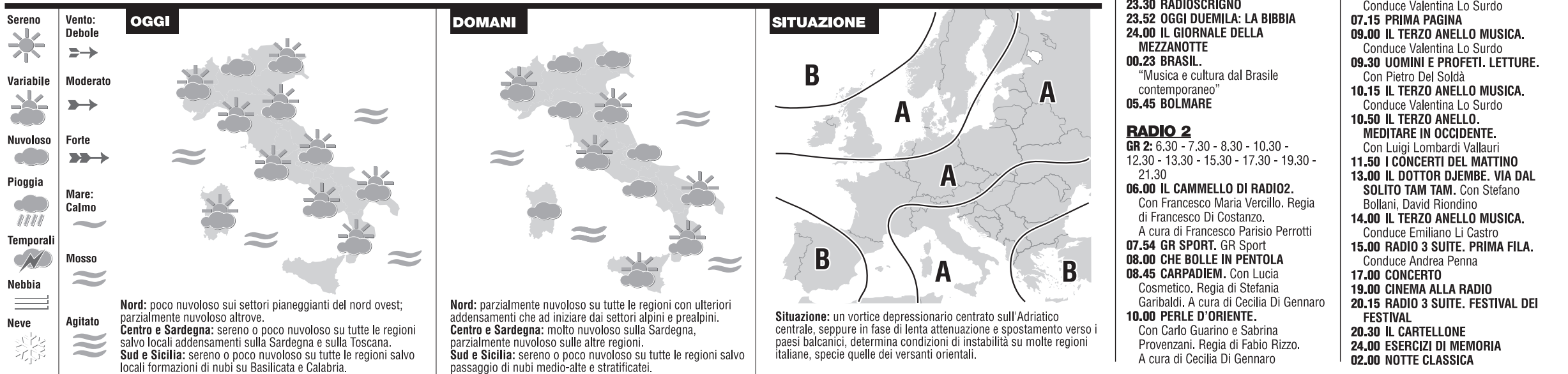
| RAI UNO | RAI DUE | RAI TRE | RETE 4 | CANALE 5 | ITALIA 1 | LA 7 |
|--|---|---|--|--|---|---|
| <p>07.00 SABATO, DOMENICA &... ESTATE. Rubrica. Conducono Franco Di Mare, Sonia Grey</p> <p>09.35 LINEA VERDE ORIZZONTI - ESTATE. Rubrica</p> <p>10.05 QUEL GIORNO A NAZARETH. Religione. "Storia della Chiesa Cattolica"</p> <p>10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica</p> <p>10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dall'Abbazia Santa Maria di Farfa in Fara Sabina (Ri)"</p> <p>12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Castel Gandolfo"</p> <p>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 L'ISPETTORE DERRICK. Tf. "La carta su cui puntare"</p> <p>14.50 VARIETÀ - ASPETTANDO MISS ITALIA. Show</p> <p>16.15 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Pinguini le vedette dell'Antartico"</p> <p>17.00 TG 1</p> <p>17.10 POVERI MA BELLI. Film (Italia, 1957). Con Renato Salvatori, Maurizio Arena. Regia di Dino Risi</p> <p>19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Giacottoli antichi". Con Gedeon Burkhard</p> | <p>07.00 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Destinazione New York". "Ritorno da New York"</p> <p>07.40 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Barare non paga". Con Countess Vaughn</p> <p>08.00 TG 2 MATTINA</p> <p>08.20 FREDDIE. Telefilm. "Una lezione per Chris". "Meglio scapoli". Con Freddie Prinze Jr</p> <p>09.00 TG 2 MATTINA</p> <p>09.05 RANDOM. Rubrica</p> <p>10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.</p> <p>10.35 RANDOM. Rubrica</p> <p>11.30 ED. Telefilm. "La prova". Con Thomas Cavanagh, Julie Bowen</p> <p>12.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Guerra di parole"</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.25 TG 2 EAT PARADE. Rubrica</p> <p>13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica</p> <p>14.00 L'ANELLO DELLA DISCORDIA. Film Tv (USA, 2005). Con Patricia Heaton, Vincent Spano</p> <p>15.35 TURBO. Miniserie. "Delitti di provincia". Con Roberto Farnesi</p> <p>17.15 NUMERO UNO. Rubrica</p> <p>18.00 TG 2</p> <p>18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica</p> <p>18.50 JAKE 2.0. Telefilm. "Fratelli". Con Christopher Gorcham, Philip Anthony Rodriguez</p> | <p>07.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica</p> <p>09.00 SCREENSAVER. Rubrica</p> <p>09.35 TOTÒ E LE DONNE. Film (Italia, 1952). Con Totò, Franca Faldini. Regia di Steno (Stefano Vanzina), Mario Monicelli</p> <p>11.10 TELECAMERE IN VACANZA - 1959. Documenti</p> <p>11.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Lo sciopero". Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen</p> <p>12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>12.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli</p> <p>12.50 OKKUPATI. Rubrica</p> <p>13.20 A PROPOSITO DI PASSEPARTOUT. Rubrica. "Principi o tagliagole". Conduce Philippe Daverio</p> <p>13.40 KILIMANGIARO ALBUM. Documentario</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.15 TG 3</p> <p>14.30 Depretore Vincenzo. Teatro Con Luca De Filippo, Nunzia Fumo</p> <p>16.55 LA DONNA DEL DESTINO. Film (USA, 1957). Con Gregory Peck, Lauren Bacall. Regia di Vincente Minnelli</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE</p> | <p>07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>07.20 DON TONINO. Serie Tv. "Delitti diabolici". Con Andrea Roncato, Gigi Sammarchi</p> <p>09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Valle d'Aosta: Da Aosta al Monte Bianco"</p> <p>10.00 SANTA MESSA. Religione</p> <p>11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici</p> <p>12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.05 I FANCIULLI DEL WEST ALLEGRI VAGABONDI. Film (USA, 1937). Con Stan Laurel, Oliver Hardy</p> <p>15.20 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "I vagabondi". Con Stan Laurel, Oliver Hardy</p> <p>16.00 TAVERNA PARADISO. Film (USA, 1978). Con Sylvester Stallone, Lee Canailto</p> <p>18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "L'influenza". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 COLOMBO. Telefilm. "Bella ma letale". Con Peter Falk</p> | <p>07.55 TRAFFICO / METEO 5</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.40 VIAGGIO INTORNO AL MONDO. Documentario</p> <p>09.20 SPECIALE: IL GENERALE DALLA CHIESA. Rubrica</p> <p>09.25 I SIGNORI DELLA TRUFFA. Film (USA, 1992). Con Robert Redford, Sidney Poitier. Regia di Phil Alden Robinson</p> <p>12.00 SUMMERLAND. Telefilm. "Una storia finita". Con Lori Loughlin, Shawn Christian</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.35 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv. "Novembre". Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio</p> <p>15.35 ROBA DA RICCHI. Film (Italia, 1987). Con Milena Vukotic, Laura Antonelli. Regia di Sergio Corbucci</p> <p>17.30 CARABINIERI 5. Serie Tv. "Un'altra occasione". "La governante". Con Alessia Marcuzzi, Giorgio Borghetti. Regia di Sergio Martino</p> | <p>07.00 CLEOPATRA 2525. Telefilm. "L'arrivo di Marcus". Con Jennifer Sky, Gina Torres</p> <p>10.25 POWER RANGERS LOST GALAXY. Telefilm. "Le spade Quasar" 1ª parte</p> <p>10.55 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e la spada del samurai". Con John Bradley, Barbara Griffin</p> <p>11.55 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Il motore a latte". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 LA TATA. Situation Comedy. "Mamma in bocca". "Caccia all'ovulo". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy</p> <p>14.00 DINOPIA. Miniserie. Con Tyron Leito, Wentworth Miller. Regia di Marco Brambilla</p> <p>18.30 STUDIO APERTO</p> <p>19.00 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina</p> <p>19.25 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Il primo appuntamento". "Il gran premio dei tosaerba". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly</p> | <p>06.00 TG LA7 / METEO</p> <p>— OROSCOPO</p> <p>— TRAFFICO. News traffico</p> <p>07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams</p> <p>08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche</p> <p>09.25 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.45 SCANDALI AL MARE. Film (Italia, 1961). Con Mario Carotenuto. Regia di Marino Girolami</p> <p>11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Jones Vs. God". Con Roma Downey</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>13.00 MATLOCK. Telefilm. "Gli angeli del potere" 1ª parte. Con Andy Griffith</p> <p>14.00 84 CHARING CROSS ROAD. Film (GB, 1986). Con Anthony Hopkins. Regia di David Jones</p> <p>16.00 STREGHE. Telefilm. "Punizione esemplare". "La confessione". Con Holly Marie Combs</p> <p>18.00 IL CAPITANO NEMO E LA CITTÀ SOMMERSA. Film (GB, 1969). Con Robert Ryan. Regia di James Hill</p> |

SERA

| | | | | | | |
|---|--|--|--|---|---|--|
| <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.35 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.40 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti</p> <p>21.20 DON MATTEO 5. Serie Tv. "Il ballo delle debuttanti". "Acque avvelenate". Con Terence Hill, Nino Frassica</p> <p>23.25 TG 1</p> <p>23.30 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.30 OLTREMODA RELOADED</p> <p>01.10 TG 1 - NOTTE</p> <p>01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p> <p>02.25 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p> | <p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.05 NUMB3RS. Telefilm. "Inferno sulla terra". "Omicidi a catena". Con Rob Morrow, David Krumholtz</p> <p>22.40 CRIME STORIES. Documentario. "Il sogno infranto"</p> <p>23.30 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica</p> <p>00.50 TG 2</p> <p>01.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione italiana delle Chiese Evangeliche"</p> | <p>20.00 BLOB. Attualità</p> <p>20.30 IL PADRINO - PARTE II. Film drammatico (USA, 1974). Con Al Pacino, Robert De Niro. Regia di Francis Ford Coppola</p> <p>23.10 TG REGIONE / TG 3</p> <p>00.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica</p> <p>00.40 UMILIATI - IL RITORNO DEL FIGLIO PRODIGIO. Film (Francia/Italia, 2003). Con Rosalba Curatola, Aldo Fruttuosi</p> <p>01.15 LA CAROVANA DEI MORMONI. Film (USA, 1950). Con Ben Johnson</p> | <p>21.15 LO SQUALO. Film avventura (USA, 1975). Con Roy Scheider, Robert Shaw. Regia di Steven Spielberg</p> <p>23.40 24. Telefilm. "Dalle 3:00 alle 4:00". "Dalle 4:00 alle 5:00". Con Kiefer Sutherland</p> <p>01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>01.35 CALDO SOFFOCANTE. Film (Italia, 1990). Con Christine Boisson, Ennio Fantastichini</p> <p>03.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>03.25 I VINTI. Film (Italia, 1952). Con Franco Interlenghi, Anna Maria Ferrero</p> | <p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.40 GUARDIA DEL CORPO. Film thriller (USA, 1992). Con Kevin Costner, Whitney Houston. Regia di Mick Jackson</p> <p>23.15 LETTERS FROM A KILLER. Film (USA, 1999). Con Patrick Swayze, Gia Carides</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>02.05 IL CIRCO A TRE PISTE. Film (USA, 1954). Con Jerry Lewis, Dean Martin</p> <p>04.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Situation Comedy. "Geni incompresi"</p> | <p>20.20 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini</p> <p>21.00 BENEDETTI DAL SIGNORE. Miniserie. "Trovatello". "La banda dei frati". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Regia di Francesco Massaro</p> <p>23.15 SPUTNIK. Show. Con Jessica Polski, Debora Villa</p> <p>00.35 POKERMANIA. Quiz. Con Ciccio Valentini, Luca Pagano</p> <p>02.10 IL PREZZO DI HOLLYWOOD. Film (USA, 1996). Con Kevin Spacey, Frank Whaley</p> | <p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv. (replica)</p> <p>21.30 I 4 DELL'OCA SELVAGGIA. Film (USA, 1978). Con Richard Vernon. Regia di Andrew Bur. McLaughlin</p> <p>24.00 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Gli uomini sono tutti strani". "Single è bello"</p> <p>01.00 SPORT 7 / TG LA7</p> <p>01.55 C'È QUALCOSA DI STRANO IN FAMIGLIA. Film commedia (GB, 1984). Con Tony Curtis. Regia di Henri Helman</p> |
|---|--|--|--|---|---|--|

Satellite

| | | | | | | |
|--|---|---|---|--|--|--|
| <p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.00 THE ISLAND. Film azione (USA, 2005). Con Ewan McGregor. Regia di Michael Bay</p> <p>16.45 TUTTI ALL'ATTACCO. Film commedia (Italia, 2005). Con Massimo Ceccherini. Regia di Lorenzo Vignolo</p> <p>18.55 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005). Con Reese Witherspoon. Regia di Mark Waters</p> <p>21.00 LAST EXIT. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Con Kathleen Robertson. Regia di John Fawcett</p> <p>22.35 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema</p> <p>22.45 IL CAIMANO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Silvio Orlando. Regia di Nanni Moretti</p> | <p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.00 IL RITORNO DEI RAGAZZI VINCENTI. Film commedia (USA, 2005). Con Max Lloyd-Jones. Regia di David M. Evans</p> <p>16.10 FACE/OFF. Film azione (USA, 1997). Con John Travolta. Regia di John Woo</p> <p>18.30 TWO MUCH - UNO DI TROPPO. Film commedia (Spagna/USA, 1996). Con Antonio Banderas. Regia di Fernando Trueba</p> <p>21.00 THE LEGEND OF ZORRO. Film avventura (USA, 2005). Con Antonio Banderas. Regia di Martin Campbell</p> <p>23.15 LA LEGGE DEL DESIDERIO. Film drammatico (Spagna, 1986). Con Carmen Maura. Regia di Pedro Almodóvar</p> | <p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.25 NELL. Film drammatico (USA, 1994). Con Jodie Foster. Regia di Michael Apted</p> <p>16.20 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen. Regia di Woody Allen</p> <p>18.15 SYRIANA. Film thriller (USA, 2005). Con George Clooney. Regia di George Clooney</p> <p>21.00 SOLO PER I TUOI OCCHI. Film spionaggio (GB, 1981). Con Roger Moore. Regia di John Glen</p> <p>23.15 WHEN WILL I BE LOVED. Film drammatico (USA, 2004). Con Neve Campbell. Regia di James Toback</p> <p>00.50 IRREVERSIBLE. Film azione (Francia, 2002). Con Monica Bellucci. Regia di Gaspar Noé</p> | <p>CARTOON NETWORK</p> <p>14.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>15.05 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni</p> <p>15.30 NOME IN CODICE: KND</p> <p>16.00 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni</p> <p>16.25 I FANTASTICI 4. Cartoni</p> <p>16.50 DUEL MASTERS. Cartoni</p> <p>17.15 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>17.25 LE SUPERCHICCHE</p> <p>18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>18.35 XIAOLIN SHOWDOWN</p> <p>19.00 NOME IN CODICE: KND</p> <p>19.25 LOONATICS UNLEASHED</p> <p>19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni</p> <p>20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni</p> <p>20.45 BEN 10. Cartoni</p> <p>21.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> | <p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Bill Murray" 1ª parte</p> <p>15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Chica contro Mike Pugliese"</p> <p>16.00 TOP GEAR</p> <p>17.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Doc. "Giappone sotto pressione"</p> <p>18.00 MARCHIO DI FABBRICA</p> <p>19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.</p> <p>20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Amputazioni"</p> <p>21.00 X-TESTERS</p> <p>22.00 COM'È FATTO</p> <p>23.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario. "Persecuzioni". "In cerca della verità"</p> | <p>ALL MUSIC</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale</p> <p>14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>16.00 WEBLIST. Musicale</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Cesare Cremonini" (replica)</p> <p>18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>20.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>22.00 COLLEZIONE MUSICALE. Musicale</p> <p>23.30 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti</p> <p>24.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p> | <p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>06.20 RADIO1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi</p> <p>07.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>08.30 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.37 RADIO1 MUSICA.</p> <p>09.30 SANTA MESSA</p> <p>10.10 RADIO1 MUSICA</p> <p>10.38 RADIOGAMES</p> <p>10.52 I NUOVI ITALIANI</p> <p>11.10 CON PAROLE MIE. A cura di Umberto Broccoli</p> <p>11.55 ANGELUS DEL S. PADRE</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.30 RADIO1 MUSICA.</p> <p>13.58 DOMENICA SPORT. A cura di M. Martegani</p> <p>19.21 ASCOLTA SI FA SERA</p> <p>19.24 RADIO1 MUSIC CLUB. Conduce Diego Carmignani.</p> <p>23.30 RADIOSCRIGNO</p> <p>23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>00.23 BRASILE. "Musica e cultura dal Brasile contemporaneo"</p> <p>05.45 BOLMARE</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo. Regia di Francesco Di Costanzo. A cura di Francesco Parisio Perrotti</p> <p>07.54 GR SPORT. GR Sport</p> <p>08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA</p> <p>08.45 CARPADIEM. Con Lucia Cosmetico. Regia di Stefania Garibaldi. A cura di Cecilia Di Gennaro</p> <p>10.00 PERLE D'ORIENTE. Con Carlo Guarino e Sabrina Provenzani. Regia di Fabio Rizzo. A cura di Cecilia Di Gennaro</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Pietro Del Soldà</p> <p>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo</p> <p>10.50 IL TERZO ANELLO. MEDITARE IN OCCIDENTE. Con Luigi Lombardi Vallauri</p> <p>11.50 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 IL DOTTOR DJEMBE. VIA DAL SOLITO TAM TAM. Con Stefano Bollani, David Riondino</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Emiliano Li Castro</p> <p>15.00 RADIO 3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna</p> <p>17.00 CONCERTO</p> <p>19.00 CINEMA ALLA RADIO</p> <p>20.15 RADIO 3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL</p> <p>20.30 IL CARTELLONE</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p> |
|--|---|---|---|--|--|--|



OGGI

Nord: poco nuvoloso sui settori pianeggianti del nord ovest; parzialmente nuvoloso altrove.

Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulla Sardegna e sulla Toscana.

Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali formazioni di nubi su Basilicata e Calabria.

DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con ulteriori addensamenti che ad iniziare dai settori alpini e prealpini.

Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna, parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo passaggio di nubi medio-alte e stratificate.

SITUAZIONE

Situazione: un vortice depressionario centrato sull'Adriatico centrale, seppure in fase di lenta attenuazione e spostamento verso i paesi balcanici, determina condizioni di instabilità su molte regioni italiane, specie quelle dei versanti orientali.

ORIZZONTI

Anche New York ha la sua «Gomorra»

TENDENZE Il Bronx è un laboratorio a cielo aperto dove l'arte è davvero «pubblica», aiuta a sopravvivere: qui sono nati breakdance e rap. Ora un romanzo tra fiction e documento, come quello del nostro Saviano, ce ne racconta la realtà quotidiana

di Valeria Trigo

M

usica, arte, moda, cinema e, ora, anche la letteratura. Tutti a caccia di storie nel cono d'ombra della realtà dove, sempre più spesso, si nasconde l'oro. Sì, perché nel degrado esiste ancora qualche sprazzo di poesia. Eroi negativi che affasciano proprio per le loro vite *on the wild side*. Ma, se il gossip si nutre, quasi esclusivamente, di fango, la narrativa riscopre il fascino degli slum: l'esotico dietro l'angolo, nella geografia paradossale delle città. Da Londra a Bombay, passando per Napoli e New York. Fotografie di sobborghi urbani, uguali a tutte le latitudini. Dentro, però, sono così vari che descriverli ha il sapore di una sfida. Niente di meglio per giovani scrittori alla ricerca di suspense. Pronti a tuffarsi in una galassia parallela, a portata di mano eppure lontana milioni di anni luce. Ma, per documentarla, serve uno sforzo supplementare. Non basta osservare, chiedere, annotare: bisogna viverla, da infiltrati più che da semplici testimoni. Un racconto in presa diretta che, in Italia, ha in *Gomorra* (Mondadori, 2006) di Roberto Saviano l'esempio ideale. Il «sistema» - come lo definisce l'autore - di violenza, denaro e potere che regna a Scampia. Aggirata la tentazione, facile, della fiction, Saviano non cerca il sensazionalismo pulp alla Tarantino. Sangue e pallole sono sì gli ingredienti tipici della saga camorristica, ma lo scopo è andare oltre i tuo-

in un luogo fatiscente come il Bronx. Non è un caso che, nel caos e nel fetore di quelle strade, siano nate le espressioni più vive della cultura urbana, dai graffiti al rap alla break-dance. Un laboratorio a cielo aperto, come antidoto all'abbandono. Ad alimentarlo, lo stesso spirito di fratellanza che tiene unita la comunità. Un sistema solidale, alternativo all'establishment, terreno fertile per la creatività. Così, in questo posto dimenticato da Dio, l'avanguardia è di casa. Energia in continuo fermento, al servizio della gente. Valvola di sfogo e strumento educativo. In una parola: public art. Nel suo significato più autentico, fuori dai musei e dagli spazi deputati, l'arte ri-

scopre la sua funzione sociale. Un «fare» non solo a fini estetici ma, innanzitutto, etici. Nel cuore della subway, il progetto *Arts for transit*, lanciato nel 1985 dalla Metropolitan Transportation Authority di New York, ha all'attivo oltre un centinaio di lavori, per la riqualificazione delle stazioni della metropolitana. Scopo dell'iniziativa è «stimolare la riflessione sulla diversità, i valori locali e la vita quotidiana delle comunità in cui sono realizzati». Tra gli artisti coinvolti, anche nomi di spicco come Vito Acconci e Robert Aitken. Di urbanistica partecipata e bonifica del paesaggio si occupa, invece, la fondazione Sustainable South Bronx, creata nel 2001 per favorire la rina-

scita ambientale ed economica del quartiere. Tra le sue molte battaglie, la dismissione della Sheridan Expressway, autostrada congestionata dal traffico pesante. Se nella zona, infatti, sono in pochi a possedere un'auto, il tasso di disturbi asmatici causati dallo smog è sette volte superiore alla media nazionale. Tutta colpa dei camion per il trasporto merci che vi transitano ogni giorno. Obiettivo della fondazione è rimuovere il breve tratto della Sheridan Expressway, per riunificare il territorio, consentire l'accesso al Bronx River e sviluppare un'edilizia dai costi accessibili. Altro progetto in cantiere, il «South Bronx Greenway», per ampliare le aree verdi in un quartiere do-

EX LIBRIS

*Malfattore
Il fattore
principale
dell'evoluzione
della razza
umana*

Ambrose Bierce

ve la mancanza di spazi aperti è una delle cause principali dell'obesità diffusa. Parchi, percorsi pedonali e ciclabili per diffondere la cultura del fitness anche tra i diseredati. Un tributo agli ispano-americani è, invece, la maratona di tre giorni organizzata, ogni anno per l'Epifania, dall'Hip-Hop Summit Youth Council Latino. Parte di un network più ampio, creato da un'icona dell'hip-hop come Russell Simmons (fondatore con Rick Rubin dell'etichetta «Def Jam»), pioniera di questo genere musicale, per educare i giovani alla responsabilità e al senso civico, utilizzando la musica come catalizzatore di interesse e partecipazione.



Una strada del Bronx a New York

Mentre il gossip vive del fango, la nuova narrativa cerca nel fango le sue storie. Così fioriscono i romanzi sugli slums

ghi comuni, per svelare segreti e meccanismi di un impero economico. Poca fantasia e tanta ricerca sul campo, fino a farsi assumere per qualche lavoretto al porto, o in un cantiere edile. Dunque, un'operazione più simile all'inchiesta, giudiziaria o giornalistica, che al buon vecchio romanzo. È un esperimento riuscito, da diversi mesi in cima alle classifiche dei titoli più venduti. Stessa formula per *Una famiglia a caso* (Alet Edizioni) di Adrian Nicole LeBlanc. Questa volta, però, a parlare è l'essenza più autentica e radicale del ghetto. Un intreccio decennale di amore, droga e guai (precisa il sottotitolo) nel Bronx. Ore ed ore di conversazioni, in simbiosi con i protagonisti. Primo incontro, in un'aula di tribunale, quello con Boy George, pusher 22enne a capo di un impero economico. Così assetato di riscatto da creare una rete capillare di spacio nel quartiere, tra filiali fantasma e un esercito di dipendenti. Tutto per qualche auto lussuosa e abiti firmati, per sentirsi venerato, e temuto, come un re. Gangster senza scrupoli e amante sadico. Ma, dopo il successo a buon mercato, la dura esperienza del carcere. Una fine inevitabile per molti dei personaggi del libro, legati da un destino comune: essere portoricani e vivere nel Bronx. A pochi metri da Manhattan, ma, letteralmente, in un altro pianeta. Senza paternalismi, LeBlanc fotografa i disagi di questo mondo, per certi aspetti, tribale. Da una parte gli uomini, eterni rubacuori, pronti a dileguarsi alla prima difficoltà. Dall'altra le donne, adolescenti precoci e madri bambine. Quattordicenni con uno stuolo di pargoli al seguito, in lotta per la sopravvivenza, tra le case popolari e la strada. Unico punto di riferimento la rete familistica, per quanto sgangherata, di parenti e amici. Un sogno, garantire stabilità ai propri figli, che fa di Coco, figura centrale del racconto, un'eroina. Case infestate di scarafaggi, sempre in bolletta e a stomaco vuoto. A farle da scudo, la fantasia: di un futuro con l'amato Cesar, anche lui in prigione, a cui scrive lettere piene di speranza. Ma la fragilità è sempre in agguato e non le rimane che l'illusione di una ritrovata spensieratezza. A ritmo di salsa, si abbandona alla danza per dimenticare le sue infinite peripezie. Una cura semplice, trasformata in arte

L'INTERVISTA Adrian Nicole LeBlanc è l'autrice di «Random Family» ora tradotto in italiano per le edizioni Alet

«Vi presento Boy George, ras del crimine, e Coco, pasionaria dei diritti»

Nata e cresciuta a Leominster (Massachusetts), piccola città industriale vicino a Boston, Adrian Nicole LeBlanc è una figlia della «bluecollar class» americana. Laurea a Yale, ha lavorato per il *New York Times Magazine*, *Esquire* e *The Village Voice*. Una curiosità innata per gli emarginati, con *Random Family* ha ottenuto il successo internazionale, raccontando la storia, più che decennale, di una famiglia portoricana del Bronx.
Come è nata l'idea del libro?
«Mi sono sempre piaciute le storie di teenager, al confine tra l'infanzia e l'adolescenza. Negli anni '80 facevo inchieste sul sistema della giustizia criminale e ho conosciuto il Boy George del libro. Mi ha colpito che, a 22 anni, fosse riu-

scito a creare un impero economico con la droga. Così, mi sono chiesta come il suo potere avesse influenzato i suoi rapporti con la madre, il fratello, le fidanzate...»

E adesso esploro il mondo oscuro e tutto maschile degli attori che vivono di monologhi comici

Dopo dieci anni a contatto con quel mondo, che impressione ti sei fatta?

«La mia esperienza è limitata a una piccola fetta del Bronx, ma, nel tempo, mi sembra che qualcosa sia cambiato, ad esempio nell'edilizia per le famiglie a basso reddito. Anche lo spazio di droga è meno pubblico e avviene, per lo più, negli appartamenti».

Cosa hai imparato da Coco, la vera protagonista del racconto?

«La sua forza, nata dal bisogno, come l'unico modo di sopravvivere alla povertà. La sua lotta per i diritti umani fondamentali, poi, in uno dei paesi più ricchi del mondo, ha dell'incredibile...».

Da tutte le parti, si grida alla morte del

giornalismo, specialmente della carta stampata. Cosa ne pensi?

«Cerco di resistere...Penso che il giornalismo sia essenziale per rafforzare nella comunità il suo legame con il territorio. Sono così anti-tecnologica che non riesco nemmeno a immaginare cosa potrebbe sostituire il quotidiano tradizionale. Mi preoccupa molto, però, che la carta stampata possa scomparire».

Il tuo prossimo lavoro?

«Sullo stile del precedente, anche se non è facile cogliere il nesso. Sto scrivendo un libro sugli *standup comedians* (attori di monologhi comici, ndr). Un mondo oscuro, conflittuale, esilarante, e uno spaccato sui maschi americani...».

vt.

CLASSICI IN VALIGIA/7

Il pensiero di Nietzsche in pillole

ROBERTO CARNERO

Friedrich Nietzsche (1844-1900) è uno di quei «pensatori totali» che hanno fatto della filosofia uno sguardo sul mondo, sulla società, sulla storia, che non possiamo fare a meno di sentire profondamente contemporaneo. È un personaggio che, nel bene e nel male, ha influenzato la nostra epoca, con il suo punto di vista sulla realtà, spesso paradossale, forte, ben individuato, che

possiamo anche non condividere, ma che è sempre capace di provocarci. È un «Nietzsche in pillole» quello proposto dallo studioso tedesco Rüdiger Safranski in un volumetto dal titolo *Nietzsche per i contemporanei* (traduzione di Stefano Franchini, Guanda, pp. 104, euro 10,00). Il curatore ha tratto alcuni passi dalle opere principali del filosofo (da *Così parlò Zarathustra* a *La gaia scienza*, da *Aurora a Umano, troppo umano*) organizzandoli in alcuni capitoli tematici, che affrontano le varie questioni centrali alla filosofia nicciana, ma anche altri argomenti più laterali. Il tutto illustrato da alcuni disegni di Luis Murschetz. Nel trascinare alcuni spunti su cui soffermarsi, non possiamo che partire da uno dei motivi più ricorrenti nella riflessione di Nietzsche: la religione. Perché la gente crede in Dio? «È la profonda e diffidente paura nei confronti di un incurabile pessimismo ciò che spinge interi millenni a piantare ostinatamente i denti in un'interpretazione religiosa dell'esistenza: è la

paura di quell'istinto, il quale presagisce che ci si potrebbe impadronire della verità troppo presto, prima che l'uomo sia diventato abbastanza forte, abbastanza duro, abbastanza artista». E un altro pensiero stigmatizza il ruolo non sempre edificante giocato dalle religioni sulla scena politica e civile, quando ad esempio si oppongono al progresso e ad alcune importanti conquiste sociali: «Di certo, sinora, la fede non è ancora riuscita a spostare alcuna vera montagna; è in grado però di porre montagne dove non ve n'è alcuna». Poi, come dicevamo, ci sono anche pensieri un po' più curiosi. Come una certa antipatia che l'autore prova verso l'allora incipiente fenomeno di certo turismo di massa troppo spensierato, vacanziero e poco attento: «Turisti: salgono il monte come bestie, stupidamente e sudano; ci si è dimenticati di dir loro che sul cammino ci sono delle belle vedute». Quello che evidentemente lo infastidisce è la fretta della vita moderna, la frenesia che sembra dominare ogni comportamento. La chiama

«irrequietezza moderna»: «Procedendo verso Occidente l'agitazione moderna aumenta sempre più, sicché agli americani gli abitanti dell'Europa sembrano, in complesso, esseri tranquilli e gaudenti, mentre anche gli europei, in realtà, ronzano disordinatamente come api e vespe». E ancora: «Per via della mancanza di quiete, la nostra civiltà sfocia in una nuova barbarie. In nessuna epoca gli attivi, ossia gli irrequieti, hanno avuto maggior valore. Perciò fa parte dei necessari correttivi che si debbono apportare al carattere dell'umanità il cospicuo rafforzamento dell'elemento contemplativo». Prendiamolo come un consiglio. Almeno per le vacanze.

Nietzsche e i contemporanei
Rüdiger Safranski

Traduzione di Stefano Franchini
pagine 104, euro 10



Guanda

Il peccato di dipingere «più vero del vero»

CARLO FORNARA

è l'artista che, emulo di Segantini, si accanì nella tecnica del Divisionismo. Ma in ritardo di qualche decennio. Ora una ben curata retrospettiva mette in luce i limiti della sua opera

di Renato Barilli

Era giusto e opportuno che si dedicasse una scrupolosa retrospettiva a Carlo Fornara, il luogotenente di Segantini nel culto preciso o addirittura maniacale della tecnica divisionista. Vi ha provveduto Acqui Terme, nella sede tradizionale del Palazzo Liceo Saracco, avendone affidato il compito alla più nota studiosa del fenomeno divisionista in Italia, Annie-Paule Quinsac. Ma purtroppo in arte la fedeltà ai principi posti in tavola da altri non paga, e dunque la rassegna conferma la sostanziale mediocrità di questo artista. Che fu vittima di un fatale ritardo cronologico, infatti mal incoglie chi nasce fuori dai limiti di una giusta ondata generazionale. Il Divisionismo meritava di essere coltivato da coloro che erano nati attorno al 1860, col solito scarto di



qualche anno in più o in meno, e infatti aderirono a quello stile, lo praticarono con alti risultati, per un verso Gaetano Previati, nato in un precoce 1852, e per un altro Pellizza da Volpedo, nato al limite (1868), già quasi in posizione di fuori gioco. La ragione è che i nati entro quella fascia di anni furono in grado di coniugare la minuzia della tecnica «divisa» a un valido motivo di compenso, a un anello di specie simbolista. Ovvero, quelle griglie punteggiate, quelle filigrane preziose, quelle limature di ferro permettevano il serpeggiare, entro i loro fini contesti, di nobili e fluide curve, simili a dei lazos volteggianti nello spazio per andare a catturare altrettante presenze misteriche, e a stabilire insomma un dialogo tra terra e cielo. Ma il nostro Fornara vede la luce

decisamente oltre il limite, nel 1871, e dunque non fa per lui l'ansia simbolista, i tempi sono scaduti, non sarà più possibile, per protagonisti così spostati in avanti, partecipare al clima mistico cheggiate della fin-de-siècle, dovranno tenere un cammino più duro e risoluto, magari adottando un punteggiato più marcato e sicuro di sé, spingendolo verso le rive delle soluzioni fauve. Anzi, meglio ancora abbandonarlo decisamente a favore di vaste stesure, come avrebbe fatto un campione assoluto di quella fase di trapasso, Matisse. Altrimenti, il divisionismo diveniva un inconcludente precisionismo, mosso dalla pretesa di fare «più vero del vero», di chiudersi a riccio in un naturalismo coriaceo, in ritardo sui tempi. Questa in effetti fu la triste sorte riserva-

Carlo Fornara
a cura di Annie-Paule Quinsac
catalogo Mazzotta, fino al 2 settembre
Palazzo Liceo Saracco
Acqui Terme

ta a Fornara, che certo ben capiva come, per dare respiro ai tocchi divisi, fosse necessario allearli a mosse sinuose, a valori spirituali, ma quando ci si provò, lo fece con mano pesante, senza alcuna grazia, come capita a chi vuol fare il mistico senza crederci più. Paradossalmente, verrebbe voglia di dire che il miglior Fornara lo si ebbe nei primi anni Novanta dell'Ottocento, quando, ventenne, ci diede una buona galleria di ritratti, ancora immuni dai canoni della divisione, ma al

contrario appoggiati a dense pennellate, che riuscivano quasi a imporre una sintesi, ad afferrare i volti da vicino, immergendoli in sfondi essenziali capaci di limarne i profili. Forse agiva su di lui l'influsso di un buon ritrattista di quella stagione quale fu Cesare Tallone, maestro anche del grande Pellizza, e infatti, in quella fase pre-divisionista, si ebbe qualche parallelismo tra Fornara e il quasi coetaneo artista piemontese. Ma poi, a metà dei Novanta, avviene la fatale cattura del Nostro entro la scia del divisionismo lombardo sull'esempio di Segantini. Da bravo allievo il seguace vuole superare il maestro, ingrossando i fili di quella tessitura, ma così scompaginandola, privandola di aura, di magia. Sono particolarmente disastrosi, come già si accenna-

va, i momenti in cui il discepolo vuole seguire le orme del maestro nel conferire alla tessitura dei filetti cromatici il plusvalore di una carica simbolica, si veda *Da una leggenda alpina*, del 1902, che evidentemente intende echeggiare le segantiniane *Buone e cattive madri*, dove però le donzelle appese ai rami della disseccata vegetazione invernale vi stanno appunto senza grazia, con mosse legnose, velleitarie, che quasi le degradano al ruolo di spaventapasseri. L'artista tenta di rifugiarsi negli «effetti speciali», si veda l'altra visione ugualmente invernale de *L'aquilone*, ma in questo caso eccede nel ricorso a toni violacei, mentre la donna di pena che trascina in primo piano il fascio di legna da ardere non riesce a decollare verso valori sopramondani, resta a gravare sulla terra in panni di piccolo verismo. Quella data di nascita abbastanza avanzata, che poneva Fornara quasi in linea con altri grandi maestri e dominatori del Novecento, passati anch'essi per una fase divisionista, quali Balla, Mondrian, il già ricordato Matisse, gli avrebbe potuto consentire di agganciare, come avvenne per loro, il traguardo della sintesi fauve, un fare più largo e spianato, ma invece egli volle rimanere fedele a quella fattura franta, cincischiata. E così via, per quel coriaceo spirito di fedeltà l'artista rimase impermeabile alle varie occasioni che si presentarono successivamente e che avrebbero potuto permettergli di rientrare in corsa, approfittando degli Anni Venti del richiamo all'ordine e del Novecentismo. Ma egli aveva lo sguardo nostalgicamente rivolto indietro, a ritessere le stuole del grande amico, con mano sempre più pesante e meno illuminata.

CARRARA

● **Pietro Tacca**, Carrara, la Toscana, le grandi corti europee (fino al 19/08). Nell'ambito della XII Biennale Internazionale di Scultura l'esposizione presenta una trentina di opere di Tacca (Carrara 1577 - Firenze 1640) valente scultore della prima metà del Seicento, autore fra l'altro del "Porcellino" in bronzo del mercato nuovo di Firenze. Centro Internazionale delle Arti Plastiche, ex-convento di San Francesco, via Canal del Rio. Info: 0585.779681

MONTALBANO ELICONA (ME)

● **André Kertész** (fino al 19/09). Dall'Archivio Kertész di Parigi 180 immagini in bianco e nero scattate dal celebre fotografo ungherese (1894-1985). Castello di Montalbano Eliconia. Info: 0941.678019

ROVERETO (TN)

● **Matteo Basile** (fino al 26/08). Attraverso un percorso di grandi immagini fotografiche, un video e un'opera scultorea Basile (Roma, 1974) esplora il confine sottile che separa la visione del folle da quella del Santo, l'uomo dalla donna, la bellezza dalla mostruosità. MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397.760 - 0464.438887 www.mart.trento.it

SAN GIMIGNANO (SI)

● **Berlinde De Bruyckere, Chen Zhen, Meschac Gaba** (fino al 27/08). La Galleria Continua ospita il personale dell'artista belga De Bruyckere (Gent, 1964) con sculture eseguite per l'occasione sul dualismo tra vita e morte; la personale dell'artista beninese Gaba (Cotonou, 1961), che presenta due installazioni sul tema del "villaggio globale" e l'installazione "Jardin mémorable" realizzata nel 2000 da Chen Zhen (Shanghai 1955 - Parigi 2000) come riflessione sulla violenza. Galleria Continua, via del Castello, 11 e via Arco dei Becci, 1. Tel. 0577.943134 www.galleriacontinua.com

VIAREGGIO (LU)

● **Buio in sala. Architettura del cinema in Toscana** (fino al 5/09). Attraverso progetti e disegni architettonici, foto d'epoca, filmati originali e strumenti per la proiezione, la rassegna illustra l'aspetto e l'attività dei principali edifici toscani adibiti ad ospitare proiezioni cinematografiche dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Centro Congressi Principe di Piemonte, viale Marconi, 130. Tel. 0584.1841953 www.cinemaintoscana.it A cura di Flavia Matitti

ANTICOLI CORRADO Una mostra dedicata ad Antonello Trombadori racconta l'ambiente artistico della capitale tra le due guerre

Pittura a Roma ai tempi dell'orbace

di Flavia Matitti

«È risaputo che Anticoli Corrado è famoso come il paese degli artisti e delle modelle. Chiunque lo visita, se non resta, al primo contatto, sconcertato dalla estrema asprezza e povertà del luogo, rimane ammaliato da quell'aspetto di presepe, nel quale uomini, animali, case, sassi ed alberi, appaiono immersi e quasi connaturati in una atmosfera primordiale, staccata, stupefatta». Così scriveva nel 1948 il pittore Orazio Amato, nativo di Anticoli, ripercorrendo la storia di questo piccolo paese del Lazio divenuto nel corso dell'Ottocento meta privilegiata dei viaggiatori del *Grand Tour* alla ricerca di scorci pittorici e nella prima metà del Novecento una sorta di succursale estiva per molti degli artisti della Scuola Romana.

A parte numerosi stranieri, tra i quali Meštrović e Kokoschka, ad Anticoli lavorarono pittori dannunziani come Sartorio, che vi girò alcune sequenze del suo film mitologico-allegorico *Il mistero di Galatea* e De Carolis, la cui moglie Lina Ciucci era una modella anticolana, i XXV della Campagna Romana, quindi Felice Carena, con i giovani e promettenti allievi Emanuele Cavalli, Giuseppe Capogrossi e Fausto Pirandello, che vi trovò moglie (la bellissima modella Pompilia), Arturo Martini, Ferruccio Ferrazzi, Nino Bertolotti con la moglie Pasquosa, anch'essa modella anticolana poi divenuta pittrice di fama, Ercole Drei, Attilio Selva, Riccardo Assanti, Pericle Fazzini e molti altri ancora. Basti pensare che nel 1935, quando venne inaugurata ad Anticoli la Galleria Comunale

A carte scoperte 23 anni di Archivio della Scuola Romana

Anticoli Corrado
fino al 9 settembre

d'Arte Moderna, con un primo nucleo di settantacinque opere, presente il Governatore di Roma Giuseppe Bottai, convinto da Mimi Carreras, moglie di Amato, ad affrontare le quattro ore e mezzo di viaggio che allora si impiegavano per arrivare dalla capitale, un censimento registrava in paese l'esistenza di ben 55 studi d'artista. In questi giorni la collezione del Museo, che già di per sé vale il viaggio, si arricchisce ulteriormente di una quindicina di altre opere di Amato, Bertolotti, Capogrossi, Cavalli, Ferrazzi, Francalancia, Oppo, Pasquosa, Pirandello, Socrate, Trombadori e Ziveri esposte nella rie-

dizione della rassegna intitolata *A carte scoperte*. Ventitré anni di Archivio della Scuola Romana: 1983-2006 (fino al 9 settembre), allestita quest'inverno a Roma nel Casina dei Principi di Villa Torlonia, nuova sede dell'Archivio della Scuola Romana, e poi a Fiano Romano, presso lo Studio Museo-Raccolta Ettore de Conciliis. Curata da Francesca Romana Morelli e Valerio Rivosecchi, la mostra racconta attraverso opere e documenti l'ambiente artistico romano tra le due guerre e al tempo stesso fa luce sull'attività di ricerca e valorizzazione di questo periodo storico compiuta in oltre venti anni di attività dall'Archivio della Scuola Romana, fondato nel 1983 da un gruppo di intellettuali, artisti e appassionati d'arte come Maurizio Fagiolo dell'Arco e Antonello Trombadori (ai quali la mostra odierna è de-



dicata), Miriam Mafai, Netta Vespignani e Alberto Ziveri. Oltre ad un'accurata selezione di opere, che abbraccia un arco di tempo che va dai primi anni Venti ai Cinquanta, la rassegna presenta un interessantissimo apparato di testimonianze d'epoca: dalle foto originali che ritraggono modelle e artisti al lavoro, ai libri e alle riviste che leggevano, alle lettere che si scambiavano. Spiccano, tra i diversi oggetti e i

numerosi documenti, il manichino originale usato da Ferrazzi per dipingere la Sala del Galilei (1941-42) dell'Università di Padova e una rara copia del catalogo della mostra intitolata *L'arte contro la barbarie. Artisti romani contro l'oppressione nazifascista*, organizzata da l'Unità e inaugurata il 23 agosto del 1944 alla Galleria di Roma, appena due mesi e mezzo dopo l'arrivo in città delle truppe alleate.

CATEDRALI & COMUNI

Il tesoro di Parma

Come emblema il mese di novembre ha un contadino che sta per affondare la lama in un maiale appeso a testa in giù. È una scena di uno dei cicli nel Battistero e nella Cattedrale di Parma, capolavori d'architettura romanica adornati dalle sculture di un maestro capitale del medioevo quale fu Benedetto Antelami. A questo universo si propongono di far da guida due documentari di Luca Criscenti, con la consulenza di Antonio Paolucci, raccolti in dvd e accompagnati da libro di Chiara

Frugoni, tutti in edizione bilingue, italiana e inglese, e riuniti in un cofanetto edito da Einaudi. Nei filmati le immagini scorrono nitide e con giusta lentezza, permettono quindi di vedere bene davvero quel che c'è e spiegano cosa raffigurano e perché: ad esempio nella chiesa gli affreschi cinquecenteschi del Correggio e le belle tarsie lignee dalle prospettive quattrocentesche. Al pari, la costruzione della cattedrale viene debitamente inserita nel clima dei Comuni italiani, delle città che conquistano libertà. Se pensate di andare a Parma, darci un'occhiata prima può aiutare



nell'orientamento, dopo a ripassare quel che si è visto. Peccato solo che i documentari ogni tanto (pochissime volte, è vero) inciampino nel linguaggio per addetti ai lavori senza illuminarlo: ad esempio la voce narrante spiega che i due leoni accucciati davanti alla facciata simboleggiano Cristo che schiaccia il male e lo tiene lontano dallo spazio sacro della chiesa e che furono scolpiti nel 1281 quando venne costruito il protiro - ma non chiarisce che il protiro è l'atrio sul davanti delle chiese romaniche sovrastato da una volta.

Stefano Miliani

GRAFICA

Da Boetti a Moore

Nasce a Pisa, per iniziativa dell'amministrazione comunale e dell'Università cittadina, il Museo della Grafica con sede in Palazzo Lanfranchi. Esso ospita varie collezioni, da quella avviata da Carlo Ludovico Ragghianti nel 1957, che comprende opere di Pablo Picasso oltre che un significativo fondo relativo ai progetti architettonici di Mario Chiattone, alla collezione di Sebastiano Timpanaro comprendente i lavori di alcuni protagonisti della scena creativa italiana del XIX e XX secolo,

da Fattori a de Chirico, da Fontana a Morandi, presente, questo, con alcune significative prove a matita e all'acquaforte di varie epoche; e poi, in deposito dalla Calcografia Nazionale di Roma, numerose incisioni antiche, molte delle quali ottocentesche, e la donazione di Giulio Carlo Argan, costituita da un prezioso nucleo di oltre 600 carte riferibili cronologicamente alla seconda metà del Novecento. Intorno ad esso è stata realizzata, per la cura di Luigi Ficacci e Alessandro Tosi, la mostra inaugurale del museo, volta tanto a porre in luce parte dei materiali che esso custodisce, quanto a dare un segno degli indirizzi



scientifici e programmatici che esso intende perseguire in futuro. Le opere in esposizione, testimonianze dirette dei rapporti di amicizia e di stima che lo storico dell'arte stabilì con alcuni dei protagonisti della scena creativa del proprio tempo, offrono uno scenario emblematico ed esauriente dei principali orientamenti venutisi a determinare in Italia dal dopoguerra agli anni Ottanta del '900; tra essi anche alcune esercitazioni grafiche di Accardi, Corpora, Capogrossi, Morlotti, Munari, Perilli, Vedova, Boetti, Moore.

Pier Paolo Pancotto

TIANANMEN Ecco il ricordo della corrispondente dell'Unità: dopo una prova di forza durata da aprile, la Chang'an che taglia Pechino è percorsa da milioni di persone. Dopo la mezzanotte, l'arrivo dei carrarmati

■ di Lina Tamburrino
/ Segue dalla prima

Il traffico era paralizzato. I camion con i poliziotti di quartiere erano fermi. All'interno, quei giovani non sapevano che cosa fare. Ricordo uno di loro, in uno degli autobus, come paralizzato, con lo sguardo vuoto e lontano di chi si è arreso all'ineluttabile, indifferente a quanto gli tumultuava intorno, senza nessuna curiosità. Nel primo pomeriggio la tensione era diventata insostenibile: davanti al lato occidentale della Assemblea del popolo, proprio sulla Tiananmen, soldati e folla si fronteggiavano. Non c'era più pazienza, quasi che tutti volessero anticipare lo scontro che si sapeva già programmato dal governo e dal partito comunista per quel giorno, per quella notte. Solo ancora qualche ora e il copione sarebbe stato rispettato. Gli altoparlanti gridavano l'invito a tornarsene a casa perché era in corso «una rivolta controrivoluzionaria e sarebbe stato pericoloso restare». Ma nessuno prestava ascolto, anzi la folla cresceva e cresceva, come drogata dalla necessità di vedere l'esito di quel braccio di ferro tra partito, governo e popolo. Si sapeva di essere al punto di arrivo di una prova di forza iniziata a metà aprile. Che, agli occhi

La folla cresceva drogata dal bisogno di vedere l'esito di quel braccio di ferro tra partito, governo e popolo

di molti pechinesi, come mi diceva una giovane coppia accanto a me, si poteva ancora risolvere senza che il partito facesse da nemico ai suoi giovani. Invece fu quanto accadde. C'erano stati molti segnali che avevano messo sull'allerta partito e governo. Ricordo quanto mi avesse colpito il 1988, l'anno del mio arrivo in Cina: grande apertura, grande effervescenza, dibattiti, conferenze, mostre, con Beida, la famosa università, in assemblea continua, piena di intellettuali stranieri, in maggioranza americani, invitati a parlare di democrazia, libertà, riforme politiche. Forse con molte ingenuità e molti strumentalismi. Ma dietro le cortine di bambù, si muovevano altri attori dilaniati da altri problemi: la lotta politica tra il conservatore Li Peng e il riformista Zhao Ziyang, lo scontro sulle riforme economiche. Prezzi liberi o ancora controllati? Ancora piano o mercato? Il paese assisteva muto, preoccupato da un'inflazione a due cifre, con le campagne in grave crisi, con una massa studentesca insofferente e angosciata per il proprio futuro, che riteneva minacciato dai privilegi automaticamente garantiti ai figli della nomenclatura. Bastava un detonatore. E arrivò: nell'aprile dell'89 la morte di Hu Yaobang, il segretario che era stato esautorato perché troppo debole verso le manifestazioni studentesche di qualche anno prima. Centinaia di migliaia di persone fecero ala al suo funerale. La sua riabilitazione era in

4 giugno 1989, così vidi morire la speranza



Alcuni momenti delle giornate di Piazza Tian An Men

LE STORIE Che fine hanno fatto gli anonimi eroi di quelle foto? Alcuni hanno pubblicato libri, altri sono dispersi

E dopo, la diaspora: in carcere, negli Usa o nel nulla



IL SIMBOLO DI TIANANMEN resta, agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, quel ragazzo cinese che con tutti i simboli della più autentica cinesità - dalla camicia grigia alla pezza per la spesa - tenta di fermare l'avanzata del carro armato già all'ingresso della piazza. Un video mostra una sorta di surreale e pericoloso balletto. Il cannone del carro armato si dirige verso il ragazzo, che si sposta a destra e a sinistra per sfuggire, ma non mostra paura e nemmeno consapevolezza del rischio che sta correndo. Il cannone lo segue e alla fine il ragazzo viene fatto salire sopra. Quale fosse il suo nome, non si è mai saputo. Quale sia stata la sua sorte nemmeno. C'è stata solo, qualche anno dopo, la risposta di Jiang Zemin, il neo segretario del post Tiananmen, a una giornalista americana: «Che fine ha fatto? Ma sta bene. Non gli è successo assolutamente niente». Impossibile sapere se sia vero.

Non andò così agli altri. In quelle primissime ore del 4 giugno, nella piazza ultimo «comandante dello sciopero della fame» era una giovane donna molto determinata, Chai Ling, studentessa di fisica. A lei spettava la parola decisiva. Fu lei a decidere come trattare con i militari per evitare il massacro degli studenti accampati nelle tende. Chai Ling era la terza nella lista dei 21 ricercati dalla polizia per «rivolta controrivoluzionaria».

Dopo lo sgombero della piazza, la Chai riuscì a nascondersi, come riuscirono a fare anche il marito Feng Congde e Wang Chaoua, rispettivamente dodicesimo e tredicesimo nella lista dei ricercati. Solo un anno dopo riuscirono a riparare in Australia, dove la Chai Ling ebbe modo di fare dichiarazioni più circostanziate sulle ultime ore dell'intera vicenda. Riuscirono a riparare subito all'estero sia Wu Kaixi, un giovane uiguro molto popolare per la sua esuberanza, che, dopo varie esperienze di studio e di lavoro (anche come cameriere), ha trovato una sua collocazione come uomo di affari a Taiwan; sia Li Lu, che ha invece intrapreso negli Stati Uniti la carriera degli studi e ha dedicato nel 1990 un libro, *Moving the mountain* alla sua vita in Cina e naturalmente alla sua esperienza in Tiananmen. Racconta gli ultimi momenti sulla piazza: la trattativa con i militari, gli spari attorno al monumento del popolo, le luci spente, il referendum (se così si può dire) tra gli studenti per decidere se restare o andare via (e la maggioranza decise di andare via), i militari che avanzavano verso le tende. Nella parte sud studenti e militari cominciavano a fronteggiarsi ma Chai Ling e Li Lu convinsero i manifestanti ad allontanarsi. Dopo, uscendo sul lato occidentale della piazza videro i corpi di quelli che erano stati massacrati nell'avanzata dei carri armati.

Nello stesso anno, insieme a una giornalista americana, Marianne Yen, un altro dei 21, Shen Tong, ha scritto *Almost a revolution*, ripercorrendo le tappe che avevano portato dalla protesta al massacro. Riusci dopo qualche giorno a scappare negli Usa. Non fu altrettanto fortunato Wang Dang, lo studente di Beida dall'aria fragilissima che aveva deciso e guidato lo sciopero della fame e apriva la lista dei ricercati. Dopo una lunga latitanza era stato arrestato, per essere poi liberato solo su pressione degli Stati Uniti, dove si è trasferito. Tra i primi a trovare presto rifugio all'estero ci furono anche intellettuali che avevano avuto un ruolo di spicco nella maturazione della protesta: Yan Jaiqi, Liu Zaifu, Su Shaozhi, famoso studioso di Marx, Chen Yishi, Su Xiaokang, autore di un molto criticato - dal potere - documentario sulla eredità frenante della cultura del Fiume giallo. Esattamente un anno dopo la repressione della rivolta, nelle carceri cinesi c'erano ancora 355 dissidenti, anche se ne veniva annunciata la non lontana liberazione, che naturalmente è avvenuta solo per i meno «importanti». Tra gli arrestati anche Ren Wanding, un capo dello sciopero della disidratazione cinese, già da prima di Tiananmen, la cui vita è passata tra lunghi soggiorni in carcere e brevi attese a casa.

It.

testa alla lista delle richieste che un gruppo di studenti, avanzando in ginocchio sugli scaloni dell'Assemblea del popolo, presentò sperando in un'udienza del governo. Furono ricevuti da un usciere e questo fu il primo errore da parte del Pcc. Lo sciopero della fame a metà aprile portò in piazza Tiananmen centinaia di migliaia di studenti, non solo di Pechino. Arrivò Gorbaciov, l'ospite tanto atteso e tanto importante, ma non ebbe l'onore del picchetto nell'immensa piazza; dovette accontentarsi della saletta dell'aeroporto. E perciò l'approdo, il 20 maggio, della legge marziale, con lo scontro definitivo al vertice del partito e la sconfitta del «dialogante» segretario del partito, Zhao Ziyang. Gli avvenimenti precipitarono. Rivedo ancora piazza Tia-

nanmen nella tarda serata del 3 giugno, piena di almeno mezzo milione di persone: famiglie, bambini, ragazzi e carrettini con il cibo. In quei giorni i larghi e lunghi viali del centro di Pechino avevano visto milioni, si milioni, di persone arrivare per portare «solidarietà» ai giovani che rifiutavano il cibo. Poi, dopo la mezzanotte del 3, la voce dell'arrivo dei carri armati da ovest, da Muxidi. Si facevano largo tra la folla sparando. Erano le quattro del mattino quando arrivarono sulla piazza, ormai vuota. La popolazione non aveva mai avuto l'intenzione di rovesciare il regime. Desiderava solo che gli studenti fossero ascoltati. E ora li lasciava soli. Nella piazza c'erano le tende dove si ammassavano circa tremila giovani ai quali, dopo una

trattativa, i militari concessero di lasciare Tiananmen, per poi sparare loro addosso appena girarono verso ovest, verso i campi studenteschi. La cifra esatta dei morti di quelle ore non si è mai conosciuta: varia dai 200 (governo) a molte centinaia, forse un migliaio (studenti e organizzazioni umanitarie). Ma in quella tragica conclusione c'era la ripetizione, anche se di segno inverso, di un copione simile a quelli sperimentati durante la Rivoluzione culturale. Allora, nel 1966, Mao fece appello alle giovani guardie rosse perché scendessero in piazza a «bombardare il quartier generale». In quelle settimane dell'89 il vertice del partito fece quadrato, fu una casamatta da difendere dagli studenti mandando i militari contro di loro. Questo ambi-

guo filo nero che in qualche modo oscuro legava scontro al vertice e protesta nelle università è stato forse una delle ragioni - se non tra le principali - del fallimento della diaspora studentesca. Molti, dopo il 4 giugno, furono arrestati (e rilasciati anni dopo su pressione internazionale), molti riuscirono a scappare all'estero. Ma la diaspora che si era rifugiata a Parigi, a Hong Kong, negli Stati Uniti, non riuscì a trovare neanche un accordo minimo per un progetto di iniziative politiche. Si è frantumata. Nel paese, colpito al cuore dalla nuova faccia repressiva del Pcc, è maturato abbastanza rapidamente uno scambio tacito, almeno nelle masse urbane, tra benessere garantito dal Pcc e silenzio sui ricordi. La Cina di questi ultimi venticinque anni ha

visto cambiamenti radicali, rapidissimi, in un clima di grande effervescenza. È passata dal senso di inferiorità e di umiliazione legato ai torti patiti nell'epoca coloniale a un forte orgoglio nazionalistico: finalmente di nuovo è un paese economicamente potente, attore irrinunciabile sulla scena internazionale. I suoi dirigenti hanno coniato nuove sintesi politiche, molte efficaci: l'economia socialista di mercato (Deng Xiaoping nel 1992), la società armoniosa (oggi Hu Jintao e Wen Jiabao) quasi una correzione della visione denghista di una corsa a «qualsiasi prezzo» verso i record economici. Ha vissuto mutamenti radicali nella struttura ai vertici del potere. Deng Xiaoping è morto ultraventenne nella primavera del '97. È morto, non riabilitato,



Zhao Ziyang nel gennaio del 2005. A Jiang Zemin segretario del partito e presidente della Repubblica per quasi un decennio, ha fatto seguito Hu Jintao, il teorico dell'armonia. La Cina è entrata nella Organizzazione mondiale del commercio (dicembre 2001); ha eliminato dal codice penale il reato di «rivolta controrivoluzionaria», brandendo il quale aveva massacrato gli studenti; ha ammesso nella Costituzione il diritto alla proprietà privata; continua a ribadire, al critico Occidente, che il suo sistema politico, centrato sul monopolio del Pcc, sia l'unico che le si adatti; affida il ricambio della classe dirigente all'arma della lotta alla corruzione. Ma la novità che più ha scosso il mondo è stato il percorso economico che la Cina ha intrapreso, aprendosi al mercato e ai capitali esteri, con tassi di crescita del prodotto interno lordo che, dalla fine degli anni 90 ad oggi, quasi senza stop, si sono attestati attorno al 9-10 per cento. L'Occidente è ammirato e sgomento.

Tutto cominciò con gli studenti che in ginocchio sulla scala dell'Assemblea chiesero di riabilitare Hu Yaobang

Perché non ha tutt'ora strumenti, categorie e forse anche cultura specifica, per capire che cosa sia diventato questo paese, quali le sue contraddizioni, quali i suoi progetti sull'arena internazionale. Si chiede solo, più o meno preoccupato: «ma c'è il rischio che esploda?».

Molti osservatori internazionali, e cinesi, ritengono che il paese sia vittima di quattro «tropicci»: troppi investimenti (solo quelli dall'estero oltre 60 miliardi di dollari); troppe riserve valutarie (le più alte al mondo); troppo risparmio nelle banche (il 70 per cento del reddito familiare); troppo minacciosi gli squilibri tra la fascia urbana dell'oriente industrializzato e il resto del paese dove vivono circa 700 milioni di contadini. Per riequilibrare, dicono questi esperti, la Cina dovrebbe puntare allo sviluppo del mercato interno, aumentare il livello dei consumi, trasformare, creando dal niente intere nuove città, i contadini in cittadini urbanizzati, che chiederanno scuole, assistenza sanitaria, pensioni, e poi auto, frigoriferi, lavatrici, telefoni. Sarà possibile? Sarà sostenibile? Ricordo che a Pechino Wang Hui, un filosofo esponente della «sinistra sociale», mi ha detto: «Non è pensabile qui da noi, per ragioni finanziarie, un sistema di welfare all'occidentale. Bisogna tornare a esperienze del tipo dei medici scalzi». Ma non è un paradosso che la Cina ricca di oggi debba ricorrere a figure dell'epoca maoista per fare fronte alle esigenze dei suoi abitanti?

Cara Unità

Quando, per mancanza di vere scuole, i nostri figli andavano in classe con l'amianto

Cara Unità, l'inchiesta apparsa su l'Unità di lunedì 6 agosto «Mai entrato in fabbrica l'amianto mi ha seguito...» a firma di Giampiero Rossi suggerisce diverse riflessioni ai residenti del mio quartiere «Colle di Mezzo» (Roma, Municipio XII) che dal 1960 hanno ospitato strutture in cemento-amianto per mancanza di aule scolastiche. In quel tempo nessuno era a conoscenza dell'insidia. Nessuno in quegli anni immaginava che i nostri figli avrebbero potuto inalare sostanze talmente nocive da provocare, negli anni a venire, possibili patologie, quali ad esempio l'asbestosi, il mesotelioma pleurico e

chissà quali altri ancora. Sulla tossicità e sugli effetti cancerogeni dell'amianto vi è ora una vasta letteratura, i cui studi sono stati occultati dall'industria del nostro Paese che ha difeso l'idea della sicurezza dell'amianto finalizzato al proprio business. Questa logica perversa noi abitanti la combattiamo dal 1985 perché sia fatta giustizia, perché i manufatti vengano smantellati. Ma, tra l'altro, siccome questi immobili insistono su un'area privata e non comunale, qualcuno finge di non recepire...

Ernesto Calluori, Roma
Presidente Comitato di Quartiere
«Colle di Mezzo»

Comunicazione dei politici La Grande Storia di Rai3 dimentica Enrico Berlinguer

Cara Unità, ho visto una incredibile puntata del programma La Grande Storia su Rai3 dedicato alla comunicazione dei politici dal fascismo, alla liberazione ad oggi ed è stata in pratica una puntata monotematica sulla DC!

Completamente censurato un leader come Berlinguer se non quando stava morendo su un palco di un comizio colpito da ictus! Eppure se milioni di persone sono intervenute al suo funerale (quello sì ricordato!) forse qualco-

sa sarà stato pur capace di comunicare! Nessun riferimento alle inchieste di Mani pulite se non per ricordare il non meglio precisato «processo Cusani» ed un sistema politico debole ed allo sbando (testuale)! Almeno cambiassero titolo al programma! Altro che «grande» Storia! Fatta così è diventata piccolissima e mediocre! Una Storia, davvero, da regime imperante!
Cordialmente.

Bruna Gazzelloni

Valentino, non è mai troppo tardi per ripensarci...

Cara Unità, leggo senza sorpresa ma con molta rabbia di molti eroi del nostro tempo che, illuminati e guidati dai vari Tremonti di turno, fanno carte false per non pagare le tasse, cascano dalle nuvole e se la cavano dietro un «non ne so nulla chiederò ai miei legali». Certo che sarebbe molto ingiusto accanirsi contro loro pensando che l'uomo più ricco d'Italia, capo padrone di ogni cosa, è proprietario della Mondadori sottratta al gruppo De Benedetti grazie ad azioni criminose dell'uomo più vicino a lui, Cesare Previti. Se questo può consolarvi anche il Cavaliere ha affermato di non saperne nulla, fur-

bo o babbeo?

Ma credete proprio che l'Italia vi debba essere riconoscente fino a questo punto? Che dietro la fama di gesta eroiche vi si possa consentire ogni cosa? L'Italia con tutte le sue contraddizioni sta cercando di risalire ed ha bisogno di esempi forti, dove tutti i Rossi si sentano italiani fino in fondo e facciano il proprio dovere, magari schiattando di rabbia, ma con la convinzione di fare il giusto.

Valentino, non è mai tardi per pentirsi: rendi il malto e pensi con soddisfazione che magari andrà utilizzato per costruire qualche asilo o per finanziare la ricerca di farmaci salvavita. Con molta amarezza

Savini Massimo, Ravenna

Il prof. Emmer e la matematica Qual è il metodo per non farla diventare un tormento

Cara Unità, solo ora ho letto su l'Unità di mercoledì 1° agosto l'articolo del prof. Emmer dal titolo «Matematica tormento italiano». A scuola non ho mai avuto problemi per l'apprendimento della matematica, anche grazie agli insegnanti, ma ora, come genitore, mi chiedo qual è il metodo consigliato per insegnare ai bambini e ai ragazzi la matematica affinché

questa non diventi una materia ostica, privando così i giovani di impossessarsi di un metodo di linguaggio corretto e razionale che può dar loro delle vere soddisfazioni?

Cordiali saluti

Giorgio Walter, Firenze

Un'utopia: una sinistra unita che aiuti le coppie penalizzate dalla legge 40

Cara Unità, è utopia sperare che le sinistre, eccezionalmente unite, aiutino con una sottoscrizione i viaggi all'estero delle giovani coppie che potrebbero aver figli solo con le tecniche nuove vietate in Italia? Siamo una vecchia coppia con la fortuna di avere figli e nipoti fatti alla vecchia maniera, ma volentieri, in attesa che le sinistre si decidano a cancellare quella legge sbagliata e crudele, daremmo volentieri una mano ad aiutarla. Attendiamo fiduciosi istruzioni.

Saluti, buon lavoro, e ovviamente un grazie a Riccardo Iacona e Rai3.

Brunella Toscani e Giorgio Pecorini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Allarme economia: tre nodi che si intrecciano

FERDINANDO TARGETTI

Per cercare di districarsi in un groviglio di nodi che stanno venendo al pettine sui mercati finanziari internazionali, conviene cercare di fare un po' di luce su alcuni fenomeni di più lunga durata. Ne individueremo tre, che hanno origini separate, ma che si stanno intrecciando. Le crisi finanziarie degli ultimi due decenni hanno avuto spesso il loro epicentro in paesi emergenti (Messico 1981 e '93, Argentina '82 e '94, Turchia '93, Sudafrica, Indonesia, Filippine e Sud Corea '96...). Nel 2001 l'epicentro fu negli Stati Uniti, colpiti in settembre dagli attacchi terroristici alle Torri Gemelle. Credo che si possa dire che anche la crisi attuale abbia il suo epicentro negli Stati Uniti, anche se il contagio può allargarsi al resto del mondo e, oggi in particolare, all'Europa. Il primo nodo riguarda gli squilibri commerciali e finanziari globali, il più importante dei quali è quello tra Stati Uniti e Cina. In massima sintesi si può dire che dagli anni '90 negli Stati Uniti la somma di risparmio e tasse è inferiore alla somma di investimenti e spesa pubblica e che in Cina accade esattamente l'opposto. Il risultato è che la bilancia commerciale americana è in costante e crescente disavanzo e quella cinese in costante e crescente avanzo. Siccome questa situazione si perpetua nel tempo, ne consegue che il debito estero americano (privato e pubblico) cresce (anche rispetto al Pil) e i titoli che lo rappresentano (espressi in dollari) sono acquistati da ban-

che e autorità cinesi. Questa situazione determina, a prescindere dagli andamenti congiunturali, una costante pressione al ribasso sul dollaro che è compensata da una tendenza in senso opposto quando prevalgono aspettative ottimistiche sul rendimento reale degli investimenti americani e sui rialzi futuri di Wall Street. Se e quando questa compensazione non ha luogo il dollaro tende a cadere e i detentori di titoli in dollari a subire delle perdite. Il secondo nodo risiede nella politica monetaria degli Stati Uniti. Si può dire in estrema sintesi che la politica monetaria che fu adottata dal governatore Alan Greenspan segue questa logica: l'inflazione sia nei paesi emergenti, sia in quelli industrializzati, anche in quelli che crescono in modo rapido, non è più, dagli anni '90 un grave problema, perché la globalizzazione dello scambio di merci e servizi (outsourcing a livello mondo) genera una pressione al ribasso sul costo del lavoro, inoltre il forte progresso tecnico aumenta la produttività del lavoro e quindi il costo del lavoro per unità di prodotto tende a diminuire, quindi la politica monetaria può essere meno severa che nel passato; d'altra parte se i salari crescono poco bisogna trovare un altro modo per stimolare la domanda di consumo che è la molla della crescita dell'economia americana e questo è dato dall'aumento della ricchezza delle famiglie, che saggi di interesse stabilmente bassi provocano facendo crescere stabilmente i valori di Borsa, dei Fondi di investimento e delle case. Tutto questo si è verificato nel periodo Clinton e questa stessa politica fu alla base della ripresa americana e mondiale successiva al crollo di Torri e Borsa nel 2001. Ma la me-

daglia di un mercato eccessivamente liquido e di un credito troppo facile ha il suo rovescio: la propensione al rischio degli investitori è fortemente diminuita; lo spread per il rischio nei mercati obbligazionari è sceso a livelli anormalmente bassi; il credito al consumo e i mutui per l'acquisto di case viene concesso anche a soggetti dalle incerte prospettive di rimborso; l'acquisizione basata sul debito di imprese, il mercato del «private equity», si è ingigantito. I valori mobiliari e immobiliari crescenti hanno determinato aspettative al rialzo dei valori medesimi e quindi domanda di quei titoli e quindi aumento del loro valore lungo un processo di aspettative autorealizzantesi che sono alla base della formazione di bolle speculative. Tutto ciò in genere ha termine o per un mutamento endogeno delle aspettative o per l'accadere di qualche fatto esterno, come un mutamento nella politica monetaria. Questo è quello che è accaduto con il cambio al vertice della Federal Reserve (la Banca Centrale degli Stati Uniti) da Alan Greenspan a Ben Bernanke. L'attuale presidente della Federal Reserve ha un approccio alla politica monetaria diverso da quello del suo predecessore, come c'era da aspettarsi conoscendo le sue posizioni scientifiche. Secondo Bernanke le variabili sulla cui base la Banca Centrale deve determinare la propria azione sono l'inflazione attesa, da mantenersi intorno al 2%, e la disoccupazione da tenersi vicina al 4,5% (la Banca Centrale Europea, Bce, per statuto ha solo il primo di questi obiettivi da conseguire); le variazioni dei prezzi delle attività finanziarie e immobiliari e i guadagni e le perdite frutto del gonfiamento e sgonfia-

MARAMOTTI



mento delle bolle riguardano i bilanci degli emittenti e i portafogli degli investitori e non il banchiere centrale. Il terzo nodo riguarda l'innovazione finanziaria. Per semplificare immaginiamo un mondo pre e un mondo post innovazione. Nel primo mondo una famiglia accende un mutuo con una banca la quale segue e conosce il debitore per nome e cognome; analogamente un'impresa ottiene un credito da una banca che su di essa esercita un monitoraggio continuo fintanto che il credito non viene rimborsato, oppure un'impresa emette azioni che vengono quotate in Borsa e gli investitori privati o le Sim seguono giornalmente il valore del titolo che riflette (con una certa approssimazione) l'andamento reale del valore dell'impresa emittente e così via. Nel secondo mondo il grado di elasticità aumenta, ma il grado di trasparenza si ridu-

ce. I contratti di debito vengono tramutati dalle banche in titoli non quotati sui mercati di Borsa (cartolarizzazione). Il rischio viene quindi impacchettato e venduto a operatori esterni dalla banca che ad esempio ha inizialmente concesso un credito al consumo o un mutuo. Molti di questi operatori, come società finanziarie, società assicurative, fondi pensionari (molto importanti negli Stati Uniti), fondi «hedge», eccetera, non sono istituti, diversamente dalle banche, soggetti alla supervisione della Banca Centrale. Altre volte tuttavia queste società sono a loro volta possedute da banche. Inoltre l'abbondante liquidità e la diminuita propensione al rischio hanno determinato la crescita esponenziale degli affari delle società di «private equity» (neppure esse regolate) che scalano imprese grazie a crediti colossali (rispetto al capitale che

impiegano) offerti loro da banche che, dopo aver ottenuto commissioni profumate, escono dal gioco trasformando il loro credito in un titolo che vendono ad investitori non bancari. Questa innovazione è una medaglia a due facce: da un lato rende più mobili, più attivi e spesso meglio allocati molti capitali, ma dall'altro rende il sistema più opaco e meno regolamentato. I rischi di debito sono impacchettati in titoli, che entrano in altri titoli, che sono venduti a soggetti che non sanno più cosa hanno comprato, né sono in grado di monitorare il rischio. Non solo, ma questa ignoranza non è solo dei singoli operatori, ma anche delle Autorità di controllo. Questo è il quadro di riferimento entro il quale vanno inseriti gli avvenimenti di questi giorni. Il rischio è che i tre nodi si intreccino gli uni con gli altri e le forti flessioni di Borsa nei mercati in-

ternazionali contagino il settore bancario e che gli eventi finanziari si intreccino con quelli valutari. È lo scenario tuttavia che io credo meno probabile perché la robustezza della crescita economica mondiale e gli interventi a sostegno di mercati delle Banche Centrali delle due sponde dell'Atlantico dovrebbero prevalere sul pessimismo delle Borse di agosto. Tuttavia quel pessimismo non è irrazionale e trova il suo fondamento nelle cause qui descritte che richiedono ai principali Stati e istituzioni finanziarie internazionali uno sforzo di aggiustamento di squilibri macroeconomici (i deficit gemelli americani e i surplus gemelli cinesi) e uno sforzo di riforma sui sistemi di regolazione della finanza internazionale.

2 - fine
La prima puntata del titolo «Se il contagio tocca le banche» è stata pubblicata su l'Unità di sabato 11 agosto

Caro Camon, i fascisti non confessano le loro stragi

GIANFRANCO PASQUINO

Prima di mettere in discussione qualsiasi «verità giudiziaria», fondata su lunghe e approfondite indagini, su più gradi di giudizio e su sentenze passate in giudicato, credo che sarebbe opportuno disporre di prove assolutamente nuove, certe e inoppugnabili che si siano aggiunte dopo le sentenze. Soprattutto quando le sentenze sono frutto di documentazione accurata, le eventuali nuove prove non possono essere soltanto basate su dubbi, non sempre fecondi, e su ipotesi vaghe e non chiaramente formulate. Ciò detto, appare innegabile che, a monte e a valle delle sentenze, stanno anche elementi che possono essere presi in considerazione per cercare di capire qualcosa in più, operazione meritoria anche qualora non conduca alla riapertura di processi.

Quello che sappiamo della lunga e sanguinosa storia dei terroristi italiani, nero e rosso, è molto, forse, gran parte di quello che è indispensabile a ricostruirlo nelle sue grandi linee, nella varietà delle sue azioni e nelle responsabilità dei terroristi. La ricerca dei mandanti è doverosa purché non si riprometta l'individuazione di un Grande Vecchio (dovrebbero essere almeno due...) al quale ricondurre un molto improbabile disegno unitario. Sappiamo, anzitutto, che i terroristi rossi, sparpagliati in una pluralità di sigle, erano anche in competizione fra loro (competizione poi rapidamente vinta dalle Brigate Rosse) e che, pertanto, rivendicavano, come titolo di merito, le loro azioni terroristiche. Le rivendicazioni specifiche e puntigliose, da un lato, servivano per affermarsi nei confronti delle altre sigle; dall'altro, costituivano quasi una decorazione per acquisire proseliti.

Inoltre, quelle rivendicazioni firmate erano anche un messaggio complessivo mandato ad un'area della sinistra, qualche volta fin troppo disponibile a fornire sostegno logistico e organizzativo nonché giustificazione ideologica. Ugualmente divisi fra diverse sigle, per quanto inferiori di numero e meno competitive, i terroristi neri hanno goduto di parecchia protezione proveniente da settori interni allo Stato che, all'occorrenza, manipolavano le fonti di informazione e depistavano con grande successo le indagini. A mia conoscenza, anche per non rischiare di svelare le loro complicità, i terroristi neri italiani (ma il discorso vale per i neri dalla Spagna al Cile, dall'Argentina alla Grecia) non hanno mai rivendicato le stragi. Eppure, da Piazza Fontana all'Italicus, da Piazza della Loggia alla strage di Bologna, è disponibile materiale abbondante, consistente non soltanto di

sentenze giudiziarie, per attribuire quelle stragi, tecnicamente e politicamente, proprio ai fascisti, al modo di agire dei fascisti in ogni tempo e luogo. Tecnicamente, perché per gruppi non molto forti e radicati, la strage è una modalità d'azione relativamente semplice che richiede poca organizzazione e poca preparazione, poco supporto logistico-organizzativo, ma anche perché un po' ovunque in Europa e in America latina sono sempre stati i fascisti a compiere stragi. Politicamente, perché se l'obiettivo dei terroristi di sinistra consisteva non tanto nel terrorizzare, ma nel colpire selettivamente, nel fare propaganda politica, nell'ingrossare le file dell'organizzazione, nello spostare i rapporti di forza, l'obiettivo dei terroristi neri e dei loro fiancheggiatori consisteva nel creare timore diffuso e paura generalizzata che conducessero a richieste di ordine e quindi ad

una stretta autoritaria. Rivendicare una strage come fascista, non era, in questa ottica, in nessun modo né raccomandabile né utile. La prova più consistente che Ferdinando Camon adduce per suggerire che Mambro e Fioravanti potrebbero non essere colpevoli della strage di Bologna è che, pur avendo confessato di avere eseguito numerosi omicidi, negano di avere compiuto proprio quella strage. Eppure, sostiene Camon, non avrebbero nulla da perdere a confessare. Questo ragionamento e la relativa conclusione non mi paiono affatto convincenti. Da un lato, se confessassero anche la strage, Mambro e Fioravanti non avrebbero nulla da guadagnare. Anzi, avrebbero probabilmente da perdere i privilegi loro concessi in questi anni, compreso il regime di semi-libertà, nel quale mi sembra stiano vivendo e grazie al quale operano anche con una qualche

mobilità sul territorio nazionale. Dall'altro lato, quella strage ha avuto conseguenze così terrificanti che, se se ne dichiarassero colpevoli, Mambro e Fioravanti verrebbero sicuramente ricoperti dallo sdegno e dall'obbrobrio. Inoltre, non sarebbe comunque sufficiente una loro semplice ammissione di colpevolezza. Sarebbe necessario anche che svelassero i nomi di coloro che per molto tempo hanno depistato, inquinato prove, reso difficile e tentato di sviare il corso della giustizia. Costoro, evidentemente, erano abbastanza potenti. È detto che non lo siano più e potrebbero essere in grado di ricattarli, impegnandoli a non confessare un bel niente in cambio del trattamento di favore di cui, tutto sommato, stanno approfittando e godono. No, le stragi fasciste non si confessano. No, ne ieri né oggi, i fascisti confessano le loro stragi.

Perché Veltroni

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

In questo momento sbagliato i media ci chiamano ad ascoltare le frasi umilianti, pre-naziste e dementi del sindaco illegale di Treviso, Gentilini che, da buon imbroglione ha aggirato il limite dei due mandati, fa il sindaco, con il titolo di pro-sindaco, per la terza volta, alle spalle di un poveretto-certo Gobbo - che si presta al gioco, e respira sulla sua città il fiato cattivo dei pregiudizi più rozzi e più antichi. Vuole fare "pulizia etnica" contro i gay della sua città e ciò che dice dovrebbe apparire un delirio da osteria se non fosse che Gentilini è stato eletto due volte e tenuto in carica, in questo terzo illegittimo mandato, da liberi cittadini italiani (anche se nelle interviste tv non se ne trova uno che offra faccia e nome a difesa di quel falso sindaco).

Ma accade questo: un "grande" della destra regolare, uno formato Angelillo (nel senso dei salotti e delle buone frequentazioni) vi dice (anzi scrive): «In Italia - a differenza che nel resto d'Europa - non esiste l'orrore della xenofobia per merito della fondamentale funzione democratica della Lega Nord» (Giulio Tremonti in "La politica", lezione magistrale per i giovani di Forza Italia, Padova, 14 luglio). Tremonti sta parlando della stessa Lega Nord e dello stesso Gentilini che per gli immigrati da cacciare esige vagoni piombati, oppure fucili da caccia «per aprire con gli immigrati la stagione». Non nell'altro secolo. Ai nostri giorni. In questi stessi giorni sbagliati, pagare le tasse «può servire a mantenere realista parassitaria e a favorire il latrocinio» (versione cattolica di *Famiglia Cristiana*) oppure a sostenere «lo Stato predatore» (versione laica di Angelo Panebianco). E sono i giorni sbagliati in cui, nel caos di Fiumicino, tra i bagagli scomparsi a migliaia dopo ore di attesa, a nessuno, ma proprio a nessuno è venuto in mente che, per prima cosa di un simile disastro collettivo devono rispondere amministratore delegato, direttore generale e titolari dei vari set-

tori che hanno deciso organi, strutture, orari, turni, compensi e strumentazione, in un settore completamente privato e festosamente concorrenziale. No. Tutti, ma proprio tutti, da destra a sinistra e dalla stampa scritta alle efficaci inchieste televisive (che mostravano ogni volta centinaia di valigie abbandonate), hanno denunciato con ira (nell'ordine): fannulloni, assenteisti, privilegiati, sindacalisti arroccati in pretese ormai cancellate dalla modernità, riposi indecenti, sieste alla messicana, crudele indifferenza di pigri lavoratori per le esigenze dei viaggiatori. Che i viaggiatori paghino sempre di più (se a prezzo pieno) o sempre di meno (con la trovata dei voli "low cost" che riempiono gli aeroporti anche di notte perché non sai quando parti, e fanno saltare tutti i turni e gli organici del personale a terra, organizzati per un altro sistema); che le

Veltroni ha già vissuto con successo altre primarie. Ha governato lo «Stato-città di Roma» con realismo, buonsenso, un certo rischio e una certa audacia. Sembra giusto che meriti di nuovo fiducia

misure di sicurezza - comprese molte intorno ai bagagli - rallentino per forza, e a volte deragino, i servizi di imbarco e consegna, è tutta realtà mai discussa e mai investigata dai nostri colleghi giornalisti. In molti credono ancora che la colpa sia tutta dei sindacati criminali.

Nei giorni sbagliati in cui la gang del debito mondiale (mutui americani sulle case resi facilissimi da interessi dell'uno per cento poi improvvisamente non più pagabili dai contraenti quando gli interessi salgono al 5 per cento, buttando sul lastrico i compratori e gettando nel panico le borse del mondo in una serie di scosse violente, pericolose che durano ancora) il settimanale *L'Espresso* mette alla gogna i tre sindacalisti Epifani, Angeletti, Bonanni, che hanno l'imperdonabile colpa di aver tenuto testa, a nome di chi lavora, nella infinita disputa sulle pensioni. Ci hanno detto che i tre sindacalisti prendono stavano rubando il pane ai più giovani (che nessuno as-

sume se non come precari e dunque senza contributi pensionistici, e che certo saranno bloccati ancora più a lungo se gli anziani andranno in pensione più tardi) proprio nei giorni in cui i petrolieri stanno organizzando alla grande il "cartello" che ha portato alle stelle, a partire dal primo giorno di ferie, il prezzo della benzina. I petrolieri dicono «non esiste alcun cartello» benché i loro prezzi siano tutti uguali, ma nessuno infierisce. E i quotidiani registrano la autorevole notizia. I petrolieri infatti sono credibili. Non sono né scaricabagagli negli aeroporti né sindacalisti. Come gli organizzatori del grande scandalo dei debiti inesigibili in tutti i mercati del mondo (e finiti in chissà quanti fondi pensione) sono uomini seri e rispettabili del mondo del business. ***

Ma nel paesaggio Piranesi del mondo politico ed economi-

dei cadetti di Berlusconi. Volete sapere quali sono le parole chiave di questo paesaggio post-berlusconiano, una volta issato il bandierone finito (ma non privo di convenienze per chi si è "posizionato" bene) del grande centro? Eccole, a cura di Giulio Tremonti (Padova, 24 luglio): autorità, responsabilità, valori, identità, ordine. Come vedete si tratta di contenitori vuoti in cui possono abitare con agio il pugno di ferro, la decisione dall'alto, il "Dio, Patria, famiglia" del passato fascista (quello delle vacanze al confino), una buona dose di sciovinismo-nazionalismo-xenofobia anch'esso stagionato in vecchie botti ben conservate, e l'ordine, che una volta sistemati autorità e valori, fa sempre comodo, non sempre e non necessariamente con le buone maniere, perché, lo sanno tutti, siamo un popolo riottoso. E un conto è evadere ordinatamente le tasse o violare le leggi scortati da batterie di avvocati, parcheggiandosi al Billionaire. Un conto è pretendere di partecipare al proprio destino. ***

Brutto paesaggio, d'accordo. Ma perché Veltroni? Ecco le ragioni che vi propongo.

Primo. Per finire al più presto questa fase infelice di regole stupide fatte per allontanare chi aveva alzato la testa in direzione di questo possibile nuovo partito. Secondo. Perché queste regole non sono soltanto stupide, sono anche un ostacolo perché qualcosa cominci a vivere quella vita di fatto che è la vera vita di una naturale aggregazione politica detta partito. Terzo. Perché con regole arbitrarie e preliminari sono stati eliminati personaggi della vita democratica italiana come Pannella e Di Pietro che avrebbero portato discussione; e perché con il marchingegno delle liste "collegate" vengono messi in condizione di affanno non solo gli "esterni" alla macchina politica, come Adinolfi e Gawronski, ma persino Rosy Bindi se non ha coltivate già da prima una sua macchina di consenso locale. Quarto. Perché ci siano presto, invece di regole inventate da ragionieri dei due partiti sul modo di fare e di collegare le liste, veri dibattiti. Intendo dibattiti aperti, coraggiosi che non escludano temi impossibili, che cerchino i più giovani e i meno collegati, che tenti-

no ponti con coloro che, per ora, non ci stanno. Scopo: dimostrare che questo non è un mega-congresso camuffato di Ds e Margherita e non è un cavallo di troia a bordo del quale possano entrare, non notati, Opus Dei e Teocoon. Che si notino e si discutano, e tutto avvenga consapevolmente in una piazza libera piena di voci libere.

Quinto. Veltroni sa benissimo che non produrrà magicamente né i pacs né il testamento biologico. Sa che quanto gli dicono "destra" e "fare insieme" (intendendo mitici accordi con una opposizione urlante) gli cambiano continuamente le carte in tavola. Una volta la destra è Berlusconi, protezionista e fautore delle frontiere chiuse; una volta destra è il Fini della "Camera dei taxi e delle corporazioni", una volta è l'ardito Gasparri che si batte con le unghie e con i denti per Mediaset come se fosse la patria; una volta è la Confindustria che vuole pieno liberismo, continua flessibilità e cuneo fiscale, ma solo per cominciare. Per dopo ha ben altre richieste da fare. Ma poiché tutto questo Veltroni lo sa, sa anche che cosa è impossibile, almeno in questo momento, in questa Italia disastrosa. Saperlo, e comportarsi con realismo è un modo per non abbandonare, come propongono alcuni con coraggio malpazzato, l'Italia a quella destra multipla e alquanto pericolosa che abbiamo appena descritto.

Sesto. Perché Veltroni ha già vissuto con successo altre primarie le ha già vissute con l'esito che tutti conoscono, governando, con tante componenti e tante ali, con realismo, buonsenso, un certo rischio e una certa audacia, lo Stato-città di Roma, sembra giusto che meriti di nuovo fiducia.

Settimo. Perché resta poco tempo per salvare il salvabile di una politica pulita e onesta. Se ci sono o quando ci saranno altre forze pronte - là fuori - ad unirsi sarà un gran bene. Ma intanto è urgente accantonare il marchingegno che - con un po' d'incoscienza - è stato messo in piedi per farci giocare. È urgente tornare a comunicare, tornare a fare argine al peggio, tornare a dare segni di guida alla politica. È bene andare in fretta all'ultima casella e dichiarare finita la parte gioca, comprese le sue pretese e le sue finzioni. Per quanto tempo si può restare in pace? *colombo_f@posta.senato.it*

«Ma cosa pensa il Pd di noi omosessuali?»

ANDREA BENDINO*
ANNA PAOLA CONCIA*

La premessa è d'obbligo: ad agosto sui giornali spopolano le notizie «truculente». Morti ammazzati e altre storie di ordinaria tristezza. Ma ad agosto, si sa, la politica è in ferie, l'economia pure, anche se non tutta la politica, a quanto pare. Il "mitico" Gentilini, prosindaco di Treviso, in vacanza non ci va, troppo preso dalle sue sceriffate locali. Questa volta sotto le sue pistole ci sono caduti i «sculttoni». Ha tenuto a precisare, però, che la pulizia etnica lui la invoca per tutti: extracomunitari, zingari, prostitute, lavavetri. Mica solo per gli omosessuali. Non è un trattamento speciale. Ergo, l'omofobia non esiste. È soltanto che, come al solito, gli omosessuali sono «scotumati», si baciano in pubblico come tutti gli altri e questo, non va proprio bene. «Se dovete baciarvi, fatelo nelle vostre private stanze. Vi sopportiamo solo se non ci fate vedere, se non ce lo ricordate ogni giorno che esistete». Noi siamo un Paese bizzarro, siamo il Paese di Mele e Cesa: pubbliche virtù, private miserie. E contro questa Italia ipocrita e contro la più terribile delle minacce, ieri l'Arcigay ha organizzato una manifestazione a Treviso. L'11 agosto, mentre tutti si godono le meritate vacanze, l'Arcigay in vacanza non ci può andare. Deve presidiare quello straccio di idea di società civilizzata, che difende i diritti umani, moderna, inclusiva, accogliente verso tutti. Una idea di società che troppo spesso la politica usa per rifarsi il look, senza farla diventare risposte concrete. E la manifestazione l'Arcigay l'ha fatta nel quasi totale silenzio della politica, tranne di qualcuno. Invece noi crediamo che tutta la politica, di destra, di sinistra, di centro, si debba ribellare ad una idea barbara della società e dei rapporti umani. A maggior ragione lo deve fare chi vuole costruire un partito nuovo che si definisce «democratico». Chi si appresta a lanciare una nuova sfida nella politica e nella società, chi si appresta a lanciare una nuova speranza. E in particolare chi si candida alla guida di questo partito. Tante donne e tanti uomini di questo Paese hanno bisogno di sapere con chiarezza come la pensano Veltroni, Bindi e Letta sui problemi della nostra società. E lo vogliono sapere limpidamente, senza giri di parole anche i cittadini e le cittadine omosessuali, contro i quali uomini delle istituzioni, possono permettersi di invocare la pulizia etnica, nel silenzio assor-

dante di quasi tutti i promotori del futuro PD. Ma che Paese vuole costruire il futuro PD? Un Paese in cui questo è possibile? Ce lo volete spiegare una volta per tutte?

A questo proposito vogliamo segnalare loro un episodio che ci auguriamo possa essere illuminante. Come al solito dobbiamo andare all'estero. Due giorni fa i candidati alle primarie presidenziali del partito democratico americano con Hillary Clinton, Barak Obama e John Edwards in testa, si sono confrontati in televisione con la comunità gay americana. È stato un confronto acceso, aspro, ma franco e sincero da parte di tutti. La comunità omosessuale ha fatto richieste esplicite. I candidati, con altrettanta chiarezza, hanno detto quali sono le loro proposte sui diritti degli omosessuali. Come si addice, appunto ad un Paese democratico, e, diremmo noi, ad un Partito democratico! Sono stati soddisfatti gli omosessuali delle risposte dei candidati? Non è importante questo, è importante che tutti i candidati abbiano scelto quella platea, e quei temi (i diritti degli omosessuali) come priorità per la loro campagna elettorale. È possibile questo in Italia? Possiamo copiare, per una volta, le cose buone dell'America? Lo chiediamo a Veltroni, a Bindi e a Letta innanzitutto. Vi chiediamo se siete disposti ad affrontare questi temi in un confronto pubblico, serenamente. E non perché dobbiate sedurci con proposte ammaccanti. Vogliamo solo sapere se nella vostra idea di società, ci siamo anche noi, ma soprattutto «come» ci siamo. Il movimento omosessuale italiano ha richieste esplicite, come quello americano. Ma nello stesso tempo vuole sapere dove si colloca quello che si candida ad essere il più grande partito dell'arco costituzionale. Legittima e semplice come richiesta. Noi, un'occasione ve la possiamo dare: il 16 settembre alla festa nazionale dell'Unità abbiamo organizzato un confronto tra il futuro PD e i portavoce del movimento lgbt italiano. Se vorrete, sarete i benvenuti. Perché riteniamo che il PD si debba confrontare con chi ha portato in piazza un milione di persone. Soprattutto se sono cittadini e cittadine senza diritti. O no? Per chiudere, una piccola riflessione ferragostana. Ci sorge un dubbio: ma se non ci fossimo noi (anche a Ferragosto durante le nostre vacanze) a ricordarvi che esistiamo, il futuro PD se ne ricorderebbe?

* Portavoce Nazionali Gayleft
- Consulta LGBT DS

Qualcosa si poteva fare

GIANCARLO FERRERO

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo che sussistano forti indizi di colpevolezza, ma che si sia di fronte ad un grave delitto, vi sia concreto pericolo di inquinamento di prove, di eventuali fughe o di reiterazione di altro reato. La sola gravità di quest'ultimo non è sufficiente, se non ricorra almeno una delle tre condizioni accennate. Così, ad esempio, se un coinquilino iracondo uccida il vicino, ma si costituisca, confessi l'omicidio, si ponga a disposizione dell'autorità e segni la documentazione che gli consenta l'espatrio non si potrà procedere al suo arresto. Perché il magistrato, senza incorrere in un arbitrio, si comporti diversamente ed ordini, al di fuori delle ipotesi previste, la misura cautelare restrittiva, è indispensabile che il Parlamento vari un'apposita legge.

Nel giro di poche ore si sono verificati tre episodi che comprensibilmente lasciano interdetta l'opinione pubblica. In Piemonte un conducente criminale che guidando in stato di ubria-

chezza uccide una ragazza di 16 anni, viene accusato di omicidio volontario per dolo eventuale e sottoposto a misura (provvisoria) cautelare coercitiva. Come è suo diritto l'indiziazione ricorre al tribunale della libertà che non ravvisa nel caso di specie un omicidio volontario, ma solo colposo (con una pena da sei mesi a cinque anni, ridotta con l'applicazione dell'inevitabile - assicurazione obbligatoria - risarcimento del danno). Di conseguenza non ravvisa sussistente nessuna condizione per applicare la misura cautelare ed ordina la liberazione del conducente.

Sul punto della natura dell'omicidio perpetrato con la conduzione gravemente illecita di un veicolo, molte sono le obiezioni che possono farsi. Non sempre infatti l'incidente stradale è causato da mera negligenza, imprudenza od imperizia, che spiegano il ricorso alla figura giuridica del reato colposo. Quando, e purtroppo non è caso isolato, il conducente si pone volontariamente nella condizione di non percepire più la realtà e di non essere padrone dei suoi riflessi oppure compie

coscientemente una trasgressione gravissima, come ad esempio effettuare un sorpasso in curva, di notte, con i fari spenti, parlare di imprudenza e negligenza è veramente riduttivo e contrario al prevalente senso di giustizia. In questi casi occorre un istituto antichissimo, come giustamente ha ricordato Di Pietro sulle cui spalle evidentemente pesa ancora il ricordo della toga, del dolo eventuale: il soggetto agente non vuole commettere il fatto, provocare l'incidente mortale, ma sa perfettamente che la sua illecita condotta può facilmente provocarlo e ciononostante continua nell'azione delittuosa accettando il rischio dell'incidente. Come è di immediata evidenza, nella fattispecie si va ben oltre all'imprudenza e l'azione relativa acquista, agli occhi della giustizia, prima ancora che del diritto, tutta la sua valenza criminale. Certamente grave è poi che il conducente non fosse alieno dal commettere infrazioni al codice stradale, se, come pare, gli è stata già sospesa la patente.

Il caso del piromane colto in flagranza non può non lasciare

adito a qualche dubbio; in un momento in cui l'Italia è in mano a tanti Neroni stupidi e prezzolati, lasciare un loro degno rappresentante libero di continuare, con più attenzione, la sua distruttiva attività appare poco consono al diritto ed al buon senso. Per fortuna secondo le ultime informazioni il piromane di turno sembra essere rientrato in carcere.

Di inaudita gravità è il terzo episodio dell'orrendo omicidio della giovane donna a Sanremo da parte dell'ex fidanzato. Con il solito, deresponsabilizzante senso di poi è ora estremamente facile affermare che l'omicida era persona estremamente pericolosa, forse un psicopatico, di certo con una personalità disturbata, come sembra avesse riconosciuto un medico. Anche in questa ipotesi, peraltro, valgono i limiti già visti per adottare la misura cautelare coercitiva, prima fra tutti, tanto da costituire il presupposto, la gravità degli indizi di colpevolezza. In proposito vi è un forte contrasto tra la tesi sostenuta dalla questura e quella della procura della repubblica; ovviamente non conoscendo gli

atti non sarebbe serio prendere posizione a favore dell'una o dell'altra tesi e bene fa il ministro Mastella ad acquisire tutti gli elementi possibili di prova. Di fronte ad un episodio del genere la chiarezza deve essere massima, non tanto per i risvolti giuridici, ma per l'opinione pubblica e per la pace di quei poveri genitori provati da un dolore immenso. Dovranno altresì essere prese in considerazione e valutate le denunce di minaccia presentate dalla vittima ed i riscontri delle forze dell'ordine. Così come dovrebbe essere spiegato perché di fronte ad una diagnosi medica molto negativa non si sia pensato di adottare delle misure di sicurezza sanitarie.

In ogni caso sono assolutamente da evitare speculazioni di carattere emotivo, non solo moralmente squallide, ma pericolose per una ordinata convivenza civile in cui l'ultima parola (senza che ciò ovviamente significhi irresponsabilità) in tema di delitti spetta esclusivamente ai tribunali che debbono motivare i loro provvedimenti, assumendoli il più rapidamente possibile.

| | | | |
|---|--|---|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | | <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzoni</p> | |
| <p>Redazione</p> <p>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 262 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici (2009/36) e la legge sulla trasparenza (2005/47) La nostra base di contatti è stata inserita al sito della legge 7 agosto 1980 n. 295. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 450.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> | |
| <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litossid Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>● Litossid via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> | | <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> | |
| <p>La tiratura del 11 agosto è stata di 140.637 copie</p> | | | |

FOPPAPEDRETTI®

INVECE

DI INVESTIRE

SUL MATTONI,

QUEST'ANNO

INVESTITE

SUL LEGNO.



COPERNICO

Tavolo che si apre e si allunga secondo le esigenze. È pieghevole ed è dotato di ruote estraibili a scatto, può ospitare due, quattro, sei e più persone. Quando è chiuso può contenere 6 sedie Moon o Luna (fornite a parte). Versioni: naturale, noce, wengè.



OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI

Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising



FOPPAPEDRETTI
l'albero delle idee

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541

Luciano Comincioli & Associati